

VALTELLINA / TRAGICO BILANCIO

Grande fossa comune

Accertati 12 morti e 13 dispersi - Ma quanti giacciono nelle auto sepolte? Resterà un mistero - La procura ipotizza il reato di omicidio plurimo colposo

Servizio di
Beppe Errani
SONDRIO — Dodici morti e tredici dispersi. Ufficialmente questo bilancio. Quante persone sono rimaste intrappolate nelle auto sepolte nel profondo lago di acqua e fango che ha spazzato via la statale a Sant'Antonio Morignone e che adesso ristagna nel punto più stretto della Valtellina? «La mia sensazione è che a Sant'Antonio ci sono parecchi morti», ammette il Prefetto di Sondrio. «Non abbiamo elementi precisi», aggiunge il comandante dei vigili del fuoco di Milano, Lorenzo Corbo — ma la massa di materiale che si è accumulato in quella zona può far ragionevolmente pensare che là sotto ci siano parecchie vittime. Per un tratto di otto chilometri fino a Ponte del Diavolo tutto è stato spazzato via, lo spessore dell'acqua e del fango in

qualche punto è di quasi venti metri. Ci sono almeno 150 mila metri cubi di detriti. Per rimuoverli ci vorrebbero mesi, dragarli adesso non è possibile perché i geologi segnalano che i fianchi della valle non sono ancora stabili. Quante sono davvero le vittime del disastro della Valtellina? Probabilmente resterà un mistero. Adesso sono 25, sommando morti e dispersi. Ma, secondo testimonianze credibili, nella fossa di Sant'Antonio potrebbero esserci almeno una decina di macchine con gente dentro: due famiglie svizzere o tedesche, e un gruppo di milanesi, che viaggiava con sei o sette macchine, partito da Livigno due ore prima del nubifragio. Forse altre venti persone da aggiungere all'elenco. Difficile pensare che si arrivi alla decisione di scavare tra le tonnellate di fango e detri-

ti. C'è l'urgente necessità di ricostruire la strada verso Bormio e, secondo i tecnici, non ci vorranno meno di sei mesi (cioè almeno fino a febbraio dell'anno prossimo) cominciando subito a imbrigliare l'Adda e a costruire di fianco un nuovo tracciato. Ma soprattutto non c'è la certezza che là sotto ci sia davvero la gigantesca fossa comune che si teme. Non sono ancora arrivate segnalazioni di dispersi. L'ex sindaco di Valdisotto che ha un albergo a Sant'Antonio dice: «Dell'Alta valle non manca nessuno». Però le ambasciate e i consolati sono stati interpellati solo ieri sulla eventuale presenza di turisti stranieri nella zona e un centro al quale chiedere informazioni o segnalare i dispersi è stato istituito soltanto nel tardo pomeriggio (telefoni: 0342 511572 o 511573). Intanto a Tartano i soccorsi-

tori continuano a scavare nella frana alla ricerca di altri dispersi. Proprio dal paesino dove la frana ha provocato una strage è partita l'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Sondrio. Omicidio colposo plurimo è il reato ipotizzato dal procuratore Ettore Cordisco per quanto riguarda Tartano, dove si dovrà stabilire se il condominio era stato costruito nella zona più sicura. L'inchiesta parla invece di disastro colposo per le indagini nel resto della valle. «E' ovviamente un procedimento contro ignoti», dice il giudice Cordisco. Un'altra inchiesta verrà probabilmente aperta su un incredibile episodio che ha provocato la reazione degli elicotteristi dell'Aeronautica, accaduto lunedì pomeriggio in Valmalenco. Invece che i soccorsi, dal cielo sono arrivati a Chiesa gli sciacalli.

Servizio a pagina 3



«Ah, non lo so, questo non ve lo posso dire», sembrano le parole di Gorla in questa curiosa immagine scattata a Roma. In realtà, pare proprio che il presidente incaricato «lo» sappia, e molto bene.

STRADA SPIANATA PER IL PRESIDENTE

Governo Gorla, già venerdì vertice di maggioranza?

Servizio di
Alessandro Caprettini
ROMA — Entusiasta, ma col timore di apparire tale, Giovanni Gorla. Perplesso, ma interessato a sembrare soddisfatto, Bettino Craxi. Diffidente, e senza voler far nulla per nascondere, Ciriaco De Mita. Tre stati d'animo diversi, quasi in conflitto tra loro, dei principali protagonisti della crisi hanno contrassegnato la giornata di ieri: momento chiave, vero e proprio punto di svolta di una situazione che, ormai, appare incanalata verso la formazione di un esecutivo di programma a cinque.

Gorla — che ieri sera è salito al Quirinale per riferire a Cossiga del buon andamento dei suoi colloqui — già quest'oggi invierà a Dc, Psi, Psdi e Pli la bozza completa del suo programma, integrato dai suggerimenti e dalle sollecitazioni rivolte in questi giorni e articolato su singole schede. Non dispera di poter realizzare venerdì la famosa riunione «collegiale» cui il Psi non si è sottratto («E' la prassi», ha commentato seccato Craxi). E crede che, in mancanza

di colpi di scena, gli sia possibile presentarsi alle Camere — una volta varata la lista dei ministri — ai primi di agosto. «Che fretta c'è? Di tempo ce n'è ancora...», ha commentato Craxi a chi gli chiedeva un'opinione su questo calendario. Il suo parere, comunque, non dovrebbe nascondere difficoltà alle viste. Dato che, proprio orlo pochi minuti dopo il suo colloquio con Gorla, ha fatto sapere di credere «che ci siano le condizioni per un accordo». Le perplessità di Craxi, in realtà, sembrano derivare dalle difficoltà frapposte dalla Dc ad un ingresso dei radicali nell'esecutivo. Di questo e della struttura ministeriale (poco, invece, di programma) si è parlato ieri mattina nell'incontro tra la delegazione socialista e il presidente incaricato. Craxi avrebbe caldeggiato l'ingresso nell'esecutivo del Pr ma non avrebbe ricevuto assicurazioni da Gorla nel merito. Mentre, giusto pochi attimi dopo — quando nello studio del presidente incaricato è giunta la delegazione democristiana guidata da De Mita prendendo

il posto degli uomini del Psi — sarebbe emersa tutta la renitenza della Dc a permettere l'ingresso di Pannella nell'esecutivo. Il discorso sui radicali comunque (mentre i verdi si sono chiamati fuori da sé) non pare costituire un ostacolo insormontabile. Prova ne è che di struttura di governo, e dunque della distribuzione dei ministeri, si è già iniziato a parlare. Anzi «a parlarne a mezza bocca» pur non arrivando «all'osso duro del problema» come ha detto ancora Craxi. Le condizioni per ricreare un'intesa, insomma, ci sono. E Gorla lo ha ammesso senza difficoltà lasciando Montecitorio. «Colloqui molto utili. Ora si va avanti per la ricerca del consenso definitivo», ha detto. Chiarendo poi di aver sgombrato il campo di molte ombre, compresa quella sul nucleare. Eliminati i problemi al fondo, si marcia dunque in discesa? Gorla ha preferito un minimo di cautela: «Alle volte anche i problemi in superficie possono divenire pericolosi».

Servizio a pagina 2

PROCESSO A MILANO

Triestina, «C» a un passo

MILANO — Empoli e Triestina — «candidate» alla retrocessione dopo la requisitoria del procuratore federale — conosceranno oggi il loro destino, a meno che la commissione disciplinare non trovi contrasti tali da far slittare sentenze e motivazione a domani. Ipotesi peraltro improbabile, perché il caso sembra abbastanza chiaro e il nodo è uno solo: Giovanni Pinzani, ex presidente dell'Empoli, e Raffaele De Riu, presidente della Triestina, telefonandosi la sera del 27 novembre 1985 — quattro giorni prima della gara che vedeva opposte le loro squadre — si sono davvero accordati per un pareggio, demandando ai dirigenti a loro più vicini, Silvano Bini e Luigi Piedimonte, il compito di realizzarlo? Così sembrano dire le intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura di Trieste, che stava indagando su alcuni reati valutati che coinvolgevano proprio De Riu. E che il doppio pareggio non sia andato in porto, che Bini e Piedimonte non abbiano detto parola di quella volontà (o, come dicono loro, non l'abbiano mai saputo), alla giustizia sportiva poco importa. L'ha detto chiaramente Corrado De Biase, nella requisitoria, la prima tenuta come procuratore federale, dopo lo sdoganamento dell'ufficio inquirente. Sono colpevoli, ha tuonato De Biase, e la cosa gli deve essere costata una certa fatica, dovendo parlare contro una società e una squadra (l'Empoli) che, lui toscano, segue con simpatia. Ma è stato ugualmente implacabile, come dimostrano le sue richieste: retrocessione in «B» per l'Empoli e in «C/1» per la Triestina, 5 anni di inibizione per Pinzani e De Riu, sei mesi per Piedimonte e Bini, responsabili di omessa denuncia.

De Biase ha chiesto la retrocessione per gli alabardati e per l'Empoli, oltre all'inibizione (cinque anni) per i presidenti delle due società

volta che le registrazioni telefoniche sono finite sul tavolo della disciplina. Ben sapendo tutto ciò, i loro difensori si sono battuti strenuamente per cercare di fare estromettere dal processo sportivo gli atti desunti dalla sentenza istruttoria del tribunale di Torino. Per due ore, dalle 9.05 quando il presidente Francesco D'Alessio ha aperto il dibattimento, alle 11.10 c'è stata una raffica di eccezioni difensive sostenute dal patrono di Pinzani, avv. Giuliano Lastraioli, e da quello di De Riu, avv. Vittorio Chiusano, il legale torinese ben noto negli ambienti sportivi per essere anche vice presidente della Juventus. Si sono battuti su vari punti, quattro in particolare, per contestare l'illegittimità dell'acquisizione della sentenza al patrono del Coni mentre il Coni non era parte civile costituita contro Pinzani; per definire non ancora pubblica la stessa sentenza in quanto impugnata in Cassazione; per parlare di parziale trasmissione di atti da Trieste a Torino e infine per sostenere alcune violazioni dei diritti della difesa, in sede penale, in quanto De Riu, non essendo imputato, non aveva mai conosciuto il tenore di quelle intercettazioni. La disciplina, d'accordo con De Biase, ha replicato con quattro seccati «no». Pinzani e De Riu hanno ammesso la telefonata: l'aveva fatta il dirigente toscano per avvertire il collega che stava partendo per l'Ungheria a caccia e non poteva ospitarlo il giorno della partita. «Escluso nella maniera più assoluta che si sia parlato di combinare il risultato», ha detto Pinzani. E quelle frasi compromettenti? E quell'ammissione al Pm di Trieste che erano frasi riferite a Empoli-Triestina? «In quella sede — ha spiegato ancora Pinzani — mi premeva sganciarli dalle accuse che mi riguardavano nel procedimento penale per reati valutati».



De Riu invece ha detto di non ricordarsi quei frammenti di telefonate, di non essere mai stato sentito sull'argomento e comunque «di non riconoscermi in quelle frasi, non posso averle pronunciate essendo certo di non aver mai realizzato alcun accordo con Pinzani». Due modi di giustificarsi che, secondo De Biase, «si elidono l'un l'altro proprio in un caso in cui c'è "papale, papale" la trascrizione dell'illecito».

Lubis a pagina IV

GOLFO Via alla scorta

PAGINA 5 E' partita l'operazione scorta delle navi kuwaitiane nel Golfo. La bandiera americana sventola già su due gigantesche petroliere, che partiranno con tutta probabilità oggi dal sultanato di Oman, all'imboccatura dello stretto di Hormuz. Con quest'azione, Reagan intende dimostrare una rinnovata credibilità, ora che ha l'Iran alle spalle. Nel frattempo i contatti tra Francia e Iran per risolvere il caso delle ambasciate sono fermi. Da Parigi giungono dichiarazioni molto dure: «Non ci sarà nessuno scambio. Gordji dovrà essere processato». Gorbacev, da parte sua, ha risposto a Reagan con una lettera molto disponibile: «Ci sono i presupposti per un'azione comune», ha affermato, riferendosi alla risoluzione dell'Onu. Un primo passo verso un incontro?

BOLOGNA Polemica

PAGINA 2 Polemica e vivace l'ultima giornata del processo per la strage alla stazione di Bologna prima della pausa estiva. Massimiliano Fichini ha «denunciato» la «perquisizione grossolana» della sua cella. Da parte sua il difensore del generale Musumeci ha abbandonato l'aula con gesti plateali. Inoltre è giunta la notizia del rifiuto degli arresti domiciliari a Signorelli e Pazienza. Il processo sarà ripreso a settembre.

«CASO VIAREGGIO» Csm e Craxi

PAGINA 2 Il Csm ha rinunciato ad attaccare Craxi e ha ritirato la quasi unità approvando un documento «colorito» per superare la crisi rappresentata dal «caso Viareggio»; è stata così sanata la polemica tra il segretario socialista Craxi e i giudici toscani che nell'ambito dell'inchiesta sulla «pretura d'oro» avevano fatto arrestare cinque esponenti del Psi. Nel documento «colorito», sul quale ci sono state sei astensioni, non v'è più traccia delle accuse pesanti rivolte da Craxi alla magistratura e neppure cenno alle durissime repliche di quei giudici che si sono sentiti sotto accusa. Venti i voti favorevoli al documento. Sostanzialmente però il clima a palazzo dei Marescialli ieri tendeva alla sdrammatizzazione. E via subito tutti in ferie fino a settembre.

«BEL RENE» E' buio

PAGINA 4 Ancora nessuna traccia di Renato Vallanzasca, fuggito clamorosamente dal traghetto che lo trasferiva in Sardegna. Nuove inquietanti ipotesi prendono corpo: i servizi segreti avrebbero caldeggiato il trasferimento per allontanare il bandito dai terroristi rinchiusi a Cuneo. Il «Dillinger della Comasina» avrebbe forse collaborato per mascherare il racket delle carceri. Un ritratto del «bel René» a pagina 3.

SEDUTA NOTTURNA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Passa il bilancio a Trieste

Dai voti della maggioranza si è disgiunto quello del Pli

Servizio di
Fabio Cescutti
TRIESTE — Con 36 sì (LpT, Dc, Psi, Pri, Psdi), 19 no (Pci, Msi, Movimento Trieste, Pli), il Consiglio comunale ha approvato a tarda notte il bilancio di previsione '87, la relazione previsionale programmatica e il piano triennale delle opere. Con un emendamento della giunta la tassa rifiuti è stata ridotta del 7 per cento circa. In aula non era presente l'assessore Lokar dell'Us che si dice non abbia ancora consegnato al sindaco le dimissioni per l'azzeramento della giunta in vista dell'entrata del Psdi. Un altro dato politico che si è registrato è stato il voto contrario al bilancio del liberale Trauner. Sostanzialmente da ieri egli non fa più parte della maggioranza che regge il governo del Comune. Il sindaco Staffieri, fra l'altro, nella sua replica ha sollevato

il problema del «falsi» nel mercato d'arte è piuttosto antico e ricorrente. Che l'infornuto sia capitato alla più nota casa d'arte del mondo — ha detto Cleto Bolcina, un

pogruppo della LpT ha subito risposto alla principale richiesta politica della Dc presentata nell'ultima seduta a proposito dell'alternanza al vertice del Comune. «Il sindaco va alla maggioranza relativa — ha detto — reclamarlo oggi è improprio». Cecovini ha sottolineato che la Dc rimane nella maggioranza con un certo disagio, ma ha anche puntualizzato che «le alleanze politiche sono patti di convenienza e non nodi d'amore». Il Psi ha espresso come la lista il voto favorevole al bilancio ma nell'ottica della stabilità il capogruppo D'Amore ha affermato che bisogna percorrere due tappe: l'apertura di una rapida verifica in Provincia al fine di consentire l'entrata in giunta del Psdi; la seconda di portare tempestivamente a compimento tutte le nomine. «In particolare — ha aggiunto D'Amore — il Psi auspica

che si creino le condizioni perché il vicepresidente della giunta regionale possa lasciare in altre mani la presidenza del Fondo Trieste». Pare però che i socialisti chiedano in cambio la presidenza dell'Ente porto. La Dc con Tripani ha espresso alla fine della discussione «un giudizio politico cauto e positivo» in quanto sono stati accolti alcuni suoi emendamenti e ha votato il bilancio per la responsabilità «di non affossare la città, esprimendo la volontà di cercare le cose che uniscono nonostante la replica del sindaco non abbia aiutato». Il Pri si è detto favorevole al documento pur con delle riserve generali; il Psdi ha votato sì in quanto si è dichiarato disponibile a lavorare proficuamente per la città. Critiche dai comunisti, dal Movimento Trieste e dall'Msi che hanno bocciato il bilancio.

CHEROKEE Wilma, «grande capo»

PAGINA 6 E' una donna il «grande capo» dei pellirosse Cherokee: Wilma «Am-mazzauomini» (Mankiller) è stata infatti confermata per la seconda volta leader di quella che, per importanza e consistenza numerica, è la seconda tribù degli indiani d'America. Wilma ha sconfitto il suo diretto rivale in una votazione di ballottaggio, in cui ha raggiunto il 56 per cento dei consensi; e ora è decisa a portare avanti un programma di «pacificazione» della tribù e di ulteriore emancipazione della sua componente femminile. «Sono come il sindaco di una media città europea» ha detto al nostro inviato.

DUKE
la gamma completa di carni suine fresche, congelate e salumi...vi propone l'offerta a prezzi speciali di:

**WURSTEL CON PELLE
PARISER AL PEPERONE
COSTINE FRESCHE**

TRIESTE - Strada Monte d'Oro
Zona Industriale - Tel. 820334

AGNELLI NE SMENTISCE L'ACQUISTO

Falsi quei Piranesi da «Sotheby's»?

ROMA - Corso Marconi ha ufficialmente smentito che l'avvocato Gianni Agnelli abbia trattato o acquistato dalla casa d'aste londinese «Sotheby's» disegni dell'incisore veneto Giovanni Battista Piranesi, dei quali illustri esperti hanno contestato l'autenticità. La notizia dell'infornuto è corsa alla più nota casa d'aste del mondo è stata data in prima pagina e con grande evidenza dall'autorevole quotidiano britannico «Times».

Sei disegni del famoso incisore veneto, cinque dei quali sono studi preparatori delle

universalmente note «Vedute di Roma», erano stati venduti per 222 mila sterline (480 milioni di lire) dalla «Sotheby's» a uno dei negozi d'arte più esclusivi di Londra, la «Malborough Fine Arts», che li ha successivamente restituiti per i dubbi insorti a proposito della loro autenticità. La «Malborough Fine Arts», secondo il «Times», avrebbe acquistato i disegni Piranesi per conto dell'avvocato Gianni Agnelli, che il giornale definisce «un grande estimatore» dell'artista veneto. Già prima dell'asta del 6 lu-

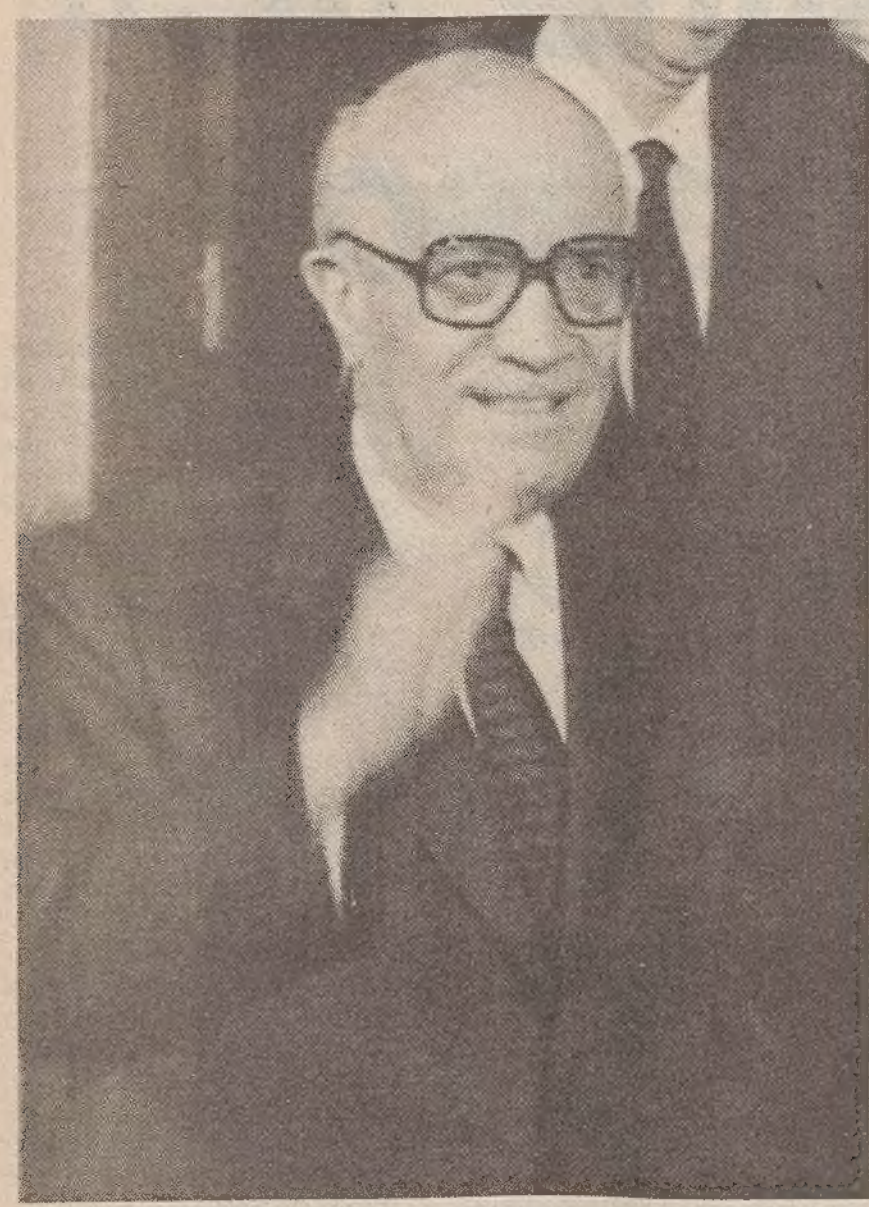
glio che ha fruttato alla «Sotheby's» più di 825 milioni di lire, un esperto della National Art Gallery di Washington, Andrew Robinson, aveva dichiarato che i disegni non erano autentici ma copie eseguite mentre Piranesi era ancora in vita, nel diciottesimo secolo. La casa d'arte londinese aveva comunque deciso di procedere ugualmente alla vendita delle opere contestate. I disegni sono giunti a Londra dalla Svizzera e naturalmente non si conoscono i nomi di coloro che avevano deciso di disfarsene. Secondo

il «Times» che cita «fonti italiane», li avrebbe messi sul mercato un «antiquario milanese» facendoli uscire clandestinamente dal nostro paese. La casa d'arte londinese ha riconosciuto «sostanzialmente corretto» l'articolo apparso sul quotidiano inglese e ha confermato che il pagamento dei disegni è stato sospeso in attesa che la faccenda sia chiarita. Il problema dei «falsi» nel mercato d'arte è piuttosto antico e ricorrente. Che l'infornuto sia capitato alla più nota casa d'arte del mondo — ha detto Cleto Bolcina, un

GOVERNO GORIA

Tanta voglia di ministeri

Si fanno i primi nomi e i posti non bastano a soddisfare tutti



Amintore Fanfani: vorrebbe un dicastero di prestigio, ma non è detto che venga accontentato.

IL PIANO GORRIERI

Assegni familiari La riforma c'è, basta utilizzarla

Servizio di Nuccio Natoli

ROMA — Il ministro del lavoro, Ermanno Gorrieri, saluta e se ne va, ma lascia un ricordo a chi prenderà il suo posto: una riforma bella e pronta degli assegni familiari e dell'assegno sociale. «Chi verrà dopo di me — ha detto il ministro — potrà farne l'uso che crede meglio, anche lasciarla ammutolire in un cassetto. Però, questo progetto sta a dimostrare che in questi mesi non siamo stati con le mani in mano; e, inoltre, testimonianza che volendo è possibile, spendendo pochissimo, migliorare di molto l'attuale sistema».

Gorrieri non lo ha detto a chiare note, ma è convinto che il suo progetto non avrà futuro. Lo ha fatto capire esprimendo una forte perplessità sul passo del documento programmatico del presidente incaricato Goria nel quale si sostiene la necessità «di trasferire alcuni servizi dallo Stato alle famiglie».

«Ho la sensazione che Goria — ha sostenuto Gorrieri — voglia tagliare la spesa sociale dicendo nel frattempo alle famiglie di arrangiarsi per i servizi che lo Stato non può assicurare».

Visto che c'era, e visto che si sente con la valigia al piede, Gorrieri non ha lesinato una frecciata alla Democrazia cristiana. «E' strano, ma la Dc da qualche tempo — ha polemizzato il ministro — ha dimenticato le sue tradizioni e non manda segnali a favore del sostegno economico della famiglia».

Tutto il progetto di Gorrieri parte da alcuni dati base:

A) Il 31 per cento degli italiani vive da ricchi con consumi molto superiori alla media. Un altro 31 per cento nella media. Il rimanente 38 per cento vive in condizioni di disagio economico, anzi in situazione di vera e propria povertà.

B) Nella fascia di povertà vi sono tre milioni di anziani che vivono soli o in coppia; otto milioni di persone costituite da coppie con figli minori; otto milioni e mezzo di persone che vivono in nuclei familiari composti (adulti, anziani e minori).

C) Lo Stato oggi spende 2.700 miliardi di lire per le pensioni sociali; ventimila miliardi per le integrazioni al minimo e 5.400 per gli assegni familiari. Basterebbe una spesa aggiuntiva di altri mille miliardi per riformare il sistema e per renderlo più aderente ai bisogni reali della società italiana.

Tutta la riforma (in parte basata su un'attenta redistribuzione di quanto lo Stato spende attualmente) dovrebbe muoversi sull'assegno sociale e sull'assegno al nucleo familiare il quale dovrebbe sostituire i vecchi assegni familiari.

Assegno sociale — Dovrebbe essere concesso a tutti i cittadini con più di 65 anni i quali vivono in condizioni di indigenza. Posti una serie di sbarramenti in modo che l'assegno vada solo a chi ne ha realmente bisogno, esso, secondo il progetto, dovrebbe essere a partire dal 1988 di 400 mila lire al mese per un anziano solo. Per una coppia di anziani dovrebbe passare a 600 mila. Dal 1989 l'assegno dovrebbe scattare rispettivamente a 500 e 750 mila lire mensili.

Assegno al nucleo familiare — Punti cardine della proposta di Gorrieri sono l'unificazione degli assegni ordinari e di quelli integrativi, la semplificazione mediante l'uso di una sola tabella in luogo delle otto attuali; la modulazione degli scaglioni di reddito di milione in milione. Da un punto di vista quantitativo, la proposta prevede una modesta elevazione della soglia di esclusione (quindi con conseguente aumento delle famiglie beneficiarie) e un generale aumento dell'assegno, salvo che per le famiglie di sei o più componenti.

I vantaggi consisterebbero nella semplificazione del sistema, e in un limitato processo redistributivo. Qualche miglioramento (seppure lieve) vi sarebbe pure sull'entità delle prestazioni. «Tuttavia, si rimarrebbe lo stesso — ha aggiunto Gorrieri — molto lontano dagli attuali livelli europei».

ROMA — «I ministri? Ogni cosa a suo tempo, e ora c'è il programma» brontola Giovanni Goria lasciando Montecitorio. Per alcuni la sua è una bugia: la lista starebbe già prendendo forma nei colloqui intensi lunedì e ieri con le delegazioni dell'«emancipazione» a cinque. E del resto Craxi stesso, uscendo dallo studio del presidente incaricato, ha ammesso ieri che di struttura «se n'è parlato».

Primo elemento che si è ricavato da questo sommario parlatto è l'aborto dell'ipotesizzato ministero «per le riforme istituzionali». «Qualcuno era favorevole, altri no... si vede che i tempi non sono maturi» ha tagliato corto Goria, sancendo la fine delle illusioni sul posizionamento di Fanfani. Altro elemento, dato per certo da Craxi, è l'acquisizione del «principio paritario» da leggersi sia per quel che riguarda i numeri sia per quel che concerne il «peso» dei singoli ministeri che vanno in buona sostanza divisi equamente tra democristiani e laici-socialisti.

Ma quanti saranno i ministri di questo Goria? Mistero. Mancino, presidente dei senatori, non ha ammesso né

smentito che si vada a un «13 più 13» («Il protettore del mio paese è Sant'Antonio e il suo numero è il 13. A me andrebbe bene ma non tutti la pensano così» ha detto), ma certo 26 dicasteri — contro i 28 del governo Craxi — sembrano pochi. Probabile allora, stando alle voci, che si punti a un «14 più 14», specie se a Goria sarà affiancato un vicepresidente che, nel caso, potrebbe essere il socialista Amato.

Battaglia grossa e tuttora aperta per gli incarichi di serie A (Esteri, Interni, Tesoro, Finanze, Giustizia, Pubblica Istruzione, Poste, Difesa). Abbastanza scontata la conferma di Andreotti alla Farnesina, per la Dc si pone in primo luogo la soluzione del problema Fanfani. Agli Interni? L'interessato nichia, i socialisti premono (Lagorio), non manca la concorrenza interna alla Dc concretizzata da un'aspirazione di Gava supportata — si dice — da De Mita.

Assai ingarbugliata anche la casella riguardante il Tesoro: si diceva che i socialisti non fossero disposti a subire ancora una volta il monopolio della Dc nella spesa pubblica e si era fatto più volte il nome di Amato. L'interessamento

sarebbe andato però scemando con la convinzione che questo governo dovrà drasticamente tagliare la spesa sociale. Resta aperta però la possibilità che ci sia la richiesta per un laico (La Malfa? Un «tecnico» d'area Psi come Pedone?) in alternativa a una candidatura Dc (Carli, Rubbi, Andreotti nel caso Fanfani prevalesse a sorpresa nella corsa alla Farnesina).

Altro nodo da sciogliere la Pubblica Istruzione dove il Psi potrebbe candidare Covatta, e così la Difesa (ci punta Rognoni che potrebbe lasciare la Giustizia al socialista Vassalli). Ultimo — ma non per importanza — le Poste: i socialisti premono (si tratta di definire la legge radiotelevisiva), i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali non fanno di meno, i democristiani paiono intenzionati a resistere. Poche invece le novità sui nomi dei possibili candidati. Per la Dc, oltre ai già citati, sono intenzionati a scendere in campo Emilio Colombo, Piccoli, Donat Cattin, Fracanzani (Bilancio?), Mannino (Marina mercantile?), Piga (Industria), Gargani (Giustizia).

[a. c.]

IL «CASO VIAREGGIO»

Il Csm ha rinunciato ad attaccare Craxi

Servizio di Pierluigi Viaci

ROMA — Il «caso Craxi» è chiuso, ancora una volta. E subito tutti in ferie. Palazzo dei Marescialli chiude bottega fino a settembre, dopo avere disinnescato la bomba laica del boicottaggio, sconsigliato per un pelo una delicata crisi istituzionale senza precedenti, ritrovato miracolosamente l'unità. O quasi. Perché sul documento finale che chiude la polemica sollevata nei confronti dei giudici di Firenze dal leader del Psi sugli arresti dei dirigenti socialisti toscani per la «bustarella» di Viareggio, si sono contate tre astensioni. Significative quelle di Gianfranco Tatzzi (Unicost), Marcello Maddalena e Giuseppe Cariti (entrambi di Magistratura indipendente) che hanno giudicato eccessivamente «scolorito» il testo faticosamente elaborato da togati e laici e sottoposto al pomeriggio al voto del plenum. Le altre tre astensioni sono da considerarsi tecniche, perché per prassi il vicepresidente Mirabelli e i membri di diritto Brancaccio e Sgroi, primo presidente e procuratore generale della Cassazione, in genere si

astengono su tutti i provvedimenti.

Cosa dice, allora, questo documento «scolorito»? Tre punti: 1) sono intoccabili il diritto di critica nei confronti di attività giurisdizionali e la libertà di manifestazione del pensiero; non possono esserci «zone franche» dalla critica, aree di «immunità», anche perché ogni critica «responsabilmente esercitata» può costituire stimolo per i giudici e controllo sul loro operato. 2) Le «polemiche affrettate o esasperate», tuttavia, possono «disorientare l'opinione pubblica con rischi di delegittimazione della giurisdizione o di condizionamento dei magistrati». 3) Il vero problema, sia per quanto riguarda l'attività del giudice, sia per la cosiddetta «questione morale», sta nelle riforme mancate. Il Cam insiste nel chiedere al Parlamento una «diversa definizione» dei reati contro la pubblica amministrazione, con «efficaci controlli amministrativi idonei a ridurre l'esigenza di intervento del giudice penale». Poi: riforma del processo penale, con particolare attenzione ad una nuova disciplina della restrizione della libertà personale.

Per questo si è rischiato lo scontro duro, la frattura irreversibile, la crisi istituzionale del Csm. In effetti, una vittoria a metà. I togati sono riusciti a imporre che le critiche di Craxi rimanessero senza risposta e, soprattutto, che il Csm abdicasse al suo ruolo di intervenire e difendere la magistratura attaccata nei suoi valori di autonomia e indipendenza.

I laici che avevano minacciato il boicottaggio (Tosi, Conti, Ferri e Ziccone) hanno ottenuto la riaffermazione del diritto di critica e il ritiro di espressioni che comunque suonavano come una censura per Craxi. Come questa che si leggeva nel documento dei togati presentato giudici scorso e che fece insorgere i quattro laici: «quanto più autorevole è la fonte della critica, e più grande la rappresentanza di cui essa gode nel Paese, tanto maggiori dovrebbero essere la ponderatezza degli interventi e la volontà di inquadrare i veri problemi della giustizia». Insomma, il «signor Rossi» può criticare il giudice, Craxi no. Perché — come dice ancora Agnoli, di Mi — «Craxi non è un cittadino qualunque: è segretario di un partito, è deputato ed è anche un ex presidente del consiglio. Le sue parole sono, dunque, una pesantissima intonazione nei confronti dei giudici».

Sostanzialmente, però, il clima a palazzo dei Marescialli, perì, tendeva alla sdrammatizzazione. Sulla legittimità del boicottaggio — usare un articolo del regolamento per far venire meno il numero legale e così impedire al Csm di deliberare — Mauro Ferri (Psd) ha insistito: «Potete criticare la mia scelta, non definirla illegittima».

Vito D'Ambrosio (Unicost) rettificava: «E' legittimo tutto quanto è previsto dalla legge. Tuttavia si può ricorrere ad uno strumento regolamentare solo in caso eccezionale. Quando, ad esempio, la maggioranza mette in pericolo il diritto della minoranza ad esprimersi. E questo non era il caso».

Aggiunge Giancarlo Caselli, di Md: «Tosi ci accusa di fare del querulo sindacalismo. Parimenti, noi togati potremmo dire dei colleghi laici che sono sentinelle del potere. In realtà lo scontro fra polemica e reazione che ci ha condotto al limite della crisi istituzionale, pare eccessivo».

PROCESSO DI BOLOGNA

Musumeci alle corde

Il suo difensore lascia l'aula togliendolo dall'imbarazzo

Servizio di Claudio Santini

BOLOGNA — Concitata e polemica conclusione della fase degli interrogatori al processo 2 Agosto. Ieri, il difensore del generale Musumeci ha detto di rinunciare, per protesta, al mandato di fiducia e, in aula, si è tolto la toga. Poi, quando si è convinto a indossarla nuovamente, è stato il suo assistito a invocare il «non risponde» e a interrompere così, bruscamente, il colloquio, già in corso, con il pubblico ministero e con le parti civili.

Tutto questo perché l'ex vicecapo del Sismi è il suo legale sostengono che le domande accusatorie non sono «regolari» dal momento che hanno fatto riferimento anche a un caso chiuso in Cassazione (il Super-S) e a un altro estraneo alla strage di Bologna (il sequestro Cirillo). E non è tutto. Sempre ieri infatti, prima dell'interruzione per le ferie (il dibattimento riprenderà il 22 settembre) la corte d'Assise ha respinto le richieste di arresti domiciliari per Francesco Pazienza e per Paolo Signorelli. Ancora: la «denuncia» di una perquisizione «grossolana» nella cella di Massimiliano Fachini.

Prima della ripresa dell'interrogatorio dell'ex capo ufficio «controllo e sicurezza» del Sismi, Musumeci, Massimiliano Fachini, imputato di strage, banda armata e associazione sovversiva, ha chiesto la parola. Fachini ha detto che lunedì sera, al rientro nella sua cella nel carcere bolognese della Dozza, ha trovato i suoi documenti, migliaia di fogli in uno stato di gran confusione. Evidentemente — ha aggiunto — la cella era stata «malamente» perquisita: «Ciò mi costringerà a mesi di lavoro per rimettervi ordine».

L'episodio è stato stigmatizzato dall'avvocato Bezicheri, sostituto del difensore di Fachini: «Le perquisizioni degli agenti di custodia — ha detto — devono limitarsi alla ricerca di stupefacenti o di armi e devono essere ordinate dall'autorità giudiziaria».

Quello che è successo non è degno delle carceri di uno Stato di diritto. Chiedo al pubblico ministero di prendere provvedimenti e di aprire un'inchiesta».

L'interrogatorio del generale Pietro Musumeci si era aperto già in un clima di serpeggiante polemica difensiva perché alcuni legali avevano fatto notare che il calendario delle udienze prevedeva l'interruzione per il 16 luglio. Così: «Abbiamo già preso altri impegni. Se volete concludere a tutti i costi, andate avanti senza di noi. Perché tutta questa fretta dopo sei mesi di rito lento?».

Comunque la giornata è trascorsa senza incidenti. L'ex vicecapo del Sismi ha raccontato la sua verità, ha respinto le accuse, si è dichiarato, anche lui, «vittima». Poi ha cominciato a rispondere alle contestazioni del Pm e delle parti civili soprattutto sui «misteri» della valigia sul Taranto-Milano, sui soldi spesi dai «servizi» per una pista-depitante, sulle sue presunte relazioni con Licio Gelli e Francesco Pazienza.

E in questo contesto, ieri mattina, le domande del pubblico accusatore, Libero Mancuso, hanno puntato particolarmente sul «Super-Sismi», il «Super-S» inteso come struttura deviante e con finalità eversive all'interno dei «servizi». Al che, il difensore Luigi Bacherini: «Su questo caso sono già stati pronunciati verdeti di primo, di secondo, di terzo grado e se il "giudicato" ha ancora un senso non si può continuare a riparlare».

Il Pm ha replicato, il presidente Mario Antonacci ha smorzato la polemica. Che si è però subito riaccesa appena il dottor Mancuso ha lasciato il «Super-S» per affrontare il «caso Cirillo». «E' importante e pertinente — ha detto — perché è una delle «Operazioni Zeta». «No, — ha rintuzzato il difensore — questa inchiesta non riguarda minimamente il 2 Agosto». E a questo punto: «Rinuncio al mandato».

L'udienza è stata sospesa per qualche minuto e alla ripresa l'avvocato Luigi Bacherini ha indossato nuovamente la toga.

APPELLO RESPINTO Signorelli non esce

E' malato: «Si curi in carcere»

BOLOGNA — La corte di Assise di Bologna, che sta processando i presunti responsabili della strage alla stazione del 2 agosto 1980, ha respinto le istanze per ottenere gli arresti domiciliari avanzate da Paolo Signorelli. Analogo provvedimento è stato preso per Francesco Pazienza.

La decisione per quanto riguarda Paolo Signorelli, imputato di strage, banda armata e associazione sovversiva, è fondata sulla «superperizia» disposta sulle condizioni di salute del professore romano, attualmente detenuto nel centro clinico del carcere di Parma. I periti hanno scritto che Signorelli è «affetto da sindrome reattiva depressivo-ansiosa» e soffre di problemi alla colonna vertebrale, ipertensione, vecchia ulcera duodenale e problemi respiratori. Secondo i risultati della perizia tuttavia le «cure fisiologiche» necessarie al detenuto non richiedono la sua scarcerazione. «La custodia cautelare in carcere — si legge nella perizia — non è assolutamente incompatibile con lo stato di salute riscontrato, a condizione che sia interrotto l'isolamento di fatto cui Signorelli è sottoposto da tempo».

In base a quest'ultima considerazione, la corte ha inviato copia della perizia alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena la quale dovrà decidere se interrompere o meno il regime di isolamento. La decisione della corte d'Assise è stata commentata polemicamente dal difensore di Signorelli, avvocato Giancarlo Bordini. «Si tratta di un'ingiustizia — ha detto — contro un imputato in grave stato di salute e che necessitava degli arresti domiciliari per tirarsi su di morale e potersi riprendere».

«Il diritto alla vita» per Paolo Signorelli è ribadito in un comunicato da Pino Bianco, del comitato radicale di difesa dei diritti dei detenuti. Bianco ripercorre le varie tappe di quella che definisce «una incredibile vicenda giudiziaria», da quando, nel 1978, «è additato da Lotta Continua come ideologo dei Nar all'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna», alle accuse di spionaggio a favore della Libia, a quelle per gli omicidi Leandri, Amato, Occorsio. Tutte accuse — sottolinea Bianco — conclusi con assoluzioni o proscioglimenti in istruttoria. Dopo aver detto che «fonti accusatorie sono sempre alcuni pentiti: Tisei, Aleandri, Calore che oltretutto sono inquisiti per calunnia». Nel comunicato si ricorda che due denunce ad «Amnesty International» sulla carcerazione di Signorelli «sono passate sotto silenzio». Si accenna poi alle «condizioni fisiche gravissime dell'imputato», alle «perizie mediche non solo di parte, che denunciano un 40 per cento di probabilità di esito letale», al «sostanziale ostruzionismo dei giudici».

Il comunicato conclude affermando che «le opinioni politiche, più o meno opinabili, dei detenuti non possono e non devono rilevare ai fini del rispetto delle garanzie processuali e dei loro incompressibili diritti naturali, alla difesa, alla salute, alla vita».

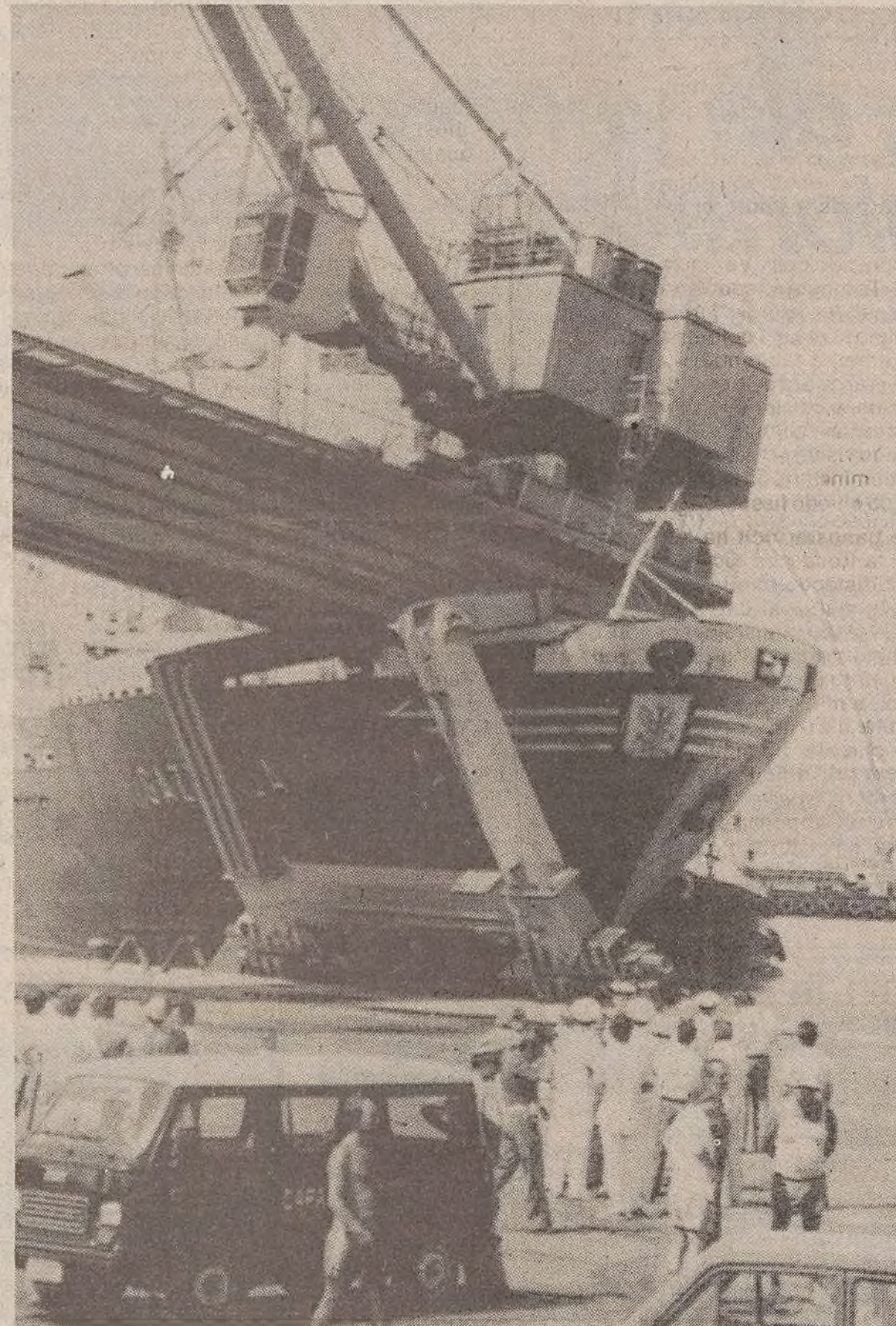
Per quanto riguarda Pazienza, la corte ha respinto la sua richiesta di arresti domiciliari per il reato di associazione sovversiva e di scarcerazione per scadenza dei termini di carcerazione preventiva in relazione al reato di calunnia.

Il comunicato conclude affermando che «le opinioni politiche, più o meno opinabili, dei detenuti non possono e non devono rilevare ai fini del rispetto delle garanzie processuali e dei loro incompressibili diritti naturali, alla difesa, alla salute, alla vita».

Per quanto riguarda Pazienza, la corte ha respinto la sua richiesta di arresti domiciliari per il reato di associazione sovversiva e di scarcerazione per scadenza dei termini di carcerazione preventiva in relazione al reato di calunnia.

Il comunicato conclude affermando che «le opinioni politiche, più o meno opinabili, dei detenuti non possono e non devono rilevare ai fini del rispetto delle garanzie processuali e dei loro incompressibili diritti naturali, alla difesa, alla salute, alla vita».

Il comunicato conclude affermando che «le opinioni politiche, più o meno opinabili, dei detenuti non possono e non devono rilevare ai fini del rispetto delle garanzie processuali e dei loro incompressibili diritti naturali, alla difesa, alla salute, alla vita».



All'arrembaggio (della gru)

ANCONA — Una nave mercantile della flotta Lauro, la «Gazzella», ha abbattuto ieri mattina in maniera accidentale, durante una manovra di ormeggio entro il porto di Ancona, una pesante gru con benna, che si è quindi adagiata con un'estremità sulla prua, bloccando il mercantile senza provocare tuttavia danni alle persone. Per cause non ancora accertate, la nave ha urtato violentemente contro la banchina numero 4, piegando uno dei due supporti che sorreggono la gru tra un'estremità e l'altra della stessa banchina; inclinatosi in questo modo il ponte che lo sorregge, l'attrezzo per il carico è scorso verso la parte più bassa rovinando sulla nave. L'equipaggio della nave e le persone presenti sulla banchina sono tutte incolumi, ma si teme per i rischi connessi con le operazioni di recupero, data la situazione «delicatissima» che si è determinata. L'equilibrio stabilizzato tra la gru e la nave appare infatti difficile da modificare, anche a causa dei pesi in gioco: nessun mezzo del porto anconetano è in grado di sollevare la gru, e forse solo un pontone impegnato in trivellazioni petrolifere al largo di Falconara marittima (Ancona) potrà provvedere al disincaglio. Il danno pare ammontare a centinaia di milioni di lire.

Dietro Vallanzasca i fantasmi del Sismi

GENOVA — E' sempre più consistente l'ipotesi che a permettere la fuga di Vallanzasca non sia stata soltanto l'assoluta ingenuità dei cinque carabinieri della scorta. Già all'indomani della evasione, come è riportato dal nostro giornale, voci attendibili sostenevano che anche i servizi segreti erano chiamati ad occuparsi del caso. E' di ieri una nota di agenzia che «citando fondi penitenziari» afferma che «a consigliare alla direzione degli istituti di pena il trasferimento di Vallanzasca dal carcere di Cuneo alla Sardegna» sarebbe stato il Sismi.

Motivo, l'alta presenza in quella prigione di terroristi e quindi il rischio che si creasse un ennesimo salda-tura fra criminalità comune ed esponenti dell'eversione.

In realtà i terroristi ci sono anche a Nuoro, e non sono affatto migliori di quelli di Cuneo, ma questa considerazione non basta da sola a ipotizzare chissà quali collegamenti fra i servizi e l'evasione del «bel Renè». Per fortuna, l'Italia di oggi non è quella degli anni Settanta, e sopprime scambi di favori fra lo Stato e i

peggiori delinquenti appare quanto meno improbabile. E' vero, invece, che la versione fornita dai carabinieri sulle modalità della fuga, difficilmente è credibile. E in ogni caso non chiama in causa soltanto i cinque giovani della scorta ma anche i loro superiori. Tutta una serie di particolari, vengono infatti a giustificare l'affermazione del procuratore capo di Genova Genaro De Feo, quando dice «Queste evasioni non si improvvisano».

In primo luogo lascia perplessi la composizione della scorta. Prevede il regolamento che per formarla deve essere scelto il personale più adatto. Non si può allora affidare il più pericoloso fra i delinquenti delle patrie galere a cinque ragazzini, per poi dire di loro che sono «dei poveri ingenui».

La seconda considerazione è quella che maggiormente ha colpito la fantasia della gente fin dal momento della fuga. Cinque carabinieri appena usciti dai corsi di formazione, ingenui forse, ma fedeli alle consegne, lasciano Vallanzasca libero nella loro cabina dove si affaccia un oblio che per essere stato rimesso da poco, e dovendo servire ad uscita di sicurezza, è oliato a puntino e si apre con estrema facilità.

Anche ammesso che l'errore ci sia, non si capisce come mai i giovani della scorta non vengano messi in sospetto dalle continue richieste che vengono da parte del bel detenuto. Dall'interno, infatti, Vallanzasca per tre volte chiama la scorta e chiede che gli portino oggetti personali. Prima vuole la penna, poi i mezzi d'ora. Una richiesta continua, che avrebbe infastidito anche il più servile dei camerieri.

La storia dei soldi, poi, merita una considerazione a parte. E' vero che i detenuti in trasferimento da un carcere all'altro, hanno diritto ad avere con sé i soldi necessari all'acquisto di generi di primissima necessità. Ma cento mila lire sono molte, troppe, anche per un bandito che, veste Armani e tiene alla sua immagine di duro, ricco, elegante.

Comunque nessuno si insospettisce di niente. Finché

non si arriva al momento di accertare la fuga. Sostengono i carabinieri che ciò avviene alle 19.45 e pochi minuti dopo il porto è bloccato. In realtà, alcuni passeggeri del Flaminia hanno visto un giovane carabinieri armato aggirarsi fra i ponti già alle 19.15, così che negli ambienti della Polizia si afferma tranquillamente che l'allarme è scattato solo un'ora dopo l'accertata evasione.

Come se non bastasse la Stradale è stata avvertita soltanto alle 21.30 e i posti di blocco sono scattati verso le 22. Se la fuga è avvenuta realmente alle 19.15, a quell'ora Vallanzasca era davvero in un locale della Costa Azzurra a cena con una signora. E' dunque soltanto ingenuità quella che ha consentito la fuga del «bel Renè»? Le perplessità dei magistrati — servizi segreti o meno — sono più che comprensibili, e la sensazione è che in questa vicenda, così penosamente italiana, a ridere non sia soltanto la gente comune con le solite storie sui carabinieri, ride sicuramente Vallanzasca ma forse ride qualcun altro.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

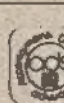
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale L. 54.000; mensile L. 20.800 (con piccolo del lunedì L. 220.000, L. 117.000, L. 62.000, L. 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1.600.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefono 69065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istruiz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologici L. 2650-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 21 luglio 1987 è stata di 75.250 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E.S.P.A.

OPINIONE

Il primato dei maturi

Opinione di

Dino Pieraccioni

I primi risultati della maturità 1987, resi noti in quasi tutte le scuole secondarie superiori, permettono fin da ora una prima valutazione generale, in attesa di quelle più meditate riflessioni che si potranno fare quando saranno noti i dati ufficiali del ministero.

I risultati generali finora noti, e anche quelli particolari pubblicati via via nelle cronache locali, confermano ampiamente una situazione ormai stabilizzata: si è passati dal 92,8 per cento di maturi nel 1983 al 93,3 per cento nell'84 e nell'85, al 91,8 l'anno scorso, con punte più alte nei licei classici e scientifici. Ma quest'anno, sia pure con dati parziali, la percentuale dei maturi è già attorno al 95 per cento, con punte inferiori in alcuni istituti tecnici e professionali e un po' più alte nei licei classici e scientifici.

Queste sono, sia ben chiaro, le percentuali complessive, che includono anche gli alunni privatisti, rimasti ormai, per ragioni a tutti ben note e da tutti deplorate, gli unici candidati che fanno le spese di tutto l'esame, raggiungendo invece il 98 e il 99 per cento, e in molte commissioni anche il cento per cento, se riferite ai soli alunni interni. Vi sono quest'anno molti istituti di quattro-cinque-sette sezioni che hanno registrato il cento per cento di maturi fra i loro alunni interni.

Non sapremmo dire se sia questo un motivo per rallegrarsi o non invece l'ultima dimostrazione dell'inutilità di un esame ormai fuori del tempo: si otterrebbero gli stessi risultati, anzi risultati assai più seri ed equilibrati, affidando la maturità agli scrutini finali fatti dal consiglio di classe, almeno si risparmierebbe una somma non certo indifferente per l'erario, calcolata per quest'anno (ma è certamente una stima per difetto) in oltre 85 miliardi.

L'unica novità degna di rilievo, già notata l'anno scorso ma quest'anno più generalizzata, è invece la tendenza a votazioni nel complesso alquanto basse, spesso attorno o di poco superiori al minimo di 36. E' un'illusione di più che la scuola dà ai giovani: questi diplomi con votazioni da 36 a 40 sono, è vero, titoli validi per proseguire gli studi all'università, ma sono in pratica senza valore alcuno, non spendibili, per l'accesso a un qualsiasi impiego: banche e grandi aziende

non prendono neanche in considerazione domande di aspiranti con votazioni molto basse, diciamo inferiori a 45-50.

Queste promozioni così generalizzate contrastano aspramente non solo con i risultati dei corrispondenti esami nelle scuole superiori dei paesi stranieri (il «baccalaureato» francese ha avuto quest'anno una percentuale di promossi considerata eccellente, che non raggiunge mai il 70 per cento dei candidati), ma contrasta anche con tutti i risultati degli scrutini di fine anno nelle quattro classi precedenti, che hanno registrato quest'anno il 13 per cento di respinti e oltre il 31 per cento di rimandati alla sessione di settembre.

Promozioni generalizzate, che potrebbero essere il segno di una scuola seria e responsabile, che giustamente mette in risalto appena possibile lacune e deficienze negli anni intermedi, perché ad esse si ponga rimedio, ma non ha alcun motivo di infierire al momento degli esami finali. In realtà le cose non stanno così, e la compiacente facilità di molte commissioni non ha alcuna spiegazione né giustificazione: anzi una commissione che conclude i propri lavori con la maturità concessa a tutti indistintamente i candidati finisce col vanificare l'intero esame e qualificare la serietà del proprio lavoro.

Così s'è chiusa questa diciannovesima edizione di una maturità che non sarà, purtroppo, neanche l'ultima: è ormai facilmente prevedibile che nessuna riforma, per quanto rapida, potrà esser pronta per il giugno 1988.

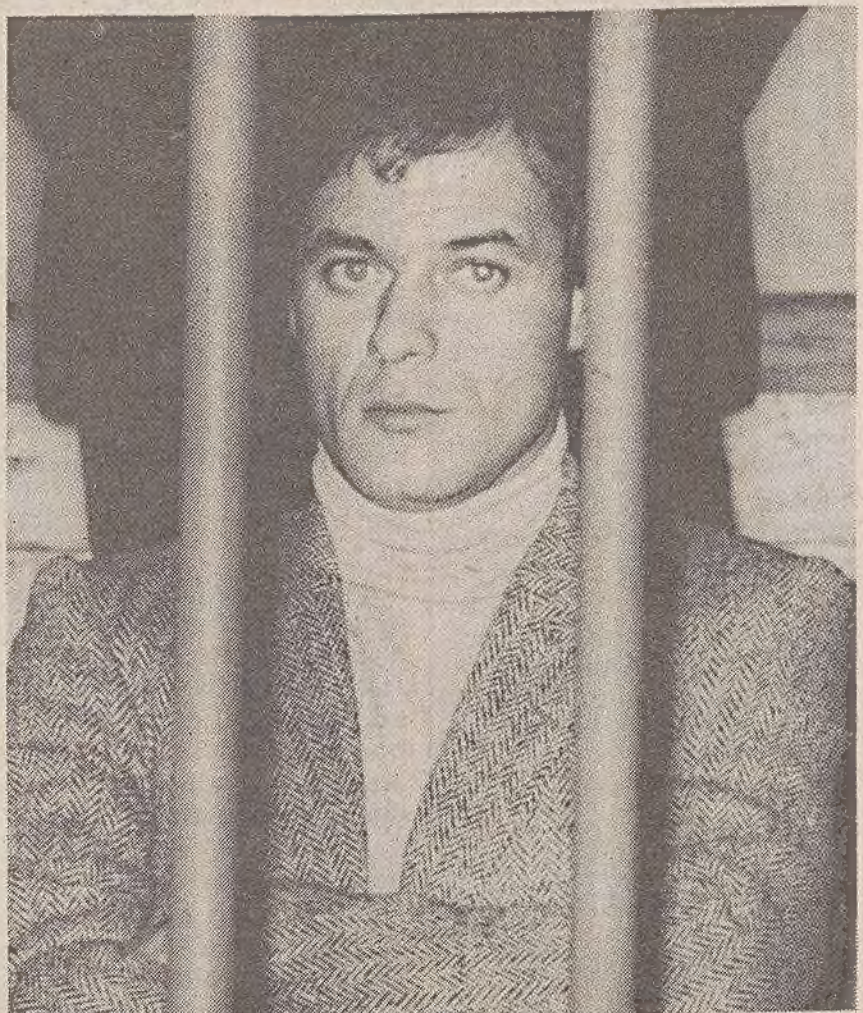
Ma il nuovo governo, quando ci sarà, non potrà continuare a rinviare alle calendre greche una riforma, che senza attendere quella riforma generale della secondaria superiore che è ancora tanto lontana, mette fine una buona volta a questa burletta, che costa tanto cara al paese e si conclude ogni anno con la maturità concessa indistintamente a tutti gli alunni interni.

Una riforma tanto più facile quanto più sarà semplice: tre prove scritte, colloquio su italiano e storia civile per tutti i candidati e su altre due materie scelte secondo le norme già in atto. Nient'altro. E accanto a questa riforma l'istituzione di un esame di ammissione all'università, che esiste nella maggior parte degli altri paesi e per il quale i tempi sono ormai più che maturi anche da noi.

VALLANZASCA MERITA IL SUO MITO?

René, bello e dannato

Una vita sopra le righe, ma anche tanti smacchi

Servizio di
Itti Drioli

«Cherchez la femme»: nel caso di Vallanzasca era fatale. Tra le mille fantasie — tutte ugualmente probabili — in cui ci si trastulla in queste ore non poteva mancare quella che lo vuole con una donna, nascosto da qualche parte sulla Costa azzurra e confortato da cenerette a lume di candela. Il bel René si è già fatto ripescare una volta nella mansarda di un'indossatrice. Inevitabile che oggi si favorisca altri di «nidi» accoglienti, osterie e champagne e nuove fidanzate. Nella sua vita c'è sempre stata una girandola di donne. Coca, soldi e tante «pupe». Con morti di contorno, ma non di disturbo chi vuole farne a tutti i costi un mito.

Addio
fascino

Adesso ha perso molto del suo fascino. Le foto lo danno malinconico, un po' stempiato, baffetti radi, incarnato malaficio: paga lo stress di anni intertemperanti. Ma fino a poco fa era davvero bello, capelli folli e scuri, occhi verdi, messi in risalto dalle ciglia nere. Già da adolescente faceva spassimare, e questa faccia non comune, su un carattere spavaldo e megalomane lo aveva ammaliato ben presto di un protagonista esasperato. Che gli segnò il destino. Bello e dannato: una vita sopra le righe, una passionalità sfrenata. Spietato e dolcissimo, sanguinario e amoroso. Abbastanza perché tante ci caccassero.

Ma è proprio così, Vallanzasca? «Tombeur», seduttore irrefrenabile, «duro», feroce e risoluto? Forse il bel René non merita tanto mito. Le donne, a guardar bene, lo hanno sempre pianto. Nell'«ambiente», come boss, altri hanno riscosso più rispetto. A cominciare da Turatello, il suo chiodo fisso.

Come gangster non ha mostrato la freddezza lucida, il gelido distacco che fa «baciare le mani» al capo. Ha sempre avuto la pistola facile e alla smania del grilletto ha aggiunto quella di parlare troppo: la malavita milanese non lo ha digerito. Leggenda vuole che sia diventato assassino per amore. Evaso dal carcere, sparò a bruciapelo su un appuntato di Ps che osò fermarlo mentre cor-

reva a Prato dall'amante, un fascio di rose sul sedile dell'auto: ma la bella non gli rimase grata molto a lungo. Francis Turatello era d'altra tempra. E René, che non è certo stupido, in cuor suo l'aveva riconosciuta. Forse anche per questo lo avrebbe più tardi «giustiziato». «Faccia d'angelo» si muoveva felpato: con le donne come negli affari. Aveva un'amica che per lui si sarebbe buttata nel fuoco. A un certo punto se ne stancò e lei rimase uccisa in un agguato. Non si agitava, lui, per comparire sui giornali e soprattutto, finché gli riusciva, evitava d'impugnare la pistola. La passava ad altri: col protagonismo cruento non si fanno fiorire bische clandestine, non schizzano introiti da capogiro.

Il «re della Comasina» un impero di quel tipo non se lo è mai creato. Il massimo dei suoi business, da quanto si sa, sono stati i rapimenti. Più che un manager del crimine è uno sbruffone temerario, killer feroce, sanguinario gratuito. Deve l'ambiguità della sua fama all'aspetto di sarmante e alla rapidità dei rotocalchi che su di lui hanno costruito un'epopea. La prima rossa, il seduttore da fumetto.

Donne ne ha avute, eccome. Impazzite per lui, però non perse per la vita, come vuole il cliché della «pupa» avvignata al suo eroe fino all'ultimo atto. Smentiscono il luogo comune fin dall'inizio. La prima è Consuelo. Lui ha diciotto anni, lei quattordici.

In realtà si chiama Ripalta Poggia, è operaia. Bruna di pelle chiara e occhi ardenti: l'adequa il nome e la prende a vivere con sé. E' una cotta folle, appassionata. Ma per nutrire un amore da market. Prende di mira i supermark. Viene catturato dopo poco. Lui, che gli ha dato il figlio, attende per un po' il ritorno del guerriero, ma presto rinuncia. Mette in un cassetto velleità di lusso e di gran vita e se ne va con un brav'uomo che accoglie a braccia aperte anche il bambino.

Il bel René sarà segnato a morte da questo «tradimento». E' il primo amore lo lascerà deluso, insofferente, ribelle più che mai. Ma ci riprova. In un night conosce Patrizia, altra bellezza pro-pompente. Di cognome è Caccace, ma porta Jenny come nome d'arte: non ha neanche

bisogno di cambiarglielo. E' per lei che si trasforma in «cavaliere della rosa» e uccide l'appuntato. Con Jenny la bionda, la vita è tutta un valzer: vacanze in Sardegna, piscine in gran hotels, esibizioni sulla Costa azzurra.

Non mancano parentesi piccolo-borghesi: una sera piombano a Prato dove vive la figlia di lei insieme ai nonni. Restano un giorno a festeggiare il compleanno della piccola: una via di mezzo tra sentimentalismo e impudenza. René sfoggia il suo repertorio migliore, mummifico, gentile, seducente, ma anche Jenny ormai non si lascia più incantare. Poco dopo andrà a cospirarsi. Lui è dentro e lei ha chiuso il capitolo.

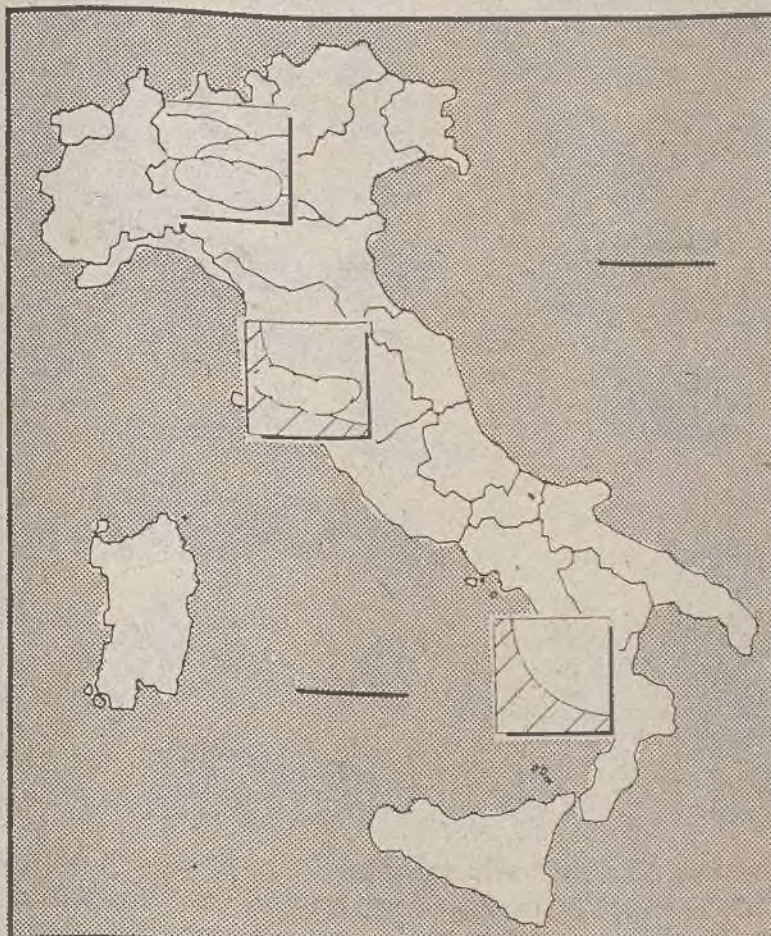
Segue la storia della «bella e la bestia». Emanuela Trapani, sedicenne sequestrata a scopo d'estorsione che le cronache voraci danno innamorata del fascinoso carceriere. Ma, si scopre dopo, è caso mai il bel René a essersi invaghito della giovanetta ricca.

Matrimonio
bianco

Se non agita, di buona famiglia è la donna che sposa poco dopo. Un matrimonio «bianco», celebrato in prigione in pompa magna. Una provocazione. La ragazza, Giuliana Brusa, di diciannove anni, si è infatuata dell'eroe da fumetti. «E' dolcissimo, mi dice tante parole affettuose». E lui da che cosa è rimasto colpito? Non dall'avvenenza, che non è particolare. Ha fatto presa l'ambiente, la possibilità di un'irruzione trasgressiva nella borghesia (anche se piccola) irriprensibile, pulita.

Quello della ragazza onesta ed integerrima, dev'essere un pallino per i «duri»: da una parte le «donne-matrasse», dall'altra quelle da sposare. Anche Francis Turatello, suo compare a nozze, ha scelto come moglie una giovane per bene. A differenza di Giuliana, Maria non è una studentessa, fa la commessa, ma in compenso è molto più graziosa. «Faccia d'angelo» ha segnato un altro punto. E un altro ancora Vallanzasca dovrà annotare a chiusura di partita: Turatello ha perso, è stato «giustiziato», ma la bella moglie è lì che piange dietro la sua barra. Giuliana, da lui, invece si è già separata.

IL TEMPO



Situazione: una perturbazione nel suo moto verso Sud-Est tende ad interessare le nostre regioni settentrionali.

Tempo previsto: per la giornata di oggi al Nord, al Centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con precipitazioni anche di carattere di rovescio temporale, più frequenti sulla parte più settentrionale. Sulle restanti regioni generalmente sereno o poco nuvoloso.

Temperatura: in diminuzione al Nord. Venti: deboli o moderati meridionali.

Mari: generalmente poco mossi, localmente mossi i bacini settentrionali.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 13, 19; Atene 22, 29; Bangkok 28, 35; Barbados 25, 30; Beirut 22, 30; Belgrado 23, 35; Berlino 15, 23; Bogotà 4, 19; Bruxelles 10, 20; Budapest 21, 27; Buenos Aires 0, 14; Caracas 18, 26; Copenhagen 13, 15; Curitiba 10, 28; Denpasar 24, 30; Dublino 10, 18; Francoforte 14, 23; Ginevra 11, 22; L'Avana 25, 33; Helsinki 15, 22; Hong Kong 28, 33; Honolulu 24, 32; Islamabad 25, 40; Istanbul 20, 29; Johannesburg 6, 10; Kiev 13, 24; Kuala Lumpur 23, 33; Lima 15, 19; Lisbona 20, 26; Londra 14, 18; Los Angeles 15, 29; Madrid 15, 26; Manila 24, 33; Città del Messico 12, 27; Miami 25, 30; Montevideo 0, 12; Montreal 16, 24; Mosca 11, 16; Nassau 23, 31; Nuova Delhi 31, 41; Nuova York 23, 34; Nicosia 23, 38; Oslo 14, 23; Parigi 14, 17; Rio de Janeiro 19, 32; Roma 24, 34; Pechino 21, 32; San Francisco 11, 20; San Juan 24, 31; San Paolo 16, 29; Seul 22, 31; Singapore 26, 31; Taipei 26, 34; Tel Aviv 23, 30; Tokyo 22, 25; Toronto 21, 25; Vancouver 16, 21; Vienna 15, 23; Varsavia 16, 25.

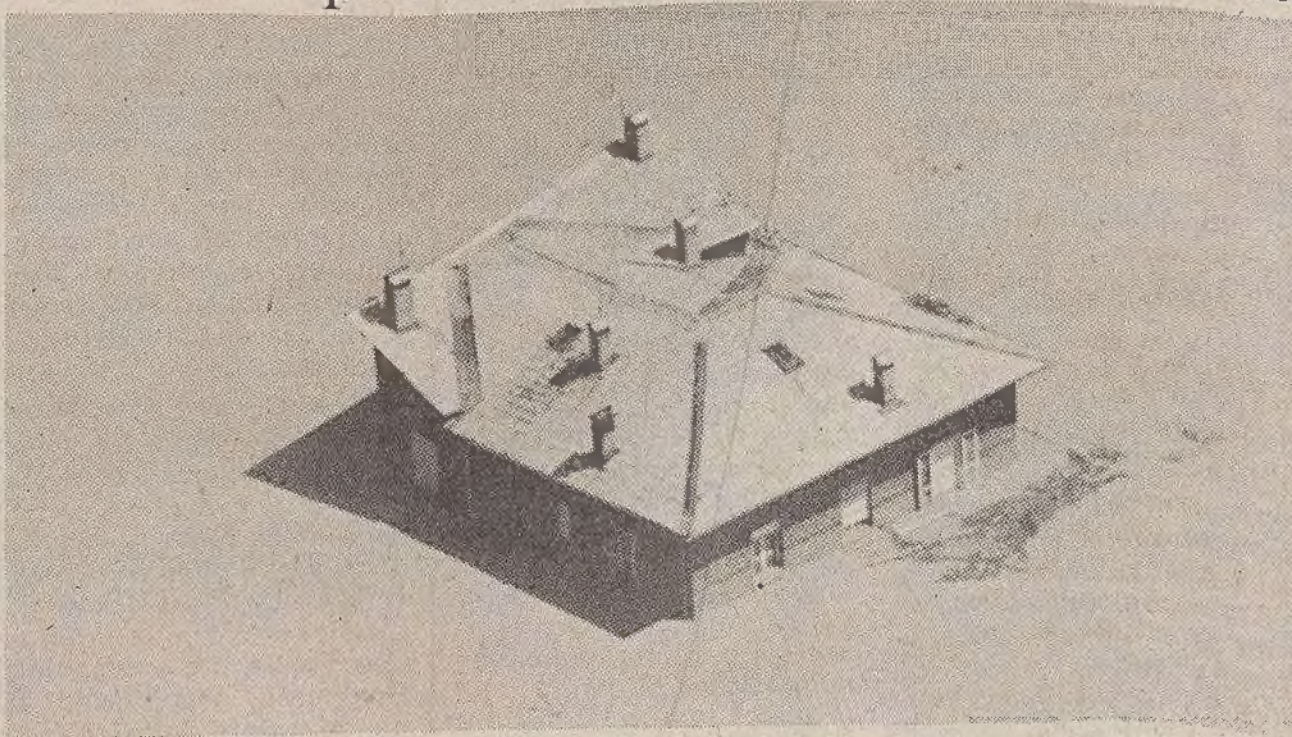
IL PERICOLO E' SEMPRE PRESENTE

La Valtellina deve convivere con la frana

Il parere dei geologi, Cassandre inascoltate - L'«esplosione» dei fiumi determinata dall'urbanizzazione selvaggia



Questa voragine coperta di fango si è formata all'interno dell'albergo «Gran Baita» di Tartano.



Sembra sperduta nel deserto, questa casa: si trova invece completamente circondata dalle acque limacciose.



Traffico di barche nelle strade del centro di Como, quando le acque del lago, per la piena dell'Adda e le piogge, hanno completamente invaso il capoluogo.

MILANO — «L'intera Valtellina è un potenziale pericolo di frane». La dichiarazione è del geologo Sergio Mussini (esperto in problematiche ambientali) e porta la data del 1983. Da allora, quando le prime frane avevano invaso la riva destra dell'Adda causando 17 morti, i geologi (cui troppo spesso viene lasciato il ruolo di Cassandre), avevano lanciato il loro grido di allarme. E oggi come allora il dottor Mussini ricorda quali sono i problemi senza la soluzione dei quali la Valtellina sarà sempre zona a rischio e di conseguenza luogo di morte.

«Ci sono analogie — spiega il geologo — tra quello che è successo nel 1983 e il disastro di questi giorni. Le ragioni delle frane in quella zona (ma analogo discorso si potrebbe fare per l'Oltrepò Pavese) hanno sempre la stessa origine. C'è un problema di controllo delle sorgenti e delle falde acquifere, nonché di un necessario intervento perché venga mantenuta e conservata la rete dei fossi scolatori per il drenaggio delle acque sul terreno».

Il fatto che le rive dell'Adda siano state artificialmente terrazzate ha fatto escludere le vie di scolo dell'acqua. Con il risultato che, quando piove molto, il terriccio che si accumula forma una sorta di barriera al flusso dell'acqua che, a quel punto, «esplode» riversandosi dovunque, anche sui centri abitati.

«Vorrei sapere — continua il geologo — chi ha dato l'autorizzazione alla costruzione di quel condominio che è crollato. Certamente non c'era nessun geologo in quella commissione che ha deliberato. Del resto noi ve-

niamo chiamati sempre dopo il disastro.

Del problema di «urbanizzazione selvaggia» — che viene scoperto anch'esso sempre dopo i disastri — parliamo con un altro tecnico, il dottor Enrico Guazzoni, direttore della Rivista «Geologia democratica».

«La zona dove sono stati colpiti i condomini e l'albergo Gran Baita — dice — è una paleofrana, cioè è già nota da tempo per essere estremamente franosa. Ci sono peraltro studi di miei colleghi autorevoli che avevano denunciato il rischio fin dal 1969.

«Quanto alla Valtellina, si è concentrata la maggioranza degli abitanti nell'alveo del fiume. E' inutile poi dire che l'Adda è straripata, perché il fiume non fa altro che riappropriarsi del suo alveo che è stato rimpicciolito artificialmente dall'uomo».

I geologi parlano, profetizzano, studiano. Un lavoro che pare inutile, a sentire le loro parole. «C'è un'altra mina vagante — dice ancora il dottor Guazzoni — che è la frana di Sprina, sul versante sinistro del fiume Mallerio.

Il paese è stato sgomberato negli anni 1978-79, la Regione Lombardia aveva nominato una commissione d'inchiesta. Si era arrivati alla conclusione che la frana era una minaccia per l'intera città di Sondrio. Era indispensabile costruire un tunnel per il fiume, che garantisce sbocchi d'uscita nei momenti di piena, e per evitare che si formasse lo sbarramento dei detriti che vengono portati a valle dalle piogge. Bene, la commissione ha speso un miliardo di lire per gli studi, e poi non è stato fatto niente di concreto».



Il pranzo dell'asino

HOORN — Guardate un po' che cosa può succedere nel paese di Hoorn, in Olanda, quando ci si mette di mezzo la fantasia e l'amore per gli animali. In questo caso si tratta dell'asino, simbolo di pazienza, che è stato invitato a pranzo dai ragazzi della località in occasione dell'undicesima edizione del «Giorno dell'asino». Ecco, allora, che bimbi e somarelli si sono trovati attorno a una lunga tavola imbandita con carote e bevande a base di latte e di cioccolato. La manifestazione, che richiama ogni anno numerosi visitatori (in special modo ragazzini) anche dai paesi vicini, viene organizzata dall'Associazione olandese degli allevatori.

APPELLO AI «VACANZIERI»

Partire per tornare

Dal 31 luglio ai primi di settembre 40 giornate ad alto rischio



Un'immagine destinata a ripetersi nei prossimi giorni quando le autostrade verranno letteralmente prese d'assalto dai «vacanzieri» che si metteranno in viaggio per raggiungere le località di villeggiatura. (AnsaFoto)

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Quei 40 giorni tra venerdì 31 luglio e la prima decade di settembre sono l'incubo dei dirigenti della Società delle Autostrade: «Non accadeva dall'81 che ci fosse una coincidenza tra fine settimana e chiusura delle grandi fabbriche del Nord», dice Gilberto Balduini, bolognese, direttore generale delle Autostrade Spa, che si prepara insieme ai suoi collaboratori a qualche settimana di fuoco.

«Informatevi prima di partire», implora Balduini, ascoltate le 33 edizioni quotidiane di Onda Verde, consultate Televideo alla pagina 610, utilizzate le tessere magnetiche Viacard per pagare più velocemente il pedaggio. L'appello è più accorato del solito anche perché nell'ultimo anno il traffico su tutta la rete autostradale è aumentato del 9%, mentre i giorni più critici per il traffico si avvicinano: dal 30 luglio, che è giovedì, al 4 agosto, martedì, chi parte dal Nord verso il Sud per le vacanze è avvertito e sa che andrà incontro a code, traffico congestionato, possibilità di ore di attesa ai

Onda Verde e Televideo forniscono informazioni utilissime ai viaggiatori I vantaggi della Viacard

caselli per poter passare. Gli accessi alle autostrade potranno essere fatti con il contagocce, chiudendo qualche porta nelle ore e nelle zone critiche per evitare soprattutto i microtamponamenti che, se non hanno fortunatamente gravi conseguenze per gli automobilisti, ne hanno sul traffico che resta paralizzato. Meglio quindi restare fuori dell'autostrada, si può sempre decidere per un percorso alternativo o rimandare la partenza a momenti migliori.

Non è facile invece fare delle previsioni orarie per aiutare gli automobilisti. Certamente le ore della notte, quelle del primo mattino e anche le ore centrali della giornata, dalle 12 alle 14, sono le migliori per entrare in autostrada, sia per trovare più sgombrati i caselli che servono i grandi centri urbani, sia per oltrepassare il nodo di Bologna (in particolare il tratto Modena-Bologna-Imola). Quanto all'informazione, se è rassicurante sapere che anche quest'anno le informazioni saranno a mano da volentieri addetti, ci si può affidare forse con più fiducia ai servizi messi in cantiere congiuntamente da Anas, società autostradale, Polizia, Aci, Rai e Sip, oltre al notiziario Onda Verde: chi

NAPOLI Gioielliere e figlio uccisi dai banditi

NAPOLI — Due morti e un ferito grave costituiscono il pesante bilancio di una rapina avvenuta ieri sera a Napoli e finita in tragedia. Le due persone uccise sono Domenico Mautone, di 57 anni, proprietario di una gioielleria, e il figlio, Federico, di 25. La persona rimasta ferita è Gerardo Sena, di 27 anni. Quest'ultimo è stato colpito alla spalla e alla gamba destra ed è attualmente ricoverato nell'ospedale di Nola con una prognosi di 40 giorni.

Improvvisamente hanno fatto irruzione due sconosciuti, a viso scoperto, armati di pistola. Un terzo complice era ad attenderli all'esterno, a bordo di una «Fiat 128». I due malviventi hanno ingiunto a padre e figlio di consegnare il denaro e i gioielli custoditi nella cassaforte. Domenico Mautone ha reagito, ha estratto una pistola calibro 22 da un cassetto e ha sparato contro i rapinatori. Questi hanno risposto al fuoco, colpendo padre e figlio. Entrambi sono morti all'istante. Gerardo Sena, che stava lavorando nella macelleria di sua proprietà attigua alla gioielleria, ha udito i colpi ed è uscito in strada.

†

Mara Coniedi Kocis

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Mirelli

Ne danno il triste annuncio la moglie ANITA, il figlio SERGIO con NIDIA, gli adorati nipoti MASSIMILIANO e ALBERTO, le sorelle VALERIA e MARIA assieme ai parenti tutti.

Le esequie avranno luogo giovedì 23 luglio alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 22 luglio 1987

Si uniscono al lutto le congiunte famiglie: VINCENZO e GIANFRANCO BACCI unitamente ai nipoti e ai parenti tutti.

Trieste, 22 luglio 1987

Le maestranze tutte della Impresa Costruzioni MIRELLI partecipano al lutto del loro condottiero.

Trieste, 22 luglio 1987

Partecipano al lutto: LUCIA, EGIDIO LIPOSI, GIACOMINA, MARIUCIA SCASSO, LILIANA TRINGALE.

Trieste, 22 luglio 1987

Partecipano al dolore della famiglia per la perdita di un caro amico: PAOLO e ROSANNA con SIMONETTA e CHIARA.

Trieste, 22 luglio 1987

Vicini a SERGIO e famiglia: TERESITA, CARLO LAURA, LIVIO.

Trieste, 22 luglio 1987

UMBERTO e ANNAMARIA CAVALLINI sono affettuosamente vicini a SERGIO e famiglia per l'improvvisa perdita del padre.

Trieste, 22 luglio 1987

Partecipano al lutto MARIA RICHARDSON, MILTO e LAURA PAPADOPOULOS, le figlie ELISABETTA e FEDERICA con le rispettive famiglie.

Trieste, 22 luglio 1987

Partecipano al lutto ROBERTO ed ELISABETTA GREGORAT.

Trieste, 22 luglio 1987

Partecipano al lutto dell'amico SERGIO e famiglia: ALFREDO e ALESSANDRA VIVIANI.

Trieste, 22 luglio 1987

Si associano al lutto dei familiari per la scomparsa di

Maurizio Martini

gli amici: DONATELLA, FRANCO LAURA, MAURIZIO PAOLA, MARINO CHICCA ROSSANA, ALDO DANIELA, CARLO EDI PATRIZIA, MARIO ERNESTO LILIANA, LUCIANO VALENTINA.

Trieste, 22 luglio 1987

Si associano al dolore dei familiari per la scomparsa di

Maurizio

i volontari del II Gruppo del Corpo Nazionale Soccorso Alpino Sezione Speleologica.

Trieste, 22 luglio 1987

Ricordano

Anita Vidi

ANNA, MASSIMO e GIULIO.

Trieste, 22 luglio 1987

Con immutato affetto ricordiamo il nostro adorato papà e marito

Ferruccio Gogliani

La moglie PIERINA, la mamma MARIA GRAZIA con PAOLO, MAURIZIO e PIERGIORGIO.

Trieste, 22 luglio 1987

Si associano al dolore dei familiari per la scomparsa di

Maurizio

La moglie, i figli. Lo ricordano sempre con affetto.

Muggia, 22 luglio 1987

II ANNIVERSARIO

Pietro Tiepolo

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

Orario

accettazione

necrologie

ed adesioni

Orario

accettazione

necrologie

ed adesioni

Orario

accettazione

necrologie

ed adesioni

Orario

accettazione

necrologie

ed adesioni

Orario

accettazione

necrologie

ed adesioni

STRAGE DI PETEANO

«Cicutini va assolto»

Concluse le arringhe della difesa - A giorni il verdetto

MESTRE - Si sono concluse ieri le arringhe degli avvocati difensori al processo per la strage di Peteano. L'ultimo a parlare è stato l'avv. Franco Alberini di Venezia che assiste una delle posizioni più delicate, quella di Carlo Cicutini, uditore, latitante all'estero da molti anni, per cui il pubblico ministero aveva chiesto la condanna all'ergastolo. Dopo aver parlato lunedì mattina per 4 ore, ieri il legale ne ha impegnate altre 5 per terminare il proprio intervento. Ha ribadito che contro l'udinese Carlo Cicutini esistono solo delle non prove, nessun elemento probante che possa portare alla condanna. Innanzitutto ha chiesto la riapertura del dibattimento per consentire l'effettuare una perizia balistica su un aspetto non sufficientemente indagato durante l'istruttoria. In-

fatti si è sempre detto che i terroristi che fecero accorrere i tre carabinieri a Peteano nella notte del 31 maggio 1972 spararono alcuni colpi di pistola calibro 22 contro il parabrezza della Fiat 500 imbottita di esplosivo. E Cicutini possedeva appunto una pistola di quel calibro. «Invece il parabrezza, trovato a 23 metri dal luogo dell'esplosione - ha sostenuto l'avv. Alberini - non risultò frantumato. Ce ne siamo accorti solo ora. Presenta un foro da cui non è però possibile risalire al calibro dell'arma». Il legale veneziano si è scagliato anche contro il prof. Trumper, autore della perizia fonica sulla voce di Cicutini, che venne raffrontata con quella dell'«anonimo telefonista che chiamò la tenenza dei carabinieri di Gradisca d'Isonzo facendo accorrere i militari sul luogo della trappola mortale. L'esperto

aveva già svolto una perizia di parte alcuni anni prima per conto della difesa dei sei goriziani accusati inizialmente della strage (e poi assolti con formula piena al processo). Per questo motivo, secondo Alberini, il professor Trumper non avrebbe potuto effettuare la perizia d'ufficio. «Chiedo al pubblico ministero - ha detto il legale - se non esistono elementi per aprire una inchiesta che faccia luce su questa incongruenza e incompatibilità». L'arringa è quindi terminata con la richiesta dell'assoluzione con formula piena o in subordine per insufficienza di prove dalle accuse di strage, detenzione e porto di esplosivo, ricostituzione del disciolto partito fascista attraverso l'organizzazione di Ordine Nuovo. Questa mattina inizieranno le repliche. Dapprima par-

ranno gli avvocati di parte civile, quindi replicherà brevemente il p.m. Gabriele Ferrari. Inizieranno, infine, gli interventi degli avvocati difensori. Soltanto nel pomeriggio si potrà sapere quando i giudici della corte di assise di Venezia, presieduti da Renato Gavagnin, entreranno in camera di consiglio. Probabilmente lo faranno domani. Difficile preventivare quanto potrà durare la loro permanenza per stendere la sentenza.

[Gigi Bevilacqua]

MILIARDI. Altri cinque miliardi di lire verranno spesi, nei prossimi tre-quattro anni, per il restauro di Palazzo Ducale, a Venezia, dopo i primi cinque utilizzati per restaurare le sale del Senato del collegio, la «scala dei giganti» e gli angoli esterni del palazzo.

CIPRIANI-GARDINI

Gastronomia e finanza convolate a nozze di nascosto a New York

VENEZIA — Hanno preferito l'Hudson al Canal Grande. L'umidità di New York a quella della laguna. Gli anomi e indaffarati cittadini di Manhattan vogliono sposarsi e romagnoli che già si erano messi in lizza per partecipare al matrimonio dell'anno nell'affascinante cornice della basilica del Torcello. Giuseppe Cipriani, 23 anni, giovane principe del ristorante ed Eleonora Gardini, figlia del re della finanza, si sono sposati ieri pomeriggio in una stanza della Corte d'appello vicinissima a Wall Street. Il giudice, con una brevissima formula di rito, dopo aver ricevuto copia dell'obbligatoria analisi del sangue li ha dichiarati marito e moglie. Sul volto del re della finanza e del più noto ristorante d'Italia erano evidenti i segni della commozione. Chi voleva la grande festa però è andato deluso. Giuseppe ed Eleonora hanno preferito la «privacy». «Siamo stati travolti dalla pubblicità in Italia - ha commentato l'erede di Cipriani - e abbiamo capito che non ci stava bene. Non siamo delle star e non vogliamo diventarlo. Per questo abbiamo preferito l'anonimo rumore di New York al chiasso mondano di Venezia. Qui non facciamo così notizia. A Venezia torneremo l'anno prossimo in primavera per sposarci anche in chiesa». Fuori dalla Corte d'appello il piccolo corteo di limousine si è spostato sulla Settima Avenue al famoso ristorante «Bellini» aperto il 5 giugno, ultimo nato della catena Cipriani a New York.

Dopo essere arrivato con un aereo privato insieme a Raul Gardini l'altro giorno, Arrigo Cipriani, il grande maestro dell'alta cucina e fondatore del business gastronomico con grande semplicità poche ore prima delle nozze si è messo al fornello. Insieme allo chef del Bellini, Nicola e ai pasticciieri, si è dedicato personalmente al menù di nozze. Dopo l'aperitivo, i trenta selezionatissimi ospiti hanno mangiato zuppa fredda di asparagi, rombo all'arancia con finocchio gratinato e torta nuziale meringata bianca. Nessun abito nero. Col caldo di New York in questi giorni anche gli sposi hanno scelto per la loro celebrazione cose leggerissime e sportive. Quella che doveva essere la festa dell'anno a Ca' Dario, a Venezia, in realtà è stata un'intima cenetta nella sala riservata del «Bellini».

Agli altri tavoli del ristorante, tra i camerieri un poco più eccitati del solito, l'alta clientela di sempre, banchieri, avvocati, attori. Proprio come in un giorno qualsiasi. Quasi nessuno sapeva che nella sala accanto i rampolli di due delle famiglie più note d'Italia erano diventati marito e moglie unendo la gastronomia alla finanza. «Giuseppe domani sarà di nuovo al lavoro, ed Eleonora pure - ci dice Bruno Dussin maître del Bellini - Non faranno viaggio di nozze, ma si riposeranno nella nuova casa nell'Upper East Side. Eleonora è una ragazza stupenda, eccezionale. Molto semplice, molto aperta, si è fatta ben volere immediatamente. Sono una coppia incredibilmente affiatata. Sembra che si divertano a lavorare insieme». Invano cerchiamo di chiedere la lista degli invitati. La risposta è semplice. «Solo i familiari e quattro amici di Giuseppe ed Eleonora. Tutto qui».

Nessun americano importante? «Nessuno».

Può sembrare strano, ma anche questa è una favola moderna di due giovani miliardari coi piedi per terra. Al vecchio indirizzo al numero 245 East della cinquantottesima strada, la vecchia casa di Giuseppe, il telefono non suona più. Un nastro informa che il numero è stato cambiato e non figura nell'elenco. E un numero riservato.

Giuseppe Cipriani, il ragazzo biondo dalla faccia pulita appassionato di automobilismo, il giovane erede dell'impero gastronomico è ormai un personaggio anche nella «Grande Mela».

In occasione dell'apertura del «Bellini» la rivista «New York Magazine» gli ha dedicato un grande servizio salutandolo come uno dei più brillanti e qualificati imprenditori dell'alta cucina.

[g.p.p.]

ACCORDO

Rientro lo sciopero dei controllori di volo

ROMA — I controllori di volo aderenti a Cgil, Cisl, Uil e al sindacato autonomo Anpac hanno deciso di revocare le azioni di sciopero proclamato per il 24 e 27 luglio prossimi.

Lo hanno reso noto le stesse organizzazioni sindacali che ieri si sono incontrate con il consiglio di amministrazione dell'Azienda nazionale autonoma volo (Anav). I sindacati hanno motivato la revoca degli scioperi «dopo i chiarimenti intercorsi sul contenuto della vertenza in atto e in considerazione delle responsabilità nel non aggravare i problemi del traffico aereo in questo periodo, per le conseguenze che un blocco di esso avrebbe sull'utenza». Frattanto si è appreso che anche la Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri, siglerà l'ipotesi di accordo per il nuovo contratto.

SICILIA Restituiscono una borsa contenente 32 milioni

MESSINA — Salvatore Villardi, di 32 anni, agente della guardia di Finanza e Antonio Bellardi, di 30, operaio, hanno ritrovato e restituito alla proprietaria una borsa contenente denaro in contanti per 32 milioni di lire, trovata accanto alla fontanella della stazione ferroviaria di Sant'Agata di Militello.

Filippa Ciccarello, 66 anni, insegnante in pensione, residente a Mistretta, aveva già perduto ogni speranza di recuperare i quattrini perduti nella tarda sera di lunedì quando era scesa dal treno. La Ciccarello, una figlia e due nipotini provenivano da Bologna ed erano diretti al paese natale della donna, per trascorrervi un periodo di vacanza. I due nipotini avevano chiesto di bere alla fontanella della stazione; dopo la sosta la borsa, contenente i quattrini, era stata dimenticata.

IL DELITTO DI SUISSO

Tania non svela il mistero

Resta senza un perché la morte del piccolo Christian

MILANO — Tania Agostinelli, la ragazzina di Suisio che ha confessato di aver ucciso a coltellate «come in un film» il piccolo Christian Mazzola di 8 anni è stata interrogata ieri pomeriggio a Milano, presso il Beccaria dal procuratore della repubblica del tribunale dei minori di Brescia dott. Allegri. Molto dimessa, molto umile, ha ripetuto al magistrato bresciano quanto aveva raccontato al giudice Mafferi. Ha risposto con precisione e lucidità, ma senza intaccare la sua versione. A tratti è sembrata più consapevole di quanto ha commesso, ma non ha aggiunto nessun particolare nuovo. L'interrogatorio è durato oltre due ore, alla presenza dell'avvocato Giuseppe Villa, che nel black-out dato ai giornalisti dalla famiglia di Tania, è l'unico punto di riferimento: «La ragazza mi sembra stia abbastanza bene, come può stare una persona di quell'età che ha commesso un delitto e che si trova in riformatorio. Piano piano sembra si renda conto sempre di più della gravità di quanto ha confessato. Per il resto non si lamenta - ha detto il legale della ragazzina - dice che la trattano bene, legge, scrive e disegna come fanno tutti quelli che sono rinchiusi».

Oggi i periti incaricati dell'indagine psichiatrica sulla quindicenne giureranno nelle mani del dott. Allegri. La difesa di Tania ha nominato da parte sua il professor Emanuele Rossella, uno dei più noti criminologi italiani per la perizia di parte.

Ai risultati degli esami, ai quali sarà sottoposta Tania, dipende tutta la vicenda. «Avvocati e magistrati non possono andare oltre», ha detto ancora Villa.

[Barbara Consarino]



Tania Agostinelli al momento dell'arresto. (Tel. Ansa)

REGIONE

Fra Psi e Psdi strategie comuni

TRIESTE — L'alleanza elettorale fra Psi e Psdi nei collegi senatoriali del Friuli-Venezia Giulia ha parte di una strategia politica di più ampio respiro e non è una scelta contingente. Questo in sintesi quanto le due segreterie politiche socialista e socialdemocratica hanno convenuto in un incontro che si è svolto recentemente. Gli importanti appuntamenti legislativi del decentramento, della ristrutturazione, del progetto montagna, richiedono, hanno osservato i due partiti, scelte comuni. Per questo sono stati concordati una serie di incontri tra le due forze politiche per omogeneizzare l'iniziativa politica dei due partiti. E' stata inoltre sottolineata la pari dignità tra Psi e Psdi mentre le consultazioni guarderanno anche le realtà locali.

MONTAGNA

Pri: via al progetto

TRIESTE — Per il Pri del Friuli-Venezia Giulia il «progetto montagna» elaborato dalla Regione non deve risolversi in un velleitario tentativo di dare soluzione a problemi settoriali con mezzi inadeguati e senza il supporto di un disegno politico programmatico nel tempo. Il Pri regionale chiede infine che venga costituito presto il «centro telematico» in quanto strumento non solo turistico, ma di importanza fondamentale.

CONSIGLIO

Commissione: nuovi eletti

TRIESTE — Il democristiano Arturo Vignini e il comunista Giovanni Bratina sono rispettivamente il nuovo presidente e il nuovo vicepresidente della commissione del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia per la revisione dello statuto. Le nuove nomine si sono rese necessarie per il passaggio del precedente presidente, Paolo Braidà ad assessore e del vice, Renzo Pascolat, alla Camera dei deputati. Nella votazione si sono astenuti i consiglieri missini; Vignini ha ottenuto 32 voti (4 sono andati a Pio Nodari), Bratina ne ha ottenuti 35 (una scheda bianca). Il nuovo presidente della commissione statuto, nell'assumere l'incarico, ha confermato il programma di lavoro già esposto dal precedente presidente.

RUBBIA E ZICHICHI I CANDIDATI

Cern, una poltrona per 2

ROMA — «Chi dice che la designazione della mia candidatura è politica mi diffama. Se il ministro degli esteri Andreotti mi sostiene come fisico italiano - che è da provare - ne sono onorato. Non ambisco alla direzione generale del Cern di Ginevra: ho tante cose da fare, tanti progetti da realizzare. So benissimo cosa si dice di me in certi ambienti; so anche che si parla con malevolenza della mia amicizia con Andreotti e del sostegno che mi dà Comunione e liberazione. Mi auguro una cosa soltanto: che mi si giudichi

per quello che ho fatto e per quello che sto facendo». Così il fisico Antonio Zichichi ha dichiarato a Epoca che ha intervistato a Ginevra sulla candidatura italiana alla direzione del più avanzato centro di ricerca nucleare. In corsa - secondo il servizio che Epoca pubblicherà sul prossimo numero - sono due scienziati italiani, Carlo Rubbia e Zichichi. Il ministro della ricerca scientifica, Luigi Granelli, ritiene «giusta» la designazione di Rubbia e precisa: «Abbiamo tutte le carte in regola perché il prossimo direttore

generale del Cern sia un italiano. Non basta, però, che il comitato scientifico si esprima in favore di Rubbia: adesso bisogna verificare le concrete intenzioni dei politici, ed è quello che Andreotti intende fare. Poiché il momento è delicato, diatribe pretestuose possono bruciare la candidatura italiana». Rubbia tace. Ha concluso il ciclo di lezioni a Harvard e sta esaminando un'offerta dell'università di Zurigo. Al Cern di Ginevra si teme che se non sarà lui il direttore generale, ma Zichichi o Cabibbo, lascerà il laboratorio.

DOPO CHE TEHERAN HA SECCAMENTE RESPINTO L'INVITO DELL'ONU

E' partita l'operazione scorta

La bandiera Usa sventola nel Golfo - La rinnovata credibilità di Reagan

GORBACEV SCRIVE A REAGAN «Un'azione comune»

Usa e Urss d'accordo sul ruolo dell'Onu

MOSCA — «Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno buone prospettive per una cooperazione costruttiva nell'area del Golfo Persico: lo ha dichiarato il portavoce del ministero degli esteri sovietico Boris Pjatishev citando il testo di una risposta del leader del Cremlino Mikhail Gorbacev ad un messaggio inviato due giorni fa dal presidente americano Ronald Reagan.

La risposta di Gorbacev, giunta contemporaneamente all'approvazione di una risoluzione delle Nazioni Unite che esorta Iran ed Iraq ad un immediato cessate il fuoco, afferma che «ci sono i presupposti, e non cattivi, per un'azione comune degli Usa e dell'Urss nel Consiglio di sicurezza dell'Onu per far terminare rapidamente il conflitto» nel Golfo.

In questo senso il leader del Cremlino si è detto d'accordo con il presidente Reagan, ed ha sottolineato che il segretario delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar dovrà assumere un «ruolo speciale» nella preparazione delle decisioni da prendere in merito.

«Alcune dichiarazioni di rappresentanti dell'amministrazione statunitense sembrano evidenziare un interesse della parte americana nei confronti delle proposte sovietiche sul Golfo Persico», ha affermato Gorbacev, aggiungendo che qualora questa impressione si rivelasse fondata, «saremmo pronti a discutere questo problema più particolarmente in qualsiasi forma sia conveniente al presidente Reagan».

L'Unione Sovietica aveva proposto nei giorni scorsi un ritiro di tutte le forze appartenenti a paesi estranei all'area del Golfo, dichiarandosi disposta a ritirare le proprie navi militari qualora Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia facessero lo stesso.

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Da ieri all'alba, la bandiera americana sventola sul castello di poppa di due petroliere kuwaitiane, la «Al Rakkah», ribattezzata «Brigeton» e la «Cas-Al Minacish», ribattezzata «Gas Prince». Sono due unità gigantesche, ancorate a 15 miglia dalle coste del sultanato di Oman, all'imboccatura dello stretto di Hormuz. A bordo sono già saliti i nuovi comandanti, americani: una circostanza che indica imminente, forse oggi, la partenza del primo convoglio, scortato dalla «task force» navale degli Stati Uniti.

A poche ore dal voto dell'Onu, il presidente Ronald Reagan passa dalle parole ai fatti. Ha assicurato protezione al Kuwait e agli altri cinque paesi amici nel Golfo Persico. Intende dimostrare una rinnovata credibilità, ora che l'irangate è alle sue spalle. Ha assicurato agli europei la libertà delle rotte del petrolio. Intende dimostrare di non essere l'«anatra zoppa» della metafora washingtoniana.

Ha ammonito l'Iran, origine di tutti i suoi guai, a non al-

largare la sfida alle acque internazionali. Intende dimostrare di poter punire Khomeini, se necessario, come fece l'anno scorso con Gheddafi. Ha proclamato che il Golfo Persico non può diventare un «lago sovietico». Intende dimostrare a Mosca che gli Stati Uniti e l'Occidente considerano il Golfo Persico essenziale alla loro sopravvivenza. In zona, dentro e fuori il Golfo, si trovano dieci navi da guerra americane, fra cui la portaerei «Constellation», tre incrociatori britannici e due francesi. I francesi, anch'essi in rotta con Khomeini, hanno annunciato di voler imitare gli americani. Presto un convoglio francese attraverserà lo stretto di Hormuz. La tensione sale, ma nulla lascia pensare che precipiti in breve. Il primo convoglio in assoluto dai tempi della seconda guerra mondiale, era in fase di sistemazione nel pomeriggio di ieri. Ai fianchi delle superpetroliere si porranno le unità americane. I capitani hanno avuto l'ordine di affondare qualsiasi nave, o abbattere qualsiasi aereo, che non rispetti l'avviso a tenersi lontano e si avvicini con «intenzioni ostili» a meno di 6 miglia mari-

ne. Nello stretto di Hormuz si è notata, ieri, una «certa attività», come fa sapere una fonte dell'Us Navy. Sono stati intravisti i battelli d'assalto dei «Guardiani della rivoluzione». Si tratta di motoscafi imbottiti di esplosivo e destinati a missioni suicide. Li pilota il kamikaze di Khomeini. Un portavoce del Pentagono ha detto: siamo in grado di far fronte a qualsiasi minaccia. In effetti, le navi americane godono di sistemi protettivi pressoché impensabili.

La «Stark» non sarebbe stata colpita dal missile iracheno se il comandante, finito davanti alla corte marziale, non avesse revocato l'allerta e non fossero stati disattivati i convogli elettronici. Da Teheran non si odono ancora rulli di tamburi. Giunge un «no», categorico e sconsigliato alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Non accetteremo il cessate il fuoco, sino a che l'«aggressore Hussein» (presidente iracheno) non sarà stato spazzato via, dice la radio.

A Washington si ha la sensazione che la determinazione americana favorisca la prudenza. Rafsanjani, presidente del Parlamento iracheno,

ha detto, due settimane fa, che l'Iran non attaccherà navi straniere, «anche se battono bandiera americana», se l'Iraq farà altrettanto. La risoluzione dell'Onu, approvata all'unanimità (fatto «storico» per Washington), dà all'Iraq la possibilità di una tregua unilaterale, almeno sul mare. Se l'Iraq accettasse la raccomandazione, sarebbe un secondo miracolo. Ma ragioni strategiche lo condizionano. Lasciare l'Iran libero di esportare il suo petrolio significa garantirgli i fondi necessari a proseguire la guerra.

Alla lunga — ci ha detto Thomas McNaugher della Brookings Institution di Washington — l'Iran appare favorito. Ha una popolazione tripla rispetto a quella dell'Iraq e una capacità di resistenza maggiore.

In questa ottica, è possibile che il convoglio americano sia il primo di una lunga serie. Per reagire, il regime di Khomeini attenderà il momento adatto. Non sembra questo il momento adatto. Forse si presenterà a fine agosto, quando si svolgeranno, nello stretto di Hormuz, le manovre navali «Martirio».



MASCATE — Il cacciatorpediniere «Fox», una delle unità americane che provvederanno alla scorta delle petroliere del Kuwait attraverso lo stretto di Hormuz.

TRA PARIGI E TEHERAN Bloccato ogni contatto

«E' da escludersi un baratto di ostaggi»

PARIGI — Il filo dei contatti tra la Francia e l'Iran per l'evacuazione del personale delle due ambasciate non è in teoria spezzato, ma l'incaricato d'affari francese a Teheran Pierre Lafrance — informa il Quai d'Orsay — dopo la visita fatta sabato scorso al ministero degli esteri iraniano si è intrattenuto coi suoi interlocutori solo per telefono.

Non si registra alcun progresso, e non ha avuto esito neppure il passo compiuto lunedì a nome della Cee dagli ambasciatori di Danimarca, Belgio e Germania federale (rispettivamente presidente di turno, presidente di turno nel semestre precedente e presidente di turno nel prossimo semestre della Comunità europea).

Il ministro per gli affari europei Bernard Bosson si è felicitato ieri della «totale solidarietà» dimostrata nei confronti della Francia dagli altri paesi della Comunità europea. Alcuni commentatori della stampa francese giudicano che, a eccezione della Gran Bretagna, la solidarietà degli altri partner non si è espressa in modo molto esplicito, ma «Le Monde» rileva che la Francia non aveva del resto chiesto alla Cee prese di posizione spettacolari, e tanto meno una condanna dell'Iran.

Il ministro Bosson, che parlava dai microfoni di radio France Inter, ha ribadito d'altra parte la posizione francese, secondo cui è da escludersi «un baratto» tra l'iraniano Wahid Gordji e il primo segretario dell'ambasciata di Francia a Teheran Jean Paul Torri.

Nel frattempo il segretario per gli affari marittimi Ambrise Guellac ha annunciato che unità della Marina militare accompagneranno due petroliere francesi che entreranno nei prossimi giorni nel Golfo.

INTERVISTA AD ANDREOTTI DOPO LA RISOLUZIONE DELL'ONU «L'Italia ha svolto una funzione di traino»

Il ministro ha intenzione di restare alla Farnesina nel prossimo governo

Servizio di

Giampaolo Pioli

NEW YORK — Un voto storico: il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha ordinato ieri all'unanimità il cessate il fuoco tra l'Iran e l'Iraq. Stati Uniti e Unione Sovietica hanno alzato insieme la mano per porre fine alla sconsiderata guerra del Golfo, che dura ormai da sette anni ed ha già provocato oltre un milione di morti. Una missione di osservatori Onu coordinati da un segretario generale sarà inviata sulla zona del conflitto per controllare l'immediato cessate il fuoco. Una commissione imparziale dovrà indagare rispetto alle responsabilità del conflitto ed elaborare un piano di ricostruzione. In dieci sintetici punti la risoluzione del Consiglio di sicurezza detta, in pratica, le condizioni della pace.

Come noto l'Iran ha già detto di ignorare il voto dell'O-

nu. I rappresentanti iracheni, invece, hanno chiesto ed ottenuto di sedersi al tavolo dell'Onu e di prendere la parola. «Abbiamo accolto con grande favore la proposta di cessazione delle ostilità — ha detto il rappresentante di Bagdad. E' una guerra che non abbiamo voluto e ci auguriamo possa concludersi al più presto con una soluzione bilanciata».

Il voto unanime era già nell'aria. Russi e americani avevano lavorato tutta la notte precedente per mettere a punto e firmare il testo della risoluzione. Trovato l'accordo tra le due grandi potenze tutto il resto è diventato facile. Ma basterà? Il ministro degli esteri Andreotti, nel corso di una conferenza stampa presso la missione italiana, ha giudicato i lavori del Consiglio di sicurezza un grosso risultato. «Esprimo una soddisfazione particolare — ci ha detto — anche perché

l'Italia ha svolto quasi un'azione di traino nei confronti degli altri paesi per qualificare la presenza a New York. Aver avuto sette ministri e il segretario di stato americano Shultz seduti intorno al tavolo significa che è stato fatto un salto di qualità. La guerra deve essere interrotta non ci sono altre strade. Se la missione dell'Onu fallirà, ma credo che siamo, invece, sulla buona strada, allora non rimarranno che le sanzioni alle quali tutti i paesi dovranno aderire. E' la prima volta che il Consiglio di sicurezza assume una decisione tanto impegnativa.

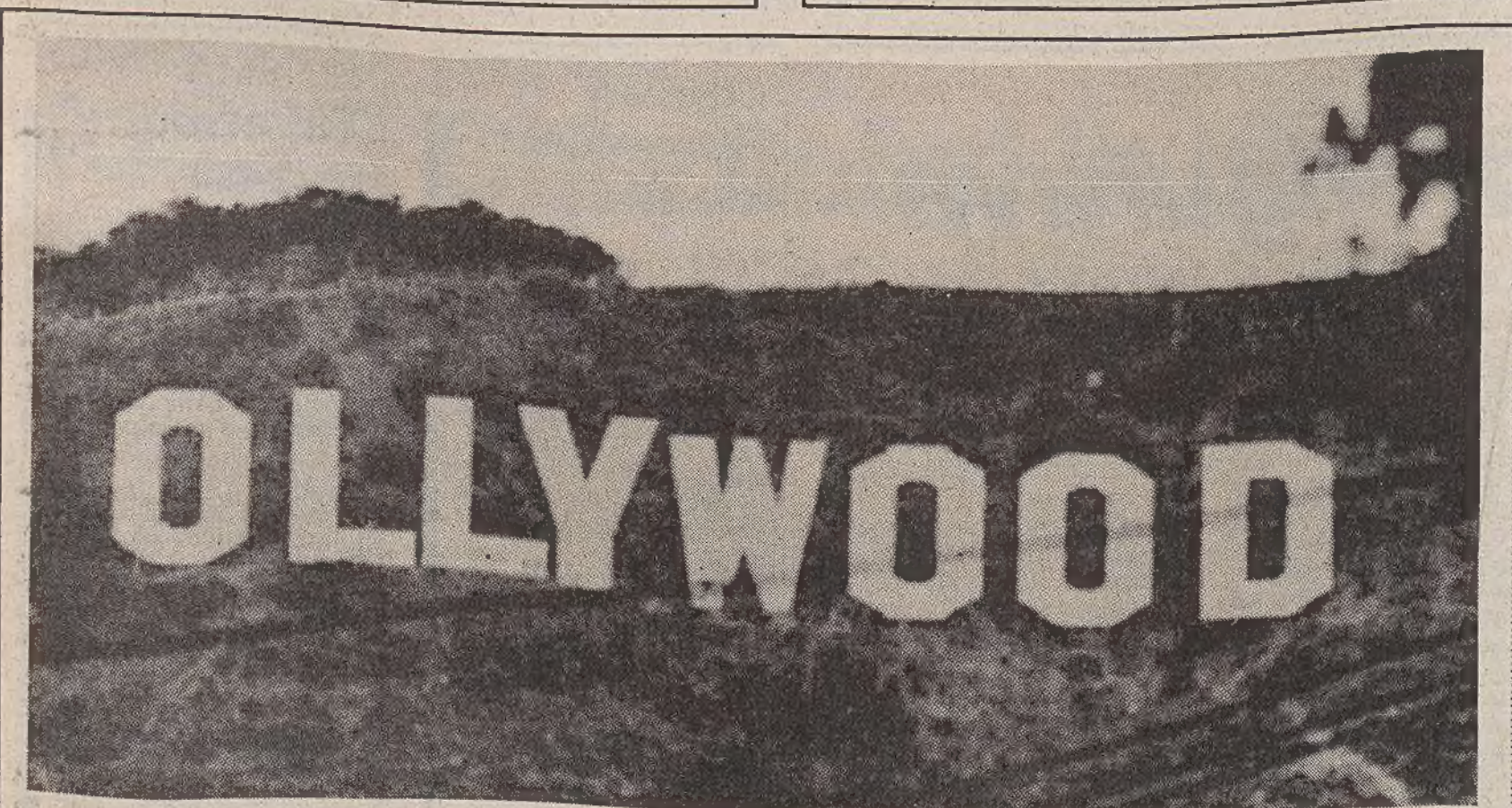
In un primo tempo, si era pensato anche a una improvvisa visita del ministro degli esteri sovietico Shevardnadze al Consiglio di sicurezza, ma poi l'ipotesi è rientrata.

Rispondendo a chi sosteneva che la risoluzione Onu, pur se molto indicativa e determinata era un po'

troppo «senza denti», perché non indicava chiaramente il tipo di sanzioni, Andreotti ha detto: «Le decisioni troppo muscolari spesso non portano da nessuna parte e possono finire male. Mostrare i denti può anche significare che a volte fanno male i denti a chi li mostra. Quanto all'embargo, poi, dalle armi al resto, in questo particolare periodo, è meglio essere prudenti. Non vendere armi a nessuno dei due paesi ad esempio è stata una decisione presa da molto tempo. L'Italia la sta rispettando, ma non credo facciano altrettanto gli altri paesi. Interrogato sul nuovo governo, Andreotti si è mosso con prudenza. Tornerà a settembre all'assemblea dell'Onu ancora come ministro degli esteri? «Sì, se vengo riconfermato. Credo proprio di sì. Non mi è parso che a Roma ci siano grossi problemi in questo senso».



PARIGI — A un funzionario dell'ambasciata iraniana, bloccata dalla polizia francese, è stato concesso di lasciare temporaneamente l'edificio: l'incaricato d'affari, Gholam Reza Haddadi, si è recato, tra l'altro, alla sede delle linee aeree del suo Paese e ha fatto provviste.



Cosa non si fa per Ollie

LOS ANGELES — Un gruppo di «scultori ambientalisti» ha coperto con sacchi neri di plastica — in omaggio al col. Oliver North — la «H» della scritta «Hollywood», sulla collina alle spalle del più famoso sobborgo di Los Angeles. La modifica — la scritta è apparsa come «Ollie» — è stata effettuata in riconoscimento del fatto che la popolazione americana «ha scelto Oliver North come un eroe», ha detto un portavoce del gruppo. Il toponimo è stato reso più simile al diminutivo di «Ollie», con cui il colonnello è ormai conosciuto in tutti gli Stati Uniti.

NESSUNA CRITICA PER L'IRANGATE

Il Congresso risparmierebbe Reagan

WASHINGTON — Il rapporto finale delle commissioni congressuali americane che indagano sullo scandalo dell'Irangate non criticherà apertamente il Presidente Ronald Reagan: forse si limiterà ad affermare che il Presidente avrebbe dovuto essere più prudente, ma certamente non lo riterrà colpevole in relazione alla vicenda. Lo ha affermato al «Washington Post» il presidente delle due commissioni — del Senato e della Camera — il senatore democratico Daniel Inouye, il quale ha detto che critiche al Presidente ver-

ranno evitate in quanto «ogni volta che il nostro Presidente viene indebitato e il nostro paese è diviso il nostro avversario ne trae vantaggio».

Quest'ultimo appare un appena velato riferimento all'Irssi.

Inouye, che sta conducendo con grande fermezza le udienze delle commissioni, in cooperazione con il deputato Lee Hamilton, ha ammesso apertamente di aver sempre sperato di non dover imbattersi su una prova che avrebbe collegato, senza ombra di dubbio Reagan allo storno dei proventi della

vendita di armi americane all'Iran ai «contras» nicaraguensi.

«Sono tempi difficili, questi, per affrontare questo tipo di esercizi» ha detto Inouye, riferendosi alla possibilità di un'impeachment — cioè di una condanna politica. Nel frattempo, il contrammiraglio John Poindexter ha ripreso ieri la sua testimonianza davanti al Congresso e ha affermato, tra l'altro, che la decisione di vendere armi agli iraniani fu presa dalla Casa Bianca, nel 1985, senza consultare il capo dello stato maggiore federale.

Poindexter ha, comunque, aggiunto che la scelta delle armi da cedere agli iraniani fu effettuata con molta cautela, al fine di non alterare la situazione della guerra con l'Iraq, e che alcune richieste di armi presentate dagli iraniani non furono accettate. Ieri è stato l'ultimo giorno di testimonianza di Poindexter, al termine della quale, a quanto è stato annunciato, le commissioni dovrebbero interrompere il loro lavoro oggi per riprenderlo domani, con l'interrogatorio del segretario di stato, George Shultz.

«JERICHO» Missile israeliano

GINEVRA — Israele ha sperimentato con successo, due mesi fa nel Mediterraneo una nuova versione del missile balistico a medio raggio «Jericho», capace di portare a bordo una testata nucleare. Il missile ha una gittata di 820 chilometri.

Lo rivela l'ultimo numero della «Rivista internazionale di difesa» pubblicato ieri in Svizzera.

Secondo il periodico, che cita «fonti informate americane», una successiva versione del «Jericho» ne porterà prossimamente la portata a 1450 chilometri. Ciò significa, scrive la rivista, che i missili israeliani armati di testate nucleari sono ormai — capaci di raggiungere tutte le capitali potenzialmente ostili allo stato ebraico, compresa Baghdad.

L'ex tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu è stato infatti trasferito nel palazzo dell'Alta corte israeliana che ha esaminato il suo ricorso contro un'ordinanza del tribunale di Gerusalemme, che aveva respinto la sua richiesta di divulgare le circostanze del suo arresto. Vanunu è accusato di spionaggio e tradimento per aver rivelato presunti segreti del potenziale atomico militare di Israele.

ISLAMABAD — I dirigenti di due importanti gruppi della resistenza afgana hanno respinto l'ultima offerta del regime di Kabul di partecipare ad un governo di Unione nazionale, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella città pakistana di frontiera di Peshawar.

I due dirigenti, Sibghatullah Mujaddadi, capo del fronte nazionale afgano, e Maulawi Mohammed Nabi Mohammad, capo del Movimento rivoluzionario afgano, hanno in particolare detto che il «numero uno» afgano Najibullah, non è qualificato ad offrire loro incarichi ministeriali.

Essi hanno definito «propaganda» il processo di riconciliazione nazionale messo in moto dal regime di Kabul che tenta, secondo loro, di «imbrogliare» l'opinione pubblica mondiale con i suoi appelli alla pace.

In un discorso pronunciato il 14 luglio scorso, in cui annunciava la proroga di sei mesi del cessate il fuoco unilaterale proclamato da Kabul, Najibullah aveva fatto delle aperture alla guerriglia, citando, in particolare, i due dirigenti che hanno preso posizione ieri e Sayed Ahmed Gili, capo del Fronte nazionale islamico come esponenti di gruppi moderati.

Gilam ha già respinto l'offerta di Kabul affermando che si tratta di una «manovra di marionette di Mosca, destinata a seminare la discordia tra i gruppi della resistenza». In una situazione difficile sul piano militare, Najibullah ripropone — da parte sua — la partecipazione al potere delle forze di opposizione disposte a prendere parte al processo di «riconciliazione nazionale».

URSS / GIAPPONE Spionaggio tecnico

Tokio vuole interrogare diplomatico

TOKIO — Il ministero degli esteri giapponese ha reso noto ieri di aver invitato il vice addetto commerciale dell'Unione Sovietica a Tokio a presentarsi alla polizia, in relazione a un caso di sospettata vendita di segreti commerciali.

Il ministero ha ufficialmente precisato che si tratta del funzionario sovietico Yuri Pokrowski.

La polizia giapponese aveva annunciato lunedì scorso di aver avviato indagini su un trasferimento illegale di tecnologia aeronautica per un valore di milioni di dollari dal Giappone all'Unione Sovietica.

Le indagini riguardano la collaborazione tra un addetto commerciale sovietico e un funzionario giapponese per la vendita di segreti commerciali all'Unione Sovietica a partire dal 1984. Pokrowski non ha peraltro ancora preso i contatti sollecitati dal ministero. Andrei Krivstov, secondo segretario dell'ambasciata sovietica a Tokio, ha affermato — dal canto suo — in una conferenza stampa, che le prove raccolte contro l'Urss sono senza fondamento. «E' una campagna antisovietica premeditata» ha dichiarato.

FERMEZZA DI LONDRA Spia bulgara espulsa

L'addetto militare dell'ambasciata

LONDRA — L'addetto militare dell'ambasciata di Bulgaria a Londra è stato espulso dalla Gran Bretagna per «attività incompatibili con il suo status». L'annuncio è stato dato ieri dal Foreign Office.

Nel comunicato si precisa che il colonnello Ivan Pavlov Djambov avrà due settimane di tempo per lasciare il paese. Non si forniscono precisazioni sulle attività dell'addetto militare bulgaro ma la stessa espressione, in passato, è stata impiegata sempre in casi di spionaggio.

Il comunicato del Foreign Office è redatto in tono conciliante ma fermo e il testo lascia intendere che Londra non tollererà eventuali rappresaglie di Sofia. La Gran Bretagna — si legge nel documento — «desidera non compromettere il recente miglioramento dei rapporti con la Bulgaria, ma questo non può avvenire a scapito della sua politica relativa alle questioni di sicurezza né mutare il suo atteggiamento di fronte alle attività svolte dal colonnello Djambov».

INCIDENTE Sono in gravi condizioni figlio e nipoti di Mitterrand

MADRID — Gilbert Mitterrand, figlio del presidente francese Francois Mitterrand, e le sue due figlie Pascale e Justine, di nove e sei anni, sono rimasti gravemente feriti in un incidente automobilistico avvenuto ieri mattina presso Parlava (Gerona, Spagna orientale). Nell'incidente è morta una donna spagnola di 50 anni che si trovava al volante di un'automobile targata Gerona scontratasi frontalmente con quella di targa francese su cui viaggiavano il figlio e le nipoti di Mitterrand.

I tre feriti sono stati ricoverati in gravi condizioni all'ospedale Alvarez De Castro di Gerona. La figlia più piccola di Gilbert Mitterrand, Justine di sei anni, versa in gravissime condizioni. La bambina ha riportato nell'incidente un trauma cranico con probabili fratture. L'altra bambina, invece, Pascale di nove anni, e Gilbert Mitterrand sono in gravi condizioni ma non in pericolo di vita. Gilbert Mitterrand, che è rimasto ferito al viso, ha telefonato personalmente all'Eliseo dall'ospedale per avvertire il padre.

Mitterrand e la moglie Danielle sono partiti in fine mattinata per Gerona, con un aereo militare. Essi erano nella loro residenza di campagna di Latché nelle Landes.

Mentre il Presidente francese giungeva all'ospedale, la nipote più piccola, Justine di sei anni, era sottoposta a un'operazione chirurgica. Anche il medico personale di Mitterrand, dottor Claude Gubler, è partito subito per la Spagna, con l'intenzione, se possibile, di trasferire i feriti in un ospedale parigino. Gilbert Mitterrand, 38 anni, è il maggiore dei due figli del Capo dello Stato.

CONVEGNO

Il nome della cosa Un titolo-chiave

Il convegno di Bressanone un confronto a più voci sull'«etichetta» dei testi, quella parola o quella frase che dovrebbe identificare l'opera, esigere il suo contenuto, attirare il destinatario. E c'è chi la vorrebbe educante, e chi teme di promettere troppo. In ogni caso, da comprimaria diventata protagonista. Lo dimostrano anche le osservazioni di Umberto Eco nelle «Postille» al «Nome della rosa». Mai titolo fu più «ragionato», olto, intellettuale e simbolico: forse troppo.

ervizioidi

Ilfredo Todisco

BRESSANONE — L'impressione che ho avuto del convegno di Bressanone su «Il titolo e il testo», è quella che non prova guardando la luna con un telescopio. Vede una fila di particolari che non invagina alla visione nuda. Il pare impossibile di trovarvi tante cose. Solo di recente il titolo è diventato oggetto di osservazione ravvicinata da parte degli addetti ai lavori, e semiotici. E io che la loro indagine scorse è molto più sorprendente di quello che ci si aspetta. Inell'accezione comune, infatti, il titolo appare legato alla sua funzione segnaletica, in cartellino, un'etichetta, il nome di un battesimo, utile all'identificazione di un determinato testo, così come accadeva all'epoca della sua prima istituzionalizzazione nelle biblioteche di Alessandria e poi di Roma, quando il titolo era per esigenze classificatorie e tassonomiche porgeva dall'ombelico dei titoli di papiri e di pergamene e assolveva il compito di mettere ordine nella «biblioteca di Babele».

Indagato nella sua complessa fenomenologia, il titolo incarna un universo di significati altrettanto degni di attenzione critica che il testo cui si riferisce. Oggi sembra quasi acquistare una importanza parallela a esso, quasi un genere letterario a sé, se vero che i francesi si sono fatti promotori di una nuova disciplina ad hoc cui hanno dato il nome, un po' altisonante e ibrido, di «titulologia».

Oggi, insomma, il titolo va ereditando il carattere subalterno, ancillare, di accessorio individualizzante del libro, e acquistando un nuovo status di pari, anche se differenziale, dignità.

Questo clima di revisione sull'altro che pacifica, il convegno di Bressanone produsse nei giorni scorsi da Gianfranco Folena, ha fornito uno scenario di grande interesse. Non posso purtroppo dare conto degli interventi dei venticinque relatori che saranno pubblicati l'anno prossimo dal semestrale Quaderni di retorica e poesi, a cura dell'Istituto di filologia neolatina dell'ateneo sidiogiano).

a gli altri, hanno portato il ro lucido contributo, acuto a Folena, Segre, Rus-

«Baehr, Blasucci, Nava, Menghi, Mengaldo, Della Trz, Zambon. «I tanti percorsi esplorativi dei lavori, mi è parso interessante il confronto tra due atteggiamenti diversi ed emblematici intorno al peso, al olo, al compito che il titolo o dovrebbe avere rispetto testo di cui è esponente, uno gioca per così dire al basso, l'altro al rialzo. I minimalisti, secondo cui il olo dovrebbe restringersi la funzione identificatoria, senza riferimento forte al contenuto dell'opera, sembrano richiamarsi all'insegnamento di Lessing, il quale, ricordando come i titoli di auto centrassero particolari insignificanti delle sue immedie, ne deduceva che il titolo è una piccolezza». E sosteneva inoltre: «Il titolo non deve essere una ricetta cucina; meno dice del testo, meglio è».

«Il parere di Schopenhauer, per cui il titolo — pagabile per brevità e concisione all'intestazione di

una lettera — doveva essere come il «monogramma del libro», entra in questa concezione riduttiva, la quale, fra i moderni, ha avuto in Hans Arp uno degli esponenti più trincianti.

In uno dei libri che recentemente si sono occupati di titulologia, se ne parla. Gérard Genette racconta che Arp, interrogato sul titolo che contava di dare a una sua scultura appena compiuta, rispose: «Fourchette ou trou du cul comme il vous plaira». Dal versante opposto i massimalisti collocano il titolo in un orizzonte assai più vasto. Il loro patrono potrebbe essere il predicatore inglese del Seicento John Donne, il quale, in un sermone sull'importanza che nella lettura dei salmi hanno i titoli quali chiavi di interpretazione e di apertura, li attribuisce direttamente al dettato di Dio. Ricordiamo, con Folena, che è difficile imbattersi in un'espressione più fiduciosa della funzione ermeneutica del titolo.

Per quanto il rapporto tra titolo e testo appaia ondeggiante, anche riguardo la fedeltà, sembra difficile negare che il primo, anche nei casi in cui ha l'aria distante e neutrale, è sempre un componente e un complemento necessario del testo. Ne è la porta di ingresso o, secondo la metafora di Genette, la soglia, e ciò nonostante la grande varietà degli aspetti che esso rivela all'analisi particolare.

Secondo lo schema largamente condiviso dal trattato francese, il titolo assolve tre funzioni fondamentali, che raramente si trovano riunite: identificare l'opera, designare il suo contenuto, se è un libro, e il suo destinatario, ovvero il pubblico a cui si rivolge. Per quanto riguarda quest'ultimo obiettivo, in cui entrano prepotentemente le ragioni editoriali, tre secoli fa il lessicografo e romanziere Antoine Furetière, profeta dell'aggressività dell'odierna industria culturale, ebbe a sentenziare che «un bel titolo è il vero ruffiano di un libro».

Bisogna dire, peraltro, che quest'arte della seduzione è

molto più sottile della pratica con cui viene generalmente messa in atto, perché può ritorcersi da boomerang contro chi ha la mano troppo disinvolta. «Un libro più seducente del suo titolo, vale più di un titolo più seducente del suo libro» ha detto Roland Barthes. Nel giro più o meno ampio dei lettori si viene sempre a sapere sino a che punto la promessa del messaggio stampato sulla copertina viene mantenuta dalle pagine che le stanno dietro. Spesso, troppo spesso, la qualità della merce nel negozio non corrisponde a quella esposta in vetrina.

Jean Cocteau, che in queste cose aveva fiuto, raccomandava: «Non esasperiamo troppo i nostri titoli», o con un'immagine barocca ma efficace: «Non profumiamo troppo le nostre rose». A proposito di rose, alcune delle enunciazioni di Umberto Eco nelle postille del suo fortunato romanzo sono state richiamate in relazione al complesso rapporto fra titolo e testo. Anche se in altre occasioni ha espresso pareri di diverso tenore, Eco — per quanto riguarda il romanzo — appare, almeno teorica-

mente, in linea con coloro che hanno un concetto elusivo del titolo. «Un titolo deve confondere le idee, non irraggiungibile». Come ha osservato Folena nella sua prolusione, nelle Postille al «Nome della rosa» — la cui universale fortuna è dipesa non in piccola parte dalla suggestione del titolo — Umberto Eco lega la sua scelta alla professione di fede e di scetticismo nominalistico del benedettino Bernardo Morlacense: «Tutte le belle cose scompaiono, rimangono puri nomi come quello della rosa».

Una precisazione del genere sta agli antipodi di quello che Shakespeare mette in bocca a Giulietta, per cui la rosa non avrebbe un profumo meno inebriante se si chiamasse con un altro nome: Eco, che indubbiamente enfatizza l'importanza del nome rispetto alla realtà che esso designa (semiotologo pro domo sua) parrebbe sostenere, per analogia, che il titolo, detto tecnicamente «il nome del libro», ha nei confronti del testo una posizione di primissimo piano. Risulta perciò un po' sconcertante l'interpretazione in qualche modo minimizzante che egli dà del titolo quando gli attribuisce il ruolo di «segnale», abbastanza indifferente al contenuto del libro cui allude. Eco, ha ricordato Folena, lamenta che un titolo «è purtroppo già una chiave interpretativa dell'opera, e perciò gli autori dovrebbero scegliere i titoli meno orientativi possibile, perché un romanzo è una macchina per generare interpretazioni e il narratore non deve fornire interpretazioni del proprio romanzo».

Una tesi più brillante che convincente. Se ci sono titoli che eccedono in interpretazioni, è vero anche che ogni titolo, quando è effettivamente trovato, è sempre una chiave ermeneutica, tanto più quando è nascosta e invisibile come in «Iliade», «Odissea», «Commedia», «Promessi sposi», «Montagna incantata». Ciò perché il nome di un libro, quando non è artefatto, non viene scelto col metodo di chi, bendato, punta l'indice a caso sul calendario, ma scaturisce da un'intenzionalità profonda.

PELLIROSSE / ELEZIONI

E sarò la vostra Squaw

Wilma «Ammazzauomini» confermata grande capo dei Cherokee

Dall'inviato

Giampaolo Pili

TAHLEQUAH — I Cherokee hanno detto donna. Wilma Mankiller (Ammazzauomini), la robusta signora di 44 anni che, dopo essersi laureata a San Francisco, è tornata a vivere tra il verde e i laghi della sua gente nell'Oklahoma, ce l'ha fatta. A notte fonda, dopo uno spoglio lunghissimo (perché i voti dei pellirosse dovevano arrivare da contee distanti anche centinaia di miglia), più di 1300 preferenze l'hanno separata dal suo diretto rivale nel ballottaggio per la carica di grande capo dei Cherokee.

Perry Wheeler (52 anni, impiegato di pompe funebri e con un buon business anche nelle costruzioni) aveva condotto tutta la sua campagna elettorale all'insegna di uno slogan: «I Cherokee hanno bisogno di un manager, lo sono».

Capelli nerissimi, corporatura massiccia, Wheeler si presentava ai comizi con una camicia rosso sangue, un paio di jeans neri, stivali con tacchi, cappello bianco in testa e l'inseparabile cravatta di cuoio bloccata da un fermaglio d'argento con i colori della famiglia. Doveva essere, la sua vittoria del Guerriero sulla Squaw. I suoi sponsor (che hanno pagato quasi 150 milioni nel tentativo di farlo eleggere) volevano insomma che, verso il Duemila, fosse un uomo a guidare la seconda tribù più grande d'America (i Cherokee sono oltre 75 mila). Ma non è stato così.

L'altra notte, a Tahlequah, nella votazione più lunga che gli indiani ricordino, è stata una vittoria soprattutto delle donne. Forse non del femminismo, anche se «Mankiller» ne è un'accesa sostenitrice, ma del ruolo crescente e dell'emancipazione che le figure femminili vogliono avere anche in una società tutto sommato conservatrice e chiusa come quella indiana. Sono state loro a vivacizzare e ad elevare il tono di una campagna elettorale che altrimenti avrebbe avuto solo contorni aspri. Alla «Lodge of the Cherokees», il moderno complesso alla periferia di Tahlequah che comprende albergo, ristorante, ufficio federale degli indiani e numerosi centri dell'attività amministrativa e che ha anche funzionato da quartier generale per le

elezioni quando una delle jeep di servizio è arrivata a tutta velocità, sgommando nel piazzale, per portare i risultati dell'ultima contea sui laghi, si sono sentite urla di gioia, improvvise, acutissime. Abbracciando le sue amiche, una delle figlie e il nuovo marito (più giovane di lei), Wilma Mankiller ha pianto: la tensione e le lunghe notti bianche duravano per lei da un mese; da quando cioè, il 20 giugno scorso, non essendo riuscita a ottenere il 51 per cento dei voti della tribù, era stata costretta a sottostarsi al ballottaggio per essere rieletta. La gente le ha creduto ancora, e adesso il suo consenso supera il 56 per cento.

«Negli anni scorsi — ci ha detto il nuovo capo Cherokee ancora in lacrime — le campagne elettorali erano facili, impegnative ma amichevoli. Questa volta si è trattato di una vera battaglia anche tra gli indiani. Io, come gli altri candidati, sono stata impegnata in decine di comizi, di confronti diretti.

«A volte sembrava un vero contrasto, tra i Cherokee che amano la danza e la musica, parlare di ammini-

«E' come essere sindaco

di una media città europea».

E i moderni visi pallidi?

«Speculatori senza scrupoli»

strazione, di affari, di scuole per i figli, di posti di lavoro indispensabili per rimanere il più indipendenti possibile».

«Cosa vuol dire, oggi, essere indiani in America? Per molti, vivere a un livello più basso del resto della popolazione se si vogliono conservare le proprie tradizioni e la propria cultura. Per i Cherokee, invece, cercare di vivere come gli altri, incrementando l'attività commerciale e industriale, tenendo conto che le praterie, o l'allevamento del pollame, se affrontati in modo intensivo, non offrono occupazione per tutti. Abbiamo discrete risorse nella zona, ma ci servono i mezzi per sfruttarle. Sono investimenti e prestiti che chiediamo al governo degli Stati Uniti».

E' notte fonda, ma «Mankiller» continua a stringere mani e a dare pacche sulle spalle. E' distrutta, ma sorride con la sua faccia larga. Più che di un presidente, ha l'aria di un medico condotto, di un curato di campagna che non abbandonebbe quelle figure cotte dal sole per nessuna ragione al mondo. Invece del cavallo Wilma ha una vettura veloce; non porta le trecce, ma i capelli lisci; non indossa abiti in pelle, ma vestiti leggeri, all'occidentale.

«Ci racconti come vive, oggi, il capo dei Cherokee».

«Come un sindaco di una media città europea — risponde Mankiller —. Con gli stessi problemi. Ricevo uno stipendio di 55 mila dollari l'anno (73 milioni di lire), ho una macchina di servizio, una segretaria, un uf-

ficio, uno staff che lavora al «Bureau of Indian Affairs», un «deputy Chief» bravissimo, anche lui appena rieletto, che si chiama John Ketcher e si dedica a tempo pieno all'amministrazione. «Questo per un bilancio che, sul piano dei finanziamenti, raggiunge i 47 milioni di dollari (62 miliardi di lire), ma che è molto superiore se si considerano gli investimenti e le varie attività collaterali. Per dirla in breve: sono una donna in politica, ma con una grande differenza. Non lavoro sui principi generali, ma sulle cose dirette. Conosco praticamente a uno ad uno i componenti la mia tribù. E, spesso, un sì e un no non vengono detti a un cittadino qualsiasi che deve rispettare i regolamenti, ma al vicino di casa; e questo cambia le cose».

«Alla vigilia per il voto abbiamo visto tante donne, ma tutte di una certa età. I giovani erano pochissimi. Se ne fregano ormai di sentirsi figli di ex guerrieri? «Questo è un problema serio. Molti di loro vanno a votare, ma sono distaccati dalla vita sociale. La scuola, il college, la lontananza dai centri nativi e, spesso, posti di lavoro anonimi finiti».



Giovani indiani a scuola di tiro con l'arco. La tradizione è sempre meno seguita dalle nuove generazioni, e tra i piani di Wilma Mankiller c'è appunto un tentativo di «recupero» dei giovani pellirosse.

scono per far dimenticare ai figli dei Cherokee l'importanza delle loro tradizioni. Stiamo lavorando proprio per questo, per creare una nuova generazione di amministratori pubblici, ma soprattutto di esperti di economia. Ne abbiamo bisogno. Se gli indiani vogliono incrementare i loro affari devono avere la gente preparata per reggere la concorrenza in un paese come questo».

«Chi sono, per lei, i moderni visi pallidi?»

«Speculatori, gente senza scrupoli che tenta di entrare nelle attività degli indiani per poi estrometterli. Con questo non voglio dire che noi siamo per la cultura del filo spinato, anzi, Tahlequah, oltre a essere la capitale dei Cherokee, col parlamento, la corte suprema, il carcere e la scuola di teatro, rappresenta un punto di grande aggregazione tra i nativi e gli altri. Non vogliamo separazioni, per intenderci, ma pari opportunità, anche se il colore della pelle di molti di noi è decisamente un po' più scuro. Non dimenticate che i bianchi in Oklahoma viaggiano ancora col fucile appeso nel furgone».

«E con la lingua, come fate?»

«Tutti sanno l'inglese bene o male, ma molti vecchi parlano tra loro con l'alfabeto indiano. E' un modo per comunicare più intimo, più solidale».

«Qualcuno, per il suo atteggiamento deciso, la considera una sorta di Margaret Thatcher dei Grandi Laghi. Lei come risponde?»

«Non mi sento molto vicina come idea alla signora Thatcher, né sul tipo di amministrazione che conduce in Inghilterra, né sui problemi delle donne. Anche se vengo giudicata una persona energica, preferirei un altro esempio di leader, più vicino ai bisogni della gente povera».

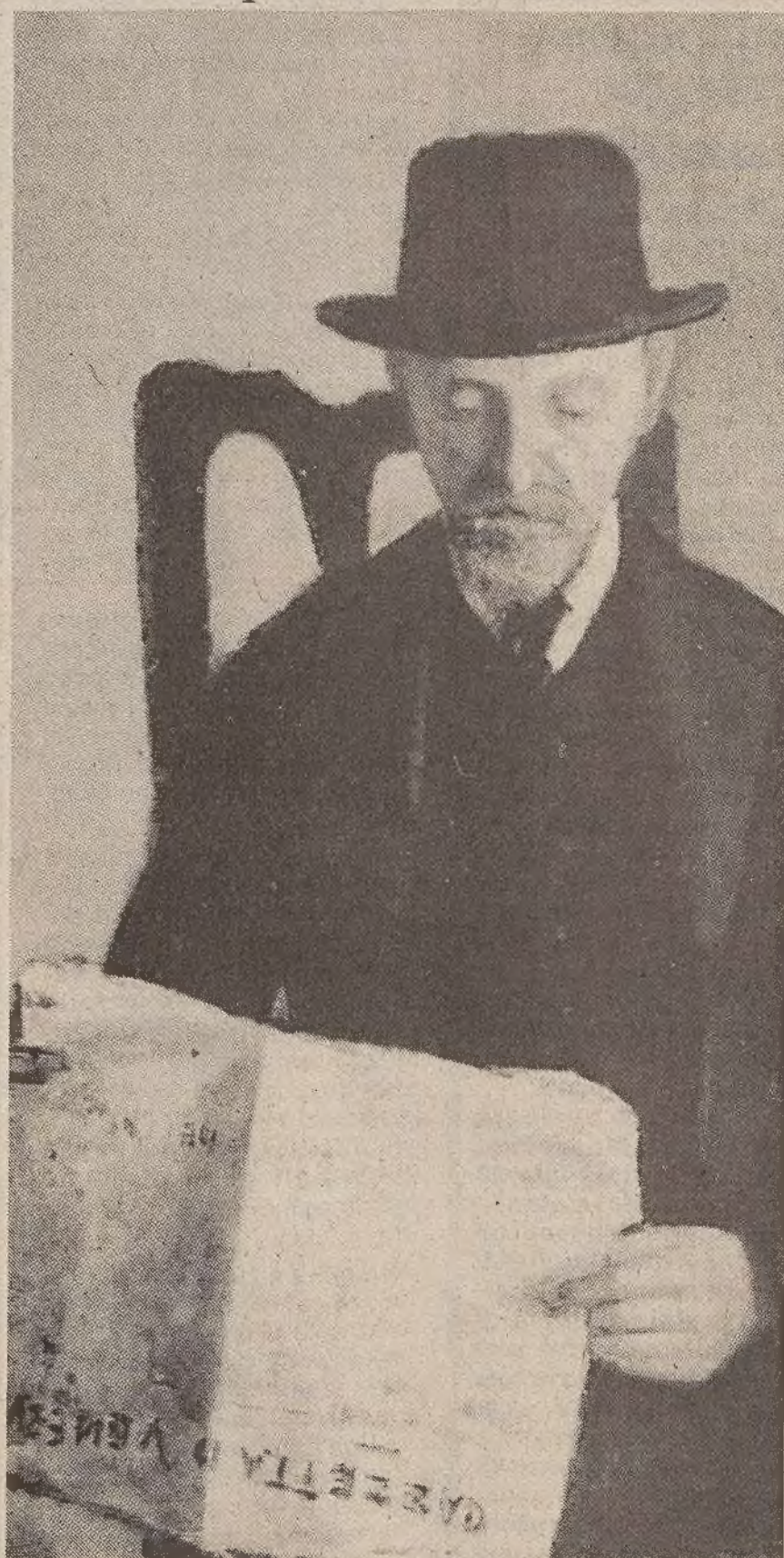
«Adesso che questa campagna senza esclusioni di colpi è finita, i Cherokee sono più uniti o divisi?»

«Io ho già dimenticato i colpi bassi che ho ricevuto nei giorni scorsi. Da oggi per me, tutti i membri della comunità sono persone con le quali collaborare. Non ho mai creduto di avere sempre ragione, e per questo mi auguro che arrivino facce nuove nei consigli e nelle amministrazioni dei nostri enti. Non importa se in campagna elettorale appartenevano ad altre liste».

MOSTRA

Ma questo Guidi «figurava»

Settanta opere finora trascurate: il «periodo romano», denso di idee



«Uomo che legge» di Virgilio Guidi, realizzato nel 1927. La mostra al Castello di Mesola ricomponere dell'artista un'immagine più completa e complessa.

Servizio di Marianna Accerboni

VENEZIA — Non c'è casa di

un certo rispetto, a Venezia, nel cui salotto buono non compaia qualche opera (nel più modesto dei casi, una grafica) dell'ultimo periodo di Virgilio Guidi. I temi prediletti dal pittore (nato a Roma, ma toscano d'origine) erano la figura, il ritratto e il paesaggio. Attraverso una tecnica dalle pennellate leggere e dai toni acui, Guidi delineò negli ultimi lustri della sua vita uno stile gradevole e delicato: le marine veneziane sullo sfondo dell'Isola di San Giorgio e i volti femminili sintetizzati in brevi tratti (a volte sono solo degli occhi) divennero quasi un marchio. Con tutti i pregi e i difetti di una «griffe», naturalmente.

Costituisce perciò una piacevole novità la mostra in corso fino al 31 luglio al Castello di Mesola, soprannominato la «Delizia Estense».

Di Guidi, scomparso nel 1984 a Venezia all'età di novantatré anni, sono esposti oltre 70 dipinti (tra cui il celebre «Tram» del 1923) e una serie di disegni, guazzi e bozzetti preparatori ai termini sviluppati dall'artista durante l'età giovanile e la prima maturità. Tale periodo è stato a lungo trascurato dalla critica contemporanea, attratta piuttosto dalla trainante modernità di alcune sue opere del dopoguerra. Solo ora l'attenzione del pubblico è incline (anche per una questione di moda) a soffermarsi sulla sua produzione più squisitamente figurativa.

Se ne accorse lo stesso Guidi (autore peraltro anche di numerose riflessioni sull'arte, pubblicate dall'editore Rebellato di Padova): «Il mio lungo periodo romano è stato ed è ancora messo fuori storia da qualcuno, come

fosse di un classicismo inerte senza dialettica con i fatti del tempo, e si dice anzi che la mia storia vera cominciò nel 1945: il perché io non so perché so che le cose morte non generano».

Nelle opere della rassegna ferrarese (interessante anche per i numerosi inediti) sono puntualmente annotate le predilezioni giovanili di Guidi: i toni caldi del Correggio, il gusto compositivo della pittura toscana del Trecento e del Quattrocento; e poi la libertà della pennellata impressionista assieme alla capacità di sintesi di Matisse.

Risalgono al periodo romano le silenziose meditazioni dell'artista sulla pittura contemporanea, che lo portano ad assimilare lo stile di Bala, Severini, Sironi e Carera. Le sue figure femminili sono sensuali e pastose; il colore duttile e delicato e la sobrietà dei paesaggi ispirano Scipione e Mafai.

E' il momento in cui Guidi sogna Venezia. Vi approda attraverso la partecipazione alle Biennali e l'insegnamento all'Accademia di belle arti, dove succede a Ettore Tito. Ma l'ambiente veneziano — che mai sopporta le novità da lui portate e trasmesse — non lo accoglie bene. Così dal '36 al '45 si trasferisce a Bologna, pur con continue puntate a Venezia. Anche nel capoluogo emiliano l'artista desta sensazione per il suo spirito innovatore. Dipinge figure femminili che trattengono «in luce» la linearità delle sue «testine» degli anni Settanta, divenute poi fin troppo celebri. Approfondisce lo studio della luce, scompone i volumi, acquisisce una più ampia libertà formale. Ma lo fa sempre con delicatezza. Rimarrà una sua caratteristica, fino alla fine della sua parabola artistica e umana.

CINEMA

Rossellini inedito

ROMA — La sceneggiatura inedita di un film di Roberto Rossellini mai realizzato, «Pulcinella e le passioni, le corna e la morte», scritta dal regista scomparso insieme a Jean Gruault (il dialoghista di «La presa del potere di Luigi XIV») è stata ritrovata nella sua integrità.

E' pubblicata nella rivista «Filmcritica» che dedica all'evento (definito in un certo senso paradossale, poiché Rossellini non amava le sceneggiature che nel migliore dei casi considerava soltanto un pretesto, una traccia da distruggere improvvisamente) un numero doppio, arricchito inoltre di testimonianze da parte di alcuni, allora giovani, che sono stati suoi allievi al Centro sperimentale.

Non si tratta del canovaccio appena abbozzato, da cui Maurizio Scaparro, con la collaborazione drammaturgica di Manlio Santanelli, ha realizzato uno spettacolo teatrale con Massimo Ranieri, ma della stesura completa e integrale del film che tra il 1973 e il '74 avrebbe dovuto essere prodotto dall'Italnolegg.

Vi si parla di Pulcinella, del suo viaggio poetico attraverso percorsi imprevedibili. «Una sceneggiatura — dice una nota di Filmcritica — che respira di Rossellini, del suo immaginario, dei suoi fantasmi, dove la storia si presenta come rappresentazione e come metafora con personaggi che sono al tempo stessi veri e allegorici, tragedia e farsa, commedia dell'arte e vita».

CINEMA

Tavernier jazz-bis

ROMA — «Mississippi blues» di Bertrand Tavernier, il nuovo film sul mondo del jazz dell'autore di «A mezzanotte circa», sta per essere lanciato in Italia con due eccezionali serate di gala. La prima si svolgerà a Roma, a Villa Medici, domenica 26 luglio, nell'ambito del Festival internazionale che è in corso nei giardini dell'Accademia di Francia.

Si tratta di un gala di cui incasso, per volere di Bertrand Tavernier e della Lucas Film (la casa distributrice della pellicola) sarà devoluto a favore degli handicappati. La seconda serata è in programma a San Remo, mercoledì 23 settembre. Si svolgerà nel salone delle feste del Casinò, addebbato per l'occasione da motivi che si richiamano alla storia della musica jazz.

A Villa Medici il film, girato da Tavernier insieme all'americano Robert Parrish direttamente nella Georgia, sarà proiettato nell'edizione originale; mentre a San Remo sarà nell'edizione italiana.

«Mississippi blues», premiato al Festival di Cannes e con il «César» per la migliore colonna sonora, è un'inchiesta sul blues e sull'ambiente in cui è nato. I due registi sono entrati nelle case, nelle chiese, nei bistrot per ascoltare dal vivo l'animo di gente che attraverso il «negro spirituale» esprime lo spirito collettivo di un intero popolo.

Hanno voluto insomma cogliere dal vero l'essenza popolare del jazz, rifacendosi alle fonti più autentiche.

AUTOBIOGRAFIA

Parola di un grand'attore

DMA — Alla Rizzoli annunciano con molta cautela, che a qualche mese, dovrebbe essere pubblicata l'autobiografia che Giorgio Albertazzi, dopo innumerevoli ritardi, dopo innumerevoli ritardi, sta finendo di scrivere, come già hanno fatto Gassman e Carmelo Bene.

popolare attore fiesolano, assantiduenne, che è anche regista e attore drammatico, avrà così il modo e occasione per esprimere l'egoismo, il narcisismo, il bisogno di protagonismo che ne hanno fatto in entracine anni di attività e personaggio inconfondibile delle nostre scene, amato o detestato senza mezze misure.

All'insegna dello scandalo e dell'originalità a tutti i costi, Albertazzi ha detto di voler dimostrare di essere oltre che un impareggiabile — se non l'unico — interprete e direttore, anche «un grande talento letterario».

Né si perita di annunciare che nel suo libro, dal titolo ancora imprecisato, ma certamente a effetto, racconterà a ruota libera di sé e di tutte le persone fondamentali incontrate fino a oggi. Parlerà della giovinezza, tra-

scorsa in una modesta famiglia, della vocazione erotica, rimasta in lui sempre accesa, dei suoi precedenti come apprendista architetto, come fascista (nei '45 fu condannato a morte, ma se la cavò con 18 mesi in carcere), come anarchico e persino medium.

Sarà dunque un viaggio dentro se stesso e all'interno di un ipertrofico, per il piacere di stupire sempre e comunque, per dimostrare un'inevitabile e per arrivare a rappresentare in parole — dice — la «putrefazione culturale che ci circonda».

PELLIROSSE / RADUNO

Tamburi vicini

Grande «ballo in costume»: poi via in ufficio

TULSA — A Tulsa, città del petrolio, due ore di macchina da Tahlequah, mentre tutti i Cherokee votavano, nel grande Mohawk Park, vicino all'aeroporto, si teneva il trentaseiesimo «Pow Wow», che nel linguaggio indiano vuol dire «grande raduno».

Per quattro giorni i pellirosse sono arrivati da tutti gli Stati Uniti per ballare l'uno vicino all'altro, al suono dei tamburi o della semplice voce. Al centro di una grande arena, fra tremila persone coperte di penne, tatuaggi, mantelli, corone e campanelli, un gruppo di suonatori batteva il tam-tam.

E' stato uno spettacolo straordinario. Tra il verde del parco, le piume multicolori e le strisce di trucco sui volti (oggi fatte col rimmel e col maskara) sembravano far balzare l'America indietro di due secoli. Oggi, sotto i costumi guerrieri, ci sono uomini d'affari, commercianti, studenti, insegnanti, conduttori di autobus, banchieri, netturini, idraulici.

Denny Bruner, 40 anni, oltre al ventaglio di penne d'aquila, ha un Rolex d'oro al polso. E' un indiano che vive a Tulsa, non appartiene alla tribù della «Mankiller», ma dichiara con orgoglio di essere un uomo d'affari indipendente. E' arrivato al parco con una «Pontiac» nuovissima. Perché balla? «Forse è nel sangue. In questi giorni del Pow Wow i pomeriggi del passo spesso qui: mi muovo vicino a gente che non conosco, venuta da altri Stati. Il tamburo ritmato, e questa musica che non finisce mai, sono come una droga che ti libera».

Costumi fatti a mano, che costano milioni. Alcuni tramandati di padre in figlio. C'è anche un concorso, quasi come al carnevale di Rio. Si paga per iscriversi e i soldi vanno all'asilo per i bambini indiani poveri. Al tramonto, in uno scenario incredibile, con migliaia di auto e di jeep che tutt'intorno quasi strozzano l'area della danza, in un suggestivo contrasto tra giungla d'asfalto e sogno, la più bella ragazza della festa invoca il Grande Spirito.

Quest'anno la più bella era Gina, la figlia più giovane di Wilma Mankiller, Ballando verso il centro della pista, Gina ha alzato le mani al cielo facendole ruotare, ha mimato il movimento degli uccelli e dell'acqua,

in una lunga preghiera in lingua Cherokee; poi, quando il tamburo ha smesso, dalla folla si sono levati centinaia di urli.

Non servono per la battaglia, come tanti film western ci hanno insegnato, ma solo per salutare lo Spirito. Anche «mamma Wilma», la prima squaw femminista d'America, ha portato la mano alla bocca. La prateria, sebbene oggi abbia tutta l'erba tagliata a macchina come nel parco di Mohawk, esercita ancora un fascino incredibile. E la festa del «Pow Wow», con le bancarelle e le collanine, se per metà è sagra di paese, per il resto è un autentico e coinvolgente rito.

Gina, la principessa indiana di questo 1987, farà la programmatrice di computer in Texas. Sull'auto, dopo la festa, è tornata a indossare jeans e Lacoste. Finita la danza, il suo splendido costume bianco coi ricami, gli argenti e le perline, è stato richiuso nella speciale valigia per il prossimo anno. Dopo quattro giorni di tenda, gli indiani abbandonano poco alla volta la prateria per tornare in ufficio.

Alla «Lodge of the Cherokee», a Tahlequah, dove Wilma Mankiller per i prossimi due anni sarà il padrone assoluto, si preparano ad ampliare la loro attività. Sono allo studio un grande parco dei divertimenti e diverse iniziative turistiche legate alla vita degli indiani. Dovrebbero dare occupazione a qualche centinaio di persone. Tutti indiani, naturalmente. Ma quel che più conta è che il maschio dalla pelle rossa potranno tenere i capelli lunghissimi, le trecce e i tatuaggi persino sul luogo di lavoro.

E, siccome anche nelle grandi praterie e intorno ai laghi le velocità contano, Wilma Mankiller ha promesso che procurerà spazi speciali alla televisione per informare tempestivamente tutta la comunità. Se non bastasse, entro l'anno partirà anche un piccolo quotidiano con la rubrica delle lettere tutta scritta in lingua Cherokee.

Tra abbracci e Coca Cola, limonate e pollo fritto (gli alcolici non sono in vendita al quartier generale dei Cherokee), dopo i lunghi coltelli elettorali, nella tribù delle donne sta tornando il vecchio slogan: «Anche indiano è bello».

[g.p.]

La danza resta un momento collettivo di grande importanza per gli indiani d'America. I loro raduni tribali servono a rinsaldare i vincoli altrimenti sfilacciati dalla vita moderna.

DOCUMENTI

Misera superdonna

Due testi dell'Aleramo: minori, ma dolorosi e chiarificatori

Recensione di

Chiara Maucchi

All'interno dello scarno pantone italiano della tradizione culturale femminista, Sibilla Aleramo rimane indubbiamente una delle più nitide e inconfondibili icone: donna dall'audacia intellettuale ibseniana votata al dolore, dalla serena e feroce sensualità di faunessa, sintesi — per i tempi — iconoclasta e impensabile tra una fertile mente d'artista e un corpo abbandonato e disponibile sempre ai morbidi e lagrimosi entusiasmi della seduzione totale.

Ricordiamo: abbandonò ben presto la sua casa di bambola, accettando di vedersi privata per decenni anche della possibilità di vedere il suo unico figlio.

Scrisse «Una donna», e varie altre autobiografiche cose, amò numerosissimi amanti, e quasi nessuno qualunque, come se il suo destino fosse anche quello sovrumano di rendere più fecondo, attraverso il suo corpo, il genio maschile del primo quarto di questo secolo.

Due libretti-gioielli degli Editori Riuniti tornano ora quasi simultaneamente ad aprire o allargare uno spiraglio su Sibilla persona, nelle sue interezze, indicando un percorso che forse porta anche un poco al di là dell'«icona».

Uno è «Quel viaggio chiamato amore» (pagg. 135, lire 9000), versione riveduta e aggiornata del disperato e intenso carteggio sentimentale intrecciato tra il 1916 e il '17 tra i radiosi quarant'anni di Sibilla e l'incipiente, giovane follia del poeta Dino Campana.

L'altro, «Trasfigurazione» (pagg. 53, lire 5000), poche pagine di slogio privato concepite nel '12 e uscite due anni dopo sotto forma di novella. E' l'Aleramo, amante clandestina, qui si rivolge in prima persona alla moglie legittima dell'uomo che al momento le abita il cuore, e che ha deciso di preferire a lei la quiete del suo nido familiare. Un uomo, peraltro, che in comune con Campana ha ben poco, se non forse il marchio invisibile di una tragedia futura: Giovanni Papini.

Due testi che svelano dunque entrambi il «vibrare di emozioni privatissime, e che per molti versi confermano a Sibilla il diritto a quel piedistallo dove posa da decenni: la penna si rivela guida di fatti da un intelletto profondo e acuto, con dominio sovrano sulla parola scritta, sia privata sia pubblica (e anzi



Sibilla Aleramo in una suggestiva foto di Mario Nunes Vais. I suoi amori infelici sono ora svelati in prima persona e dimostrano come forse l'eccezionalità intellettuale della scrittrice fosse mal compresa dai suoi partner.

senza distinzione alcuna tra privata e pubblica; le parole rivelano una fame di vita amorosa e assoluta, che in amore e in amicizia non ammette compromessi sfumati o sommesse mezze misure.

Son ingredienti certi per la gloria, sbandierati come furono in un'epoca in cui in una donna degna di questo nome si ammetteva soltanto la presenza di un'anima e di un cuore, mentre corpo e intelletto restavano ancora faccende da cercare altrove.

Destino umano

e quotidiano

Ma, al di là della dimensione della stima intellettuale e storicizzata per il monumento Sibilla, il percorso indicato dagli Editori Riuniti punta anche in un'altra direzione, facendoci percepire in trasparenza anche il destino umano e quotidiano della donna, i suoi gesti e le sue parole, e le conseguenze di quei gesti e di quelle parole. E sollevando in noi, di quando in quando, pure un sussulto di imbarazzata pena.

Emerge infatti da questi squarci d'amore l'immagine di un'Aleramo generosa e totale nel suo dare, ma destinata a continue sconfitte: po-

co o nulla le resta tra le dita alla fine di queste paniche e divinizzate passioni.

Dino Campana: amore orfico e pagano, supremamente e follemente estetizzante («Rivedere la luce d'oro che ti ride sul volto»... «Mia bella belva bionda»...) Inaridisce tra i suoi pensieri distruttivi anche il germe benefico dell'amore protettivo e adorante che gli porta Sibilla. Le negazioni totali, le contorsioni dolorose di una mente distorta non consentono a Dino di instaurare con un'altra creatura un equilibrio qualsiasi di dare e avere.

Tra i due flussi per poco più di un anno un epistolario intenso e furioso (e il linguaggio lirico e datato toglie — alla nostra lettura — ogni sapore d'indiscrezione). Sibilla è coerente attraverso tutto il viaggio della passione: rimane intatto l'incantato trasporto, il desiderio impotente di curare, una costanza imbroccata e femminile che non può che risultare fatalmente perdente.

Ma è uno scontro senza vincitori, e questi due sconfitti, entrambi dall'inconscia statura poetica, ci lasciano con un gruppo di pena diluito e distante, ma reale.

Pena però la suscita anche Giovanni Papini, che «Trasfigurazione» in definitiva ridu-

ce al paradigma classico del maschio lacerato tra la rassicurante solidità della sposa e la passione fantasiosa per l'amante (resa soltanto più complessa, in questo caso, da un'ulteriore scollatura tra anime artiste). Nello scegliere di spezzare la sua «l'aisson» con l'Aleramo, Papini non fu certo molto distante dai tanti piccoli uomini oscuri che da sempre si ritrovano a consumare nel quotidiano il dolore di un'analogia — se meno letteraria — rinuncia.

E inconsueta non è di fondo neppure la reazione di Sibilla all'abbandono. Con tutta quella tenace avidità di trionfo che spesso nelle donne al di fuori della norma si accompagna alla passione, l'amante celebre risponde al voltafaccia scontato dell'uomo con un atto di illuminata e ispirata nevrosi, che il suo talento letterario sa poi anche trasformare in un prodotto pubblicamente sfruttabile.

Scrivere alla moglie rivale (e vincente). Con accenti fin troppo intimi e un poco perentori le impone di ascoltare la propria verità, e con molto slancio e poca pietà la informa del suo essere in fondo niente altro che un ostacolo ottuso alla felicità del marito.

La lettera sfogo non fu mai spedita, e finì per cadere soltanto anni dopo nell'asettica e anonima pubblicità di una novella. Forse, fu una fortuna, perché in questo singolare documento di emozioni imperiose e franchezza incontrollata l'egoismo e l'orgoglio della «femme fatale» dagli amori patetici traspaiono in fondo ben al di là delle reiterate dichiarazioni d'altruismo e modestia, e risulta perfino legittimo chiedersi se l'uomo che è oggetto di tanto sfrenato contendere avrebbe poi condiviso e apprezzato le affermazioni e le pretese sconcertanti di un amante tanto illustre e forse scomoda.

Nobili pettegolezzi

Pettegolezzi nobili nella storia della cultura italiana. Tutto questo frugare indiscreto e tardivo nelle alcove letterarie del nostro primo Novecento non è forse così superfluo e mestamente crepuscolare come potrebbe apparire. La prossimità relativa di questo passato è difatti anche una misura efficacissima del ritmo a cui sono andati mutando, in questo secolo, la morale e i costumi (l'Ibseniana Nora, è da noi distante anni luce, Sibilla era sua erede diretta, e Sibilla ancora in vita è ricordata da molti).

Ma, soprattutto, questi testi ci consentono di ricostruire con perfetta chiarezza l'identikit di un tipo umano universale ed eterno, che da questi frammenti di letterari amori liberty esce sbalzato. E' la Sibilla di sempre, la Lou Salome, la Georges Sand di ogni tempo, la Marguerite Duras: la «Venus» cerebrale — «à sa proie attachée», l'artista donna dal cuore fecondo quanto il pensiero, assetata di gesti e parole, in panico rapporto d'amore con l'inverso dei sensi. E' l'irriducibile dal mille unici amori, ricca di molte cose capaci di fissarla indelebilmene nella memoria dei posteri: ma, nei suoi giorni, spesso in lacrime e perdente.

Perdente di fronte alla massiccia e inviolabile quotidianità dell'esistenza, alla mediocrità degli amori, alla labilità dell'uomo. Perdente anche proprio in virtù di quel gradino in più di vigoria senza segno (né positiva necessariamente, né negativa) che fa sì che ogni uomo ritenga di poterle accollare ancora un carico nuovo di dolore: lei ha spalle più forti delle altre, non c'è bisogno di proteggerla da nulla.

CINEMA Ancora Vietnam?

HANOI — Ancora Vietnam. Per il cinema è diventato non solo un tema pressoché inesauribile, ma un filone redditizio. Lo dimostra «Platoon». Ora due compagnie di produzione cinematografica americane, la «Twentieth Century Fox» e la «Warner Bros», hanno chiesto al governo vietnamita l'autorizzazione a girare un film in Vietnam. Lo si è appreso dal ministero della cultura ad Hanoi.

Le autorità vietnamite hanno dato l'autorizzazione alle riprese del film «Saigon», un adattamento del romanzo di Anthony Grey, prodotto dalla «Twentieth», ma finora il governo americano non si è opposto al progetto, temendo che la presenza di una troupe americana possa essere sfruttata politicamente dalle autorità di Hanoi.

Al ministero si è aggiunto che «la situazione è bloccata e che c'è molto pessimismo sulla realizzazione del progetto».

Con un budget di otto milioni di dollari, il film dovrebbe essere girato principalmente a città Ho Chi Minh (ex Saigon) e dintorni, con 250 comparse, una cinquantina di assistenti locali ed elicotteri e carri armati affittati dai vietnamiti.

L'altro progetto, sul quale le autorità vietnamite non si sono ancora pronunciate, è un film sull'offensiva del Tet del 1968 nel Vietnam del Sud, prodotto dalla «Warner Bros». Il ministero della cultura non ha reso noti i particolari, limitandosi a dire che la domanda è stata inoltrata attraverso l'ambasciata vietnamita a Bangkok.

TEATRO

Chernobyl in diretta

Fiesole: il testo d'accusa di Vladimir Gubarev

Intelligente
provocazione
col «Gruppo
della rocca»

FIESOLE — Un grande globo metallico, una «terra» stilizzata, una futuribile dimora umana, o ancora l'archetipo, lanciato verso il futuro, di un pianeta estinto: tante sono le suggestioni suggerite dalla scenografia adottata dal «Gruppo della rocca» nella messa in scena di «Sarcofago», di Vladimir Gubarev, che ha debuttato in prima italiana l'altra sera, con successo, al Teatro romano di Fiesole.

Tante immagini suggerite da una scena affascinante e drammatica quasi a riproporre, come attraverso le facce di un poliedro, le riflessioni stimolate dal dramma. Con il termine «sarcofago», in Unione Sovietica, si intende la copertura in cemento che isola il quarto blocco della centrale nucleare di Chernobyl. Gubarev, giornalista scientifico della «Pravda», fu uno dei primi ad accorrere alla centrale dopo l'incidente nucleare.

Ed ecco il primo elemento: lo scrittore russo tenta una ricostruzione dell'incidente, affidandola ai testimoni diretti dell'esplosione. Il suo dramma è infatti ambientato in un reparto di isolamento per le vittime delle radiazioni.

All'inizio della narrazione c'è un reparto sofisticato e deserto dove l'unico paziente (che si fregia del nome di «Immortale») presta il proprio corpo, colpito casualmente dalle radiazioni, alla ricerca scientifica.

Dopo l'esplosione, con l'arrivo dei primi condannati, il «pronto soccorso delle radiazioni» si anima e diventa l'ultimo luogo dove raccogliere le testimonianze dei protagonisti.

Il protagonista di Gubarev, «Immortale», assume presto il ruolo di «grillo parlante» attorno al quale l'autore immagina le ultime ore di vita

del direttore della centrale, di un fisico, del «generale», di una vecchia contadina e così via.

E' un segmento universale di umanità: Chernobyl — ricorda Gubarev — non è affare solo della regione, o dell'Unione Sovietica. Ed è questa umanità, durante gli interrogatori del giudice istruttore, nel secondo atto, a offrire i temi per un preciso atto di denuncia contro la negligenza, la leggerezza, il burocratismo che — secondo l'autore — stanno alle radici della tragedia.

«Sarcofago» non si pone il limite di una semplice denuncia antinucleare. L'ambizione di Gubarev sembra quella di rompere l'immaginaria divisione tra il terrore dell'olocausto nucleare provocato da una guerra e i rischi che anche l'energia atomica usata a scopi pacifici porta in sé. Per questo obiettivo Gubarev propone un serrato dibattito che coinvolge tutte le sue «vittime», dal fisico (che sostiene l'importanza scientifica di studiare e trarre insegnamento da quanto è avvenuto), al direttore della centrale (che rappresenta l'indifferenza della pubblica amministrazione), alla gente comune portata a condannare una scienza che le è incomprendibile e nemica.

Il dramma di Gubarev è costruito con mano sapiente, l'esigenza quasi didascalica del racconto è risolta in un

serrato confronto tra i protagonisti, la drammaticità degli argomenti non è mai un velo sotto il quale nascondere il senso teatrale.

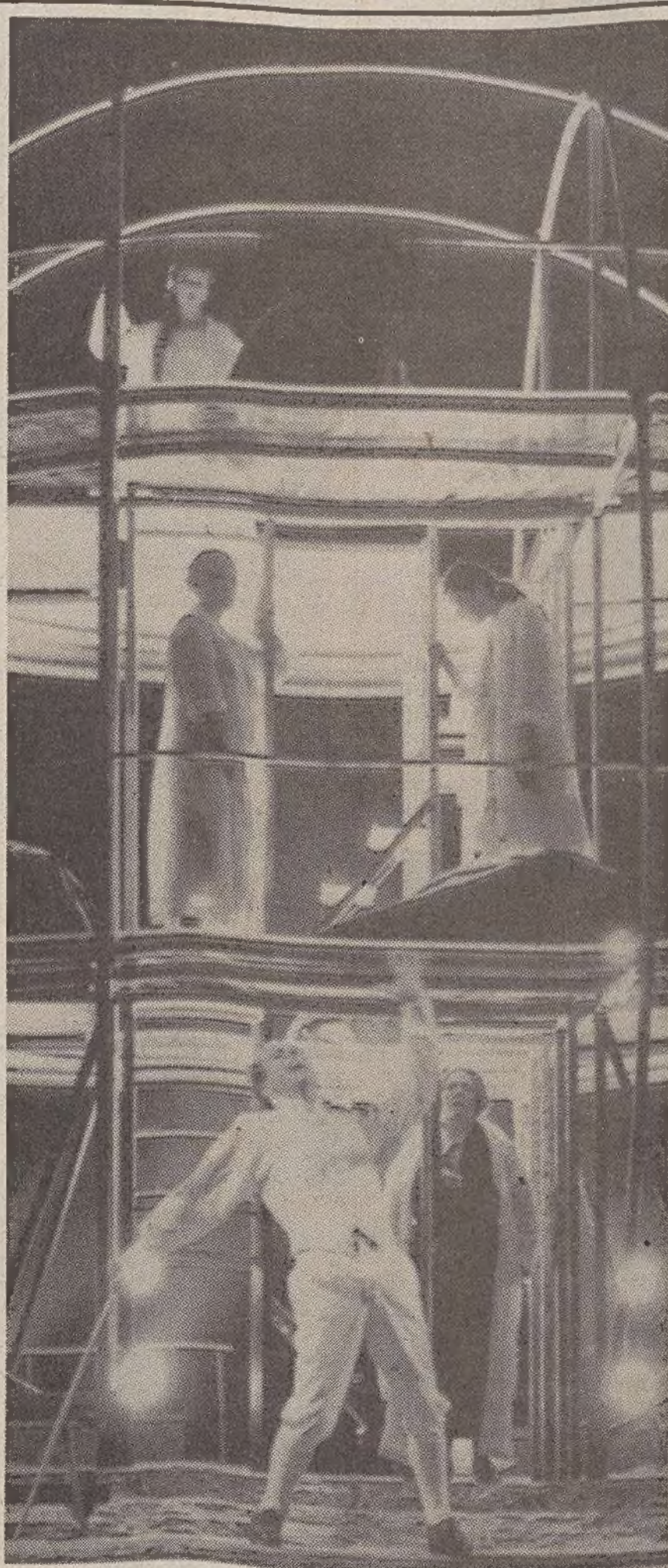
Anche la frantumazione delle scene più dense di significato, l'intervento demistificante della figura centrale dell'«Immortale», servono a garantire l'equilibrio di un «evento teatrale» compiuto. Merito anche dell'allestimento intelligente e sensibile del «Gruppo della rocca», della preziosa regia di Guido De Monticelli, della drammatica e suggestiva scenografia di Aldo De Lorenzo.

Tra gli interpreti, da sottolineare la prova di Lino Spadaro («Immortale»), un «forzato della scienza» come lo stesso autore definisce il personaggio, un uomo costretto a vivere in un box che non può contenere e comprimere il suo spirito.

Il pubblico ha applaudito con calore lo spettacolo, mostrando di apprezzare questo sorprendente testo russo. Se a Gubarev si possono muovere scontenti rilievi su alcune forme di «gorbacevismo», forse troppo evidente, deve essergli riconosciuto tuttavia un grande coraggio. Il suo dramma forse sarà dimenticato quando l'effetto Chernobyl sarà esaurito. Il «sarcofago» che custodisce il reattore nucleare esplosivo avrà una «fortuna» migliore: dovrà isolare le radiazioni del reattore per almeno centomila anni.

[Paolo Fallai]

■ BROOKS. «Spaceballs», l'ultima follia di Mel Brooks, sta ottenendo enorme successo negli Stati Uniti. Il film, interpretato oltre che da Brooks anche da Rick Moranis, Joan Rivers e John Candy, è stato giudicato dalla critica una raffica di gag demenziali e irresistibili.



Una scena da «Sarcofago» rappresentato a Fiesole in prima italiana dal «Gruppo della rocca», con un ottimo Lino Spadaro tra gli interpreti.

TEATRO

Quel paese fa da sé

Tutto Monticchiello in scena, da ventun anni

Sono stregati
dal recitare.
Una «povertà»
salvagente...

SIENA — Cosa accade d'inverno a Monticchiello, piccolo paese medioevale contadino dell'alta Val d'Orcia, che conta circa 300 anime? Gli abitanti mettono in scena commedie per sé stessi, «per tenerci in esercizio», come spiega il maestro Aldo Nisi che è un po' l'organizzatore di quell'unico e magico fenomeno che è il teatro povero di Monticchiello, da cui nasce il dramma che tutto il paese discute, scrive e allestisce nel corso di un anno, per presentarlo in piazza, al pubblico, nelle ultime due settimane di luglio, ormai da 21 anni.

Così in questi giorni, fino al 2 agosto, si sta rappresentando «Pane stregato», vicenda legata come sempre all'attualità, in un racconto tra il passato e il presente.

«Il teatro per noi non è più una passione, è un vizio, una droga», confessa sempre il Nisi, smentendo ignaro quanto affermava Luciano Codignola in quel suo monologo reso famoso da Gasman, «il teatro fa male». Anche perché qui il teatro ha fatto benissimo. Non solo ha arrestato, ma ha invertito l'esodo dal paese, ha ridato una ragione di vita a chi continuava a lavorare nei campi, ma la sera si riunisce per discutere e cambiare idee e ruoli.

Inoltre ha ridato la speranza, fatto nascere bambini «che non guardano quasi la tv», come si fa notare con orgoglio, perché anche loro vogliono vivere con i grandi l'avventura dell'autodramma, come lo definì Strehler.

«Il teatro per noi non è più una passione, è un vizio, una droga», confessa sempre il Nisi, smentendo ignaro quanto affermava Luciano Codignola in quel suo monologo reso famoso da Gasman, «il teatro fa male». Anche perché qui il teatro ha fatto benissimo. Non solo ha arrestato, ma ha invertito l'esodo dal paese, ha ridato una ragione di vita a chi continuava a lavorare nei campi, ma la sera si riunisce per discutere e cambiare idee e ruoli.

Un teatro che sembra tornato alle origini, tra rito e momento di autocoscienza comunitaria, utilizzato per collegare la propria storia ed esperienza di vita con le idee e la realtà del mondo, che

fare a meno di certi vantaggi.

L'inizio è lento e impostato sull'attesa e il mistero, con le famiglie contadine che si ritrovano tutte, in una notte di luna piena, a compiere alcuni riti propiziatori indicati da una maga per liberarsi dall'incubo di piante che muoiono accanto ad altre che danno frutti talmente belli e grandi da incutere timore.

Gli interpreti, interrogati, quasi sostengono di non recitare, affermano di fare e dire in piazza le stesse cose che sono abituati a fare e dire a casa loro. Ed è in questo legame col proprio linguaggio e ancor più col proprio modo di sentire e pensare la forza vitale del «teatro povero», un nome quindi naturale, al di là delle teorizzazioni di Grotowski.

Ma quest'anno, oltre al pane, a essere stregati sono stati un po' tutti quanti, a cominciare dal coordinatore Andrea Cresti: stregati dal teatro che è la loro vita, dal desiderio di evitare il rischio del manifesto teatrale e di introdurre in modo metaforico un problema e una discussione moderna...

La fiaba che serve a questo scopo, nella seconda parte, risulta così un poco astratta, sapiente e ricercata nel tentare la letteratura e sperimentare forme di un vero e proprio linguaggio teatrale, estraneo all'ambiente e quindi alquanto freddo e ambiguo.

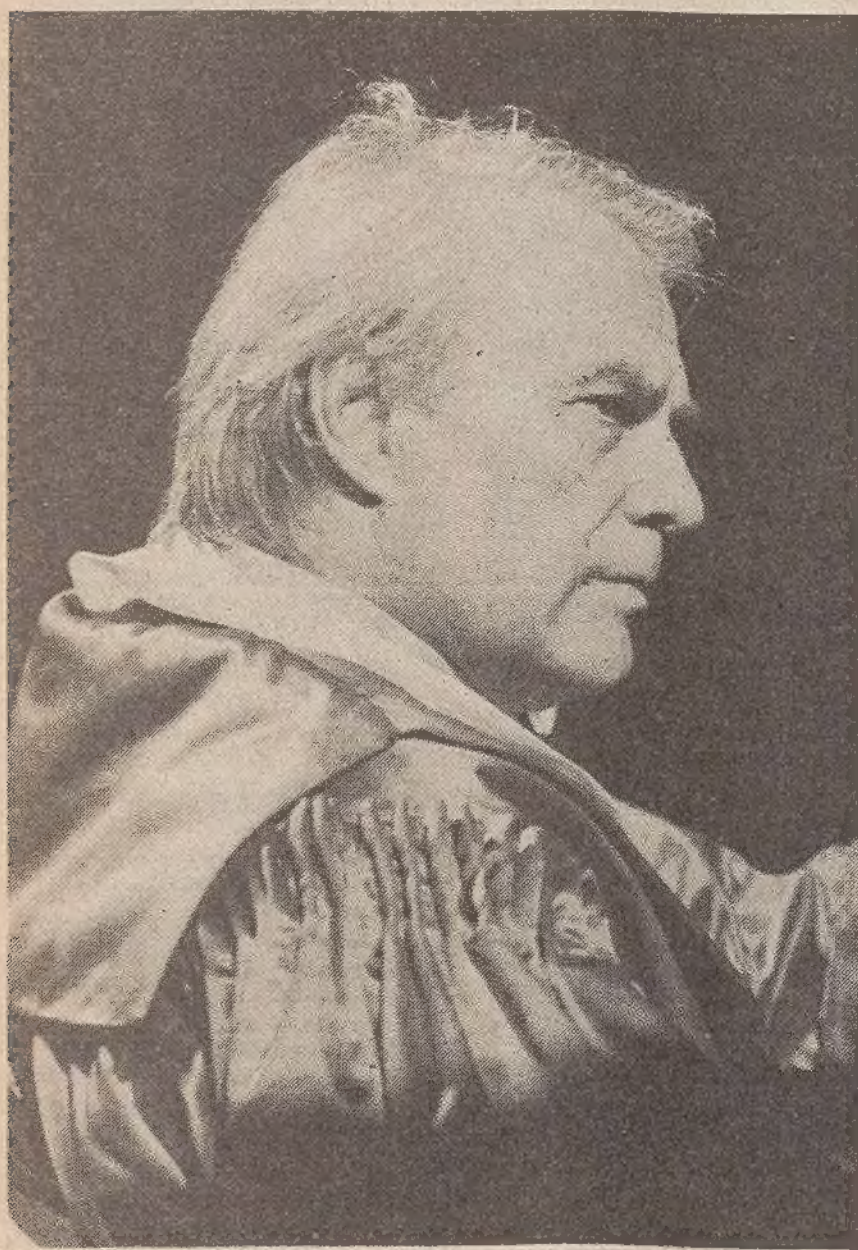
Forse era giusto, dopo vent'anni, questo desiderio, ma se «un uomo è fatto per rischiare e non per restare attaccato a quello che ha» come si afferma durante il dramma, non deve però mai tagliare le proprie radici, rinunciare di restare fedele a sé stesso.

[Paolo Petroni]

«IL SILENZIO» DELLE SIRENE

Greci, naufraghi o conquistatori?

Un misterioso e travolgente spettacolo con un occhio a Omero e l'altro a Kafka



Giorgio Albertazzi

Servizio di

Giorgio Polacco

BARI - Il progetto, in sé, era ambizioso assai. Dopo l'attentato dell'anno scorso, affidato dal «Consorzio Cooperativo per lo Spettacolo» di Bari, sorretto dal locale Assessorato comunale alla cultura e galvanizzato dall'entusiasmo di Miki De Ruvo, quest'anno l'«Invito a Corte», itinerante, aveva come tema (12 mesi fa si era parlato di Federico II di Svevia) l'«immensa riconduzione sulla «Magna Grecia», dato per scontato che un itinerario turistico-culturale trova in questo meraviglioso territorio, da Segesta a Sorrento, da Sibari a Gela, da Otranto a naturalmente Bari (e quante non ne nominiamo) il terreno ideale per comprendere i resti irrisolvibili all'usura del tempo. Il teatro innanzitutto, si capisce. Ma non si è voluto privilegiare un teatro anziché un altro, ma al contrario, si è preferito affidare a uno dei nostri attori più colti e raffinati, oltreché popolari, qual è Giorgio Albertazzi, l'idea di tracciare un'azione (avvalendosi della consulenza dotissima di Dario Del Corral), e poi della regia di Egisto Marcucci (costumi spavalidamente sontuosi dello

stilista Nicola Trussardi, assistente alla regia la triestina Marina Raimondi).

Mi avevano preavvertito (e avevo letto su un quotidiano l'accorata autodifesa di Albertazzi in proposito) che a Taranto, in occasione della «prima», una banda della Marina, scoppiante di anacronistico giubilo, impazziva a pochi metri di distanza dal flebile sommo canto delle sirene. E lo spettacolo, infatti, così si intitola: enigmaticamente, ma non troppo, «Il silenzio delle sirene», un occhio, come dire, a Omero, però l'altro occhio rivolto a Kafka, di sotto a quelle stelle cui guardavano tutta la vita Empedocle e Pitagora, e chissà quanti altri... Darei un po' meno impressione a quel che può sembrare a prima vista - ma senza neppure un'ungia di merito togliere a Trussardi, al bravo videoregista Pantaleo Avellis, alle indovinate maschere di Franco Sannicandro, e in fin dei conti allo stesso Marcucci - la macchina intera dello spettacolo, con la sua grande barca inclinata tra le rocce tarantine, per lasciar perdere l'orizzonte critico intorno a questo misterioso, travolgente spettacolo, per dar senso di volta in volta ai segnali stentorei di Cassandra,

Albertazzi nelle vesti

di un inquieto intellettuale

che volge le spalle

ai dogmi per la verità

ai miti che si intrecciano e stravolgono il «plot» narrativo, alla «trance» di Ecuba, all'Ulisse di Hoelderlin (poteva entrarci anche il sublime «Empedocle?»), alle forse sennateze dionisiache che qui e là, impregnano in una mitica Metaponto dove la memoria dei personaggi, e nostra, di spettatori, inevitabilmente naufraga, come ammalati oggi e ieri dalle Sirene. Cantano, quando ci sembrano silenziose? Zittiscono quando siamo noi, poveri e mortali naufraghi, a volerle sentire? Albertazzi vuole - almeno così mi sembra - lasciare a mezzo il dubbio se i Greci - Cristoforo Colombo dei tempi lontani, ha detto qualcuno - fossero stati naufraghi o piuttosto conquistatori. E' un interrogativo affascinante e ancor più affascinante perché

non viene risolto. Il ricordo della Magna Grecia diviene perciò punto di riferimento intellettuale (non già intellettuale), Logos della Memoria, e le città e i personaggi tutti, evocate con tutte le loro omonimie, tanti Topoi dei nostri ricordi. Albertazzi, direttore superbo, inquieto intellettuale che volge le spalle ai dogmi e ricerca verità impensabili, è il filosofo-romantico di nome Lampone. Più intelligenti i Greci, o più ingordi divoratori? Attraverso la sua beffarda ironia di interprete sappiamo bene che la vinta Grecia vinse i vincitori Latini: nella scienza, nella conoscenza (la più bella, in assoluto, tra le sublimi contraddizioni di Dante), nell'alchimia della storia consunta nell'alveo della Ragione. Un impermeabile à la page, una gran-

de sciarpa rossa arrotondata due volte sulla sua persona, una voce anch'essa ambigua, dentata di logica beffarda e invece laicamente volta all'inquieto razionale interrogativo spalancato sul futuro.

Tentar di dire, in uno degli incontri di questi giorni, che si tratta, in realtà, di uno spettacolo fatto di grande amore, di grandissima tenerezza, di enorme melancolia: mai però di preleopardiane tristezze. La sua, quando rischia di sconfinare, è sempre un'austera ironia saggiamente governata dalla Consapevolezza.

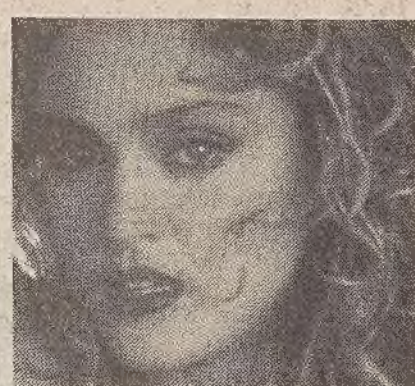
Intorno alla sua bella prova, la splendida citazione di merito che spetta di dovere all'applaudita Toccafondi che incarnava il duplice supplizio di Ecuba, in eccellente stato di grazia tragica (con un occhio, forse a Beckett?), e un gruppo di giovani, a posto quasi tutti: Giuliano Esperati, Sergio Basile, Tatiana Winteller, Mariangela D'Abbraccio, forse la più interessante, Susanna Costagione, la promettevole Francesca Inghini, Giancarlo Stellini, Francesco Carofoglio. Il tutto con una serena «Weltanschauung», senza sprofondare in reconditi sgraditi e contraddittori pessimismi. Ascoltiamo l'amore

attraverso l'eco della conchiglie marine: già tanto, lo sappiamo, «il mondo, quando morirà, se morirà, morirà non con uno schianto, ma con una lamentela».

■ **BATTAGLIA.** E' morto a Catania all'età di 50 anni il regista Enzo Battaglia. Nato a Ragusa, Battaglia aveva esordito nel cinema alla fine degli anni '60. Fu aiuto regista di Pietro Germi in «Divorzio all'italiana» e di Franco Rosi in «Salvatore Giuliano». Successivamente diresse «Idoli contro», trasposizione cinematografica della vita del calciatore Omar Sivori e «Addio Alexandra» presentato alla 30.a Mostra del cinema di Venezia. Di recente Battaglia si era dedicato alla regia televisiva per un'emittente privata catanese. Aveva inoltre scritto una rilettura storico-poetica della vita e delle opere del poeta romano Albino Catullo e, poco prima di morire, aveva completato un romanzo giallo-sentimentale.

■ **ANTIDROGA.** Clint Eastwood e altre star degli Usa hanno prestato i loro volti ad una serie di spot antidroga che appariranno dalla prossima stagione sugli schermi cinematografici del paese prima di ogni spettacolo.

IN ITALIA
30 mila
lire
per vedere
Madonna



ROMA — Ormai è certo: Madonna verrà in Italia per due concerti, il due e il tre settembre, allo stadio San Siro di Milano.

Dopo un'altalena di indiscrezioni e smentite sulla possibilità di spettacoli italiani della popolarissima rockstar, ne ha dato l'annuncio ufficiale David Zard, il promoter italiano del tour di Madonna.

Zard, che ha raggiunto l'accordo definitivo con il management della cantante americana, non ha fornito altri particolari, ma ha annunciato una conferenza stampa per i prossimi giorni. I biglietti dei concerti saranno messi in vendita al più presto e costeranno trentamila lire, più i diritti di prevendita. Acquistare il biglietto sarà possibile anche utilizzando un'apposita cartolina di prenotazione inserita nel mensile «Tutto».

CINEMA AMERICANO

Spulciando Taormina

Due film sul tema della violenza

Servizio di

Gigi Bevilacqua

TAORMINA - La rassegna cinematografica di Messina e Taormina dice quest'anno trentatré, ma non appare malata anzi sembra godere ottima salute e così anche in questa trentatreesima edizione la manifestazione si propone di rappresentare un efficace momento di confronto tra stili e tendenze diverse, attraverso le varie sezioni del festival cinematografico.

Accanto al film in concorso e fuori concorso è la quinta settimana del cinema americano, quest'anno è stata organizzata una retrospettiva del cinema australiano, l'ultima onda, che rappresenta un omaggio alla produzione di quel paese che proprio Taormina contribuì, in maniera determinante a rivelare. Ancora una volta dunque la rassegna di Taormina svolge al ruolo di concentrare, nel

periodo mai troppo lungo di un festival gli indirizzi, le proposte, e qualche volta, il bilancio di una particolare produzione artistica. Sempre più, in quest'ottica, ha assunto importanza presso il grande pubblico la sezione dedicata alla produzione statunitense, una presenza chiave nella programmazione europea e in particolare in quella italiana, che è rappresentata da una serie di anteprime assolute, film pronti per il mercato italiano.

Oltre alla presentazione in anteprima dei successi made in USA il Festival di Taormina affronta la strada sempre difficile della promozione culturale ampliando gli spazi di fruizione, allargando l'offerta al pubblico. Un successo otterrà senz'altro presso il pubblico italiano il film presentato al Teatro Greco, per la settimana USA, Arma letale che mette in campo un divo emergente, il

trentunenne Mel Gibson. In Arma letale del regista Richard Donner, quello di Presaggio e Superman è Martin Riggs, un poliziotto esperto di arti marziali (perciò classificato come arma letale cioè capace di uccidere anche disarmato). Arma letale è uno spettacolo che, dall'inizio alla fine diventa sempre più violento e distruttivo con l'accompagnamento dei decibel del Dolby stereo.

Ancora violenza in un altro film americano, ma presentato nella sezione competitiva. China girl (Ragazza cinese) del regista di origine italiana Abel Ferrara, attivo nella regia cinematografica e televisiva da una decina d'anni.

Narra dell'inedito amore tra un ragazzo italiano e una ragazza cinese. Dopo varie violenze e uccisioni moriranno anche i due innamorati per mano di uno spietato cugino della ragazza.

A proposito del film, pare che siano sorti contrasti tra il regista e il produttore che tra l'altro vorrebbe cambiato il finale. C'è una lunghissima panoramica avvolgente che fa vedere dall'alto i due cadaveri distesi sulla strada affollata, uno di qua e uno di là, che si toccano teneramente mano con mano. L'errore di prospettiva, in questo come in altri punti del film, veniva probabilmente dalla volontà di strafare del regista, impegnato a seguire e superare i modelli che ha in mente: la storia di Giulietta e Romeo e il film West side story. Peccato perché in complesso se la cava bene. Un altro mondo e un altro stile rispetto ad Arma letale.

■ **MALLE.** «Arrivederci bambini», il film che Louis Malle ha girato in Francia, nei pressi di Parigi, parteciperà alla 44/esima Mostra di Venezia. Il regista mancava dal suo paese dal 1974.

STASERA A SAN GIUSTO

In arte solo Zuccherò

Una punta di simpatica e surreale follia

Una robusta dose di reggae, una spruzzata abbondante di blues, sane e solide reminiscenze «mogol-battistiane», una punta di simpatica e surreale follia. Shakerate con cura, e otterrete il mix che ha permesso a Zuccherò Fornaciari, in arte solo Zuccherò, 32 anni, nato a Reggio Emilia ma trapiantato adolescente in Versilia, di diventare il personaggio musicale italiano del 1987.

Zuccherò canta a Trieste oggi, al Castello di San Giusto. Sta facendo una lunga tournée, soprattutto nei luoghi di villeggiatura, e ovunque riscuote grandi consensi. Il suo nuovo album, «Blue's», è stato giudicato dalla critica come quello del definitivo salto di qualità. Sembra passato molto tempo dal Sanremo del 1985, nel quale il cantante presentava «Donne», e in sala stampa c'era chi si divertiva a rintracciare nel brano «citazioni» di vecchi successi di Bob Marley o di

Lucio Battisti... Il processo di crescita e di maturazione, per Zuccherò, è stato evidentemente lungo e complesso. Da ragazzo ascoltava solo la musica americana. Fra gli italiani sopportava solo gli emiliani Equipe 84 e Nomadi, oltre a — guarda caso — Lucio Battisti.

Impara a suonare la chitarra, solita trafila con i complessi e le serate, poi comincia a scrivere canzoni nella speranza di incontrare qualcuno che glieli interpreti. Incontra Fred Bongusto, all'antitesi dei suoi gusti musicali, che però intuisce il suo potenziale artistico e gli procura un contratto discografico. Al Festival di Sanremo 1983, arriva l'esordio per Zuccherò Fornaciari: come cantante di un brano melodico, ma soprattutto come autore di altre quattro canzoni oltre alla sua. Nello stesso anno arriva anche il primo album, intitolato ruffianamente «Un po' di

zuccherò», ma l'artista si rende conto e sa che quella non è la sua strada. Nel 1985, dopo un soggiorno negli Stati Uniti, ecco la svolta. Riscopre il piacere del rhythm'n'blues, della musica nera, del soul ma anche del reggae. Comincia a collaborare con il musicista di colore Randy Jackson, realizza un album intitolato appunto «Zuccherò & the Randy Jackson Band». Ma quando il disco esce molti arricciano il naso: ma cosa si è messo in testa questo tipo, e perché scimmietta gli americani, sembrano domandarsi in molti.

L'equivoco viene chiarito inizialmente con l'album «Ripetto», uscito lo scorso anno e venduto in ben duecentomila copie, e definitivamente con il recente «Blue's». Con questi due lavori a 33 giri, ma anche con i concerti che tiene in tutta Italia, Zuccherò dimostra anche ai suoi iniziali detrattori

che è possibile fare una musica «soul» e al tempo stesso italianissima.

L'ironia è stata probabilmente la chiave di volta che ha permesso a «Sugar» di uscire da quello che si prospettava come un veicolo cieco, chiuso fra i debiti da pagare a Bob Marley e il conto ancora aperto con la ditta Mogol-Battisti.

Oggi i collaboratori di Zuccherò si chiamano Narada Michael Walden, Robert Cray, ma anche Gino Paoli. [Carlo Muscatello]

■ **VALENTI.** Jack Valenti, presidente dell'associazione che riunisce i produttori d'oltreroceano ha annunciato che l'età degli spettatori è sensibilmente aumentata: è compresa tra i dodici ed i 29 anni, e che i trailers contro la tossicodipendenza (il cui messaggio è «The Thrill Can Kill») dovrebbero sensibilizzare positivamente le platee.

RIFLESSIONI SUL «SEGHIZZI»

Dell'anima e del folklore

Un patrimonio di tradizione fra estro e passione

GORIZIA — Terminate le battaglie della polifonia, condotte sul filo del rasoio di raffinati virtuosismi vocali, nell'universo sconfinato di stili e di epoche, ecco aprirsi il sipario gioioso, multicolore del canto popolare con cui il concorso Seghizzi tradizionalmente si è concluso. E' anche la prova più attesa, eccitante per il pubblico che ritrova tutti i complessi già applauditi, ma in veste diversa perché attraverso il folklore si rivela la vera anima di un popolo, la sua fantasia, l'estro, la passione, la vena malinconica, il sogno, l'umorismo, la nostalgia. Tutti questi ingredienti fanno parte di quel grande crogiolo che è il patrimonio di tradizione orale a cui molti autori attingono per creare delle elaborazioni colte, ora essenziali, ora ampiamente espressive, ora sofisticate. In questo campo giocano, oltre ai soliti parametri della vocalità e del gusto interpre-

tativo, anche altri elementi: c'è indubbiamente un aspetto di spettacolarità. Peccato che quest'ultimo fattore si concretizzi in pochi casi nel costume nazionale e nell'accompagnamento di strumenti caratteristici; solo certi paesi ci regalano il colore, la vitalità del folklore autentico. E' anche arduo decidere chi interpreti meglio questo patrimonio, con un confronto fra repertori così diversi. La Finlandia ha messo in luce aspetti descrittivi del suo luminoso paesaggio («Il bosco di betulle», «Fragola»), il coro di Irun (Paesi baschi) ha fatto irruzione coi berretti rossi e la frenesia ritmica di antichi strumenti, la Bulgaria (1.o premio) ha delineato motivi con cadenze fortemente sincopate, l'Armenia le armoniose canzoni del raccolto. Il coro slovacco (2.o premio) dopo le melodie tipiche come «Tancu, tancu», irresistibile invito alla danza, ha fatto una sorpresa al pub-

blico intonando la «Montanara» (è il brano italiano più noto all'estero). Questa può essere la sintesi, il significato profondo di un concorso corale: comunicare con il canto. E a Gorizia ogni anno, da 26 anni, questo messaggio culmina nella «Festa dell'amicizia», l'incontro fraterno fra tutti i cantori riuniti. Ma a conclusione del Seghizzi 1987 possiamo dire, a buon diritto, che l'Italia non è solo il paese della «Montanara». Esiste un'elevata cultura polifonica, una scuola di stile vocale anche da noi, seppure non ufficializzata, che dà i suoi ottimi frutti. C'è un concorso Seghizzi organizzato non solo con impeccabile precisione, rigore, impegno artistico ma con passione e amorevole cura per tutto ciò che è la corallità; un lavoro portato avanti, anno per anno, in modo veramente ammirevole dalla Corale Seghizzi.

I risultati, quest'anno hanno superato ogni ottimistica speranza, rivelando la giustezza della formula; parere favorevole anche per la collocazione a metà luglio che, ancorché sottrarre, ha portato più iscrizioni, più larga e qualificata partecipazione. I risultati, del resto, sono anche numeri: in Polifonia i primi dieci classificati sono fra gli 80 e 91 punti, in folklore fra 80 e 92; tutti e sei i gruppi vocali sono compresi fra 80 e 95. Conclusione: tutti questi sono stati classificati alla stregua di primi e secondi premi! E crediamo che questo sia un vero record culturale e artistico, senza bisogno di altri commenti. Ma il risultato più importante, dalla parte di chi ascolta, oltre al valore del canto in sé, è stata la qualità dei programmi, la splendida scelta di autori, la novità, la varietà di ciascuna esecuzione offerta al pubblico. [Liliana Bamboschek]

ATENE
Successo
della Scala

MILANO — E' rientrato in Italia il corpo di ballo della Scala, a conclusione della tournée al «Festival di Atene», dove ha riscosso un grande successo: nei due spettacoli di «Iselle», di Adams, il pubblico del teatro Erode Attico ha tributato oltre 20 minuti di applausi a Carla Fracci e Patric Dupond. Altrettanto entusiasmo ha suscitato Luciana Savignano, impegnata nel «Bolero» di Ravel, con la coreografia di Maurice Bejart.

Quest'ultimo balletto faceva parte di un unico spettacolo che comprendeva «Serenade» di Ciaikovski, «Le petit Pan» di Grieg e «Il figlio prodigo» di Prokofiev.

Sia il pubblico che la critica hanno elogiato per la capacità interpretativa e la perfezione tecnica tutto il corpo di ballo scaligero.



Una dinastia per Festivalbar

Anche il mondo della musica ha una sua dinastia, quella dei Salvetti, Vittorio e Andrea. Il primo è l'ideatore e l'organizzatore di alcune tra le più importanti manifestazioni musicali, Festivalbar in testa a tutte. Il secondo si sta affermando come conduttore di programmi televisivi. Padre e figlio sono molto legati, si danno consigli a vicenda ma non interferiscono mai l'uno nel lavoro dell'altro. Domani, su Canale 5, Festivalbar sarà trasmesso da Pavia. Nella foto: Vittorio Salvetti, Susanna Omaggio, Carlo Cecchetto e Andrea Salvetti.

HEMINGWAY
Nuovo
ciak

PAMPLONA — Primo ciak a Pamplona del «Serial» televisivo ispirato alla figura di Ernest Hemingway. A impersonare per il piccolo schermo il romanziere americano, da quando aveva vent'anni sino alla sua morte, sarà l'attore Stacy Keach. Lo sceneggiato, per la regia di Bernhard Sinkler, riproporrà in una esaltante cartellata la vita gioiosa e tumultuosa di Hemingway sino ai mesi che precedettero la sua morte.

MASCHERE
Argento
e oro

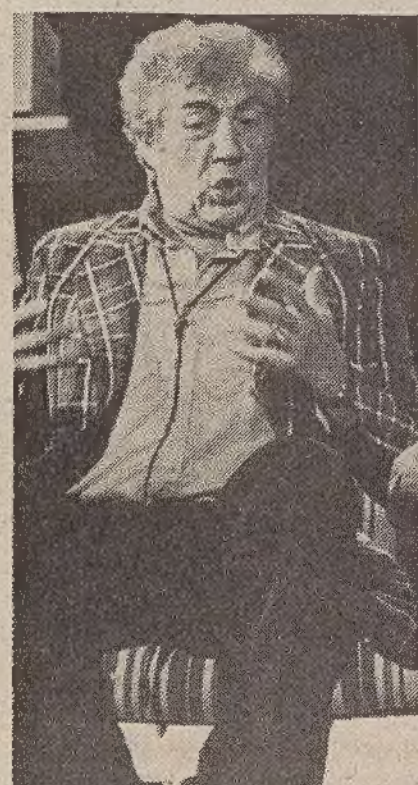
CAMPIONE D'ITALIA — Saranno consegnate la sera del 26 settembre prossimo le «Maschere d'argento», il tradizionale premio annualmente assegnato per le varie branche dello spettacolo, per la moda e lo sport. La commissione di critici e giornalisti, presieduta da Sergio Zavoli, ha già tenuto due riunioni per stabilire una «rosa» di candidati, mentre una riunione conclusiva è stata fissata per la seconda metà di agosto.

SPAGNA
Festival
jazz

SAN SEBASTIAN — Continua la grande estate della musica jazz e dei suoi interpreti. Dopo «Umbria jazz» si alza il sipario a San Sebastian, in Spagna, sul festival internazionale del jazz alla 22/ma edizione. A dare il via alla manifestazione sarà la voce di Sarah Vaughan. Nel cartellone spiccano inoltre i nomi del quartetto di Richie Cole; per i chitarristi John McLaughlin e Paco De Lucia; per i sassofonisti Stan Getz, Dexter Gordon e Don Cherry.

EMILIA
Teatri
storici

BOLOGNA — I teatri storici dell'Emilia Romagna vanno in mostra a Buenos Aires: l'occasione è fornita da una serie di concerti che il tenore Luciano Pavarotti terrà nella capitale argentina. La rassegna fotografica sarà esposta nel foyer del Teatro Colon, sede del recital del cantante lirico modenese, dal 7 al 31 agosto. L'iniziativa è della commissione regionale per l'emigrazione e l'immigrazione dell'Emilia Romagna.



DA RAIUNO IN AGOSTO

G. B. Show: e siamo al numero sei

ROMA — Torna «G. B. Show», il tradizionale varietà di Raiuno di cui è protagonista Gino Bramieri. Sono infatti in corso in questi giorni al Teatro Sistina di Roma le registrazioni di «G. B. Show n. 6», sette puntate scritte da Dino Verde e suo figlio Verde jr. in onda da mercoledì 26 agosto alle 20.30 su Raiuno. Questa edizione di «G. B. Show» prende lo spunto dalla «risoterapia», una recente teoria medica statunitense secondo la quale ridere fa bene alla salute. In apertura di ogni puntata infatti Gino Bramieri farà proprio su questo tema un'intervista a

un personaggio. Per le prime sei puntate sono stati intervistati Mino Dato, Giorgio Gaber e lo psicologo Cesare Musatti. La trasmissione si sviluppa poi secondo i canoni del varietà tradizionale con un cast fisso in tutte le puntate e l'intervento di ospiti italiani e internazionali di alto livello. Il cast fisso è composto da Antonella Steni, protagonista con Bramieri di una serie di sketch comico-musicali su argomenti d'attualità, da Ettore Conti, noto attore teatrale e «spalla» di grande talento; dall'orchestra di musica leggera della Rai diretta

da Berto Pisano (autore anche delle musiche originali) con la quale si esibiscono quattro gruppi musicali (Il Milk and Coffee, i Pandemonium, i Charlie Douglas Singers e i fratelli Balestra) che ogni settimana danno vita a una fantasia di successi degli anni '80, dal balletto statunitense «Bill Lloyd's Las Vegas First» (10 ballerine e 4 ragazzi) con le coreografie di Wayne Bascombe e Billy Goodson. Le soubrettes che si alterneranno sono Debbie De Coudeau, star del Moulin Rouge parigino, Joy Salinas, vedette della tv filippina, Anita

Philip, della tv svizzera, Heather Parisi.

Tra gli ospiti di Bramieri al Sistina il trio Solenghi-Marchesini-Lopez, Nino Manfredi, Aldo Fabrizi, Carlo Verdone. Prodotto dalla Music 2 per Raiuno, «G. B. Show n. 6» si avvale delle scenografie di Uberto Bertacca e dei costumi di Susanna Soro.

■ **RUGGERI.** I gemelli Ruggeri saranno i protagonisti di «Unipius», nuova opera di Felice Farina, già autore di «Sembra morto, ma è solo svenuto».

RAI UNO

- 10.15 Televideo.
11.55 Che tempo fa.
12.03 Tg1 Flash.
12.05 Dal Fiera 1 di Milano. Portomatto. Condotto da Patricia Pilchard. Regia di Adolfo Lippi.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 - Tre minuti di...
14.00 Pomeriggio al cinema. «DESIDERIO» (1936). Regia di Frank Boorzy. Con Marlene Dietrich, Gary Cooper.
15.35 Marco, disegno animato. «Pepe o il puma-Tre gemelle».
16.30 Il meraviglioso mondo di Walt Disney. «La mia famiglia è un serraglio».
17.15 Oggi al Parlamento.
18.25 Appuntamento con il giallo. «L'enigma delle due sorelle» (3.a puntata) di Fabio Pittorru. Con Della Boccardo, Laura Belli.
18.30 Dal Fiera 1 di Milano. Portomatto. Condotto da Patricia Pilchard e Paola Onofri. Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Facciaffittasi. «Follie». Con Gianni Cavina, Valentina Cortese, Mario Adorf, Monica Scattini, Vittorio Caprioli, Lidia Broccolino, Franca D'Amato.
21.35 Festival nazionale piano bar. Da Fiuggi. Presenta Barbara D'Urso.
22.25 Telegiornale.
22.35 Raiuno e Videomusic presentano Estate rock (14.ma puntata).
22.50 Mercoledì sport. Da Losanna (Svizzera), campionati del mondo di scherma. Finali fioretto femminile a squadre.
24.00 Tg1 Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa.

RAI DUE

- 10.15 Televideo.
11.55 La classe del prof. Thorpe (cartone animato).
12.05 Cinque ragazze a Parigi. Terza puntata, sceneggiato. Con Catherine Montgodin, Claudia Messmer, Sophie Carle.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.25 Tg2 Lo sport.
13.30 Telefilm: Saranno famosi. «Di nuovo il sole».
14.20 Gente, magia, giochi dell'estate. Arcobaleno. Un programma di Bruno Modugno, a cura di Rosangela Locatelli. In studio Tony Binarelli e Marta Flavi.
16.35 Lo schermo in casa. «ERIK IL VICHINGO» (1964). Film avventuroso. Regia di Mario Caiano. Con Gordon Mitchell, Giuliano Gemma.
18.15 Dal Parlamento.
18.25 Tg2 Sportsera.
18.40 Telefilm: Perry Mason. «Alghie marine», con Raymond Burr.
19.30 Tg2 Notizie.
19.35 Mete 2.
19.45 Tg2 - Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Roma: atletica leggera.
22.30 Tg2 Stasera.
22.45 Telefilm: Poliziotti alle Hawaii. «New York contro Chicago» con Roberto Ginty, Jeff McCracken. Regia di John L. Moody.
23.35 Tg2 Notte flash.
23.50 Cinema di notte. «LA MOGLIE NUOVA» (1970). Film drammatico. Regia di Michel Worms. Con Maurice Ronet, Sylva Koscina, Emanuele Riva, Bernard Jeantet, Simone Boris.

RAI TRE

- 0.15 11.55 Televideo-Meteo 3.
12.30 Tour de France. Cols du Lantraret et Du Galibier.
16.00 Tour de France. Bourg D'Oisant-La Plagne.
19.00 Tg3.
19.20 Tg regionale.
19.30 Speciale Dadaump: I nomadi.
20.00 Dse: Il vento nelle mani. Corso di windsurf. Di Susanne Paschen ed Emstried Prade. Terza puntata. Uno sport e un gioco per tutti.
20.30 I professionals, telefilm.
21.30 Tg3 Sera.
21.45 «L'IMPIEGATO» (1960). Film comico. Regia di Gianni Puccini. Con Nino Manfredi, Eleonora Rossi Drago, Anna Maria Ferrero.
23.20 Manfredi carosello.
23.35 Planetario. Di Gianni Poli. Regia di Sandra Quarra: curiosando fra le stelle.
23.50 Tg3.
23.55 Tg Regionale.



Alice (Italia 1, 22.30)

Radiouno

Ondaverdeuno - Radiouno - Gr1: 6.30, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 21.15, 22.57.
Giornali Radio: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23.
6: Ond. Verde L. Matti, 6.40: DSE: Scuola in brevia 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Quotidiano del Gr1; 7.40: 19.25: Ond. Verde mare; 9: Radio Anchi 87 presenta: Viaggio tra i grandi della canzone; 11: Nasce una stella, storia di Daniela, una ragazza come tante di Fanuele e Varano; 11.17: Via Aslago Tenda estate; 13.35: «Provenienza» (18); di Frank McDonald: adattamento e regia di Ottavio Spada; 12.03: Via Aslago Tenda; 13.15: La diligenza; 14: Stereocity; 15: «Carla Italia» di L. Matti, regia di S. Fedeli; 16: Il pagliaccio estate; 17.30: Radiouno jazz 1977; Enrico Rava e i suoi amici; 18: Ond. Verde carissimi; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Su i nostri mercati; 19.28: Audiodisco spazio multimedico; 20: Spettacolo: Parliamone, facciamolo, giochiamoci; 21: La cultura della champagne, di G. Bonazzoli, con L. Masera; 21.30: Indovina chi è? Varietà, regia di Silvio Gili; 22: Il mondo di...; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Luciano Lucignani; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereocity; 15.30, 16.30, 17.30, 20.30, 21.30: Gr 1 in brevia; 16: Stereobig; 16.32: Stereobig parade; 18.56, 22.57: Ondaverde uno; 19: Gr 1 sera; 19.15, 23.59: Stereouno sera; 23: Gr 1 ultima edizione, chiusura. Le trasmissioni proseguono con Rai-stereonotte.

Radiodue

Ondaverde - Radiodue - Gr2: 6.57, 7.56, 9.27, 11.27, 12.36, 15.50, 17.45, 18.27, 19.48, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.53, 16.53, 18.30, 22.30.
6: I giorni; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: DSE: Infanzia come e perché; 8.05: Radiodue presenta: Sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Ottocento» di S. Gotta; adattamento e regia di O. Spadaro; 9.10: Tra Scilla e Cariddi; 10: Gr2 estate; 10.30: Il dritto e il rovescio, con Graziella Rivera e Giovanni De Luna; 12.10 - 14: Trasmissione regionali, Gr2 e Ond. Verde regionali; 12.45: Dovestate? Regia di Tiziano Vuillemoz; 15 - 19.25: R... estate con noi, nel corso del programma; 15.30: Gr2 economia; 15.45: Quel blu dipinto di blu (5); 16.40: «Matilde» di Carlotta Witting; 18.32: Donne in

poesia, tra '800 e '900 (4); 19.50 - 22.40: Sera in due, con Alberto Gozzi, regia di M. Giannotti; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Gr2 ultime notizie; Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studioudue in diretta; 16, 17, 18, 19, 21: Gr 2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.45, 22.27: Ond. Verde due; 19.48: Gr 2 radiosera; 19.45, 22.20: Ond. Verde due; 21: Gr 2 appuntamento flash; 21.03, 23.59: Stereosport; 22.30: Gr 2 ultime notizie, bollettino del mare. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre: 7.30, 10, 11.30.
Giornali radio: 6.45, 7.25, 9.25, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.55:
8.30 - 10.30: Concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Ora D, dialoghi dedicati alle donne; 11.50: Pomeriggio della stampa; 12.10: Confronto musicale; 14.30: Diario di rete; 15.15: Un certo discorso estate; 17 - 19.30: Spaziotea; 21: XXX Luglio musicale di Capodimonte, dirige Franco Cast; 22.15: America coast to coast; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

24: Il giornale della mezzanotte. Ond. Verde musica e notizie; 0.36: Intorno ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italiani graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fotografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: La finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Controcald; 12.35: Giornale radio; 13.30: La Specie; 14.45: Giornale radio; 18.30: Giornale radio.

Programma per gli italiani in Italia: L'ora della Venezia Giulia; 15.45: Perché è un bravo figlio; 16.15: Di foglio in foglio di bestia in bestia.

Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'amiccio libro. (Selezione dai nostri incontri con i lettori); 8.40: Mosaico musicale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Concerto al teatro Comunale di Montalcorno; 11.30: Mosaico musicale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica corale; 13.40: Tavolozza musicale; 14.10: Il nostro pomeriggio in parole e musica; 17: Notiziario e cronaca culturale;

Un conflitto inutile

Esiste una duplice pagina della recente storia francese che cinema e letteratura transalpina rievocano con disagio e mille censure involontarie. Questa è la sporca guerra d'Algeria, venuta a ridosso della sconfitta indocinese di Dien Bien Phu. Sono le cronache, sovente intrise di sangue e di malinteso senso dell'onore, che Gillo Pontecorvo restituì, con crudele verismo, nel suo «La battaglia di Algeri», e che costituiscono il «corpus» del cinema di un autore abile quanto sfortunato come Pierre Schoendorffer. Agli stessi temi s'ispira la coproduzione internazionale «Né onore né gloria», realizzata nel 1966 da Mark Robson («Dalla terrazza»), e ora riprodotta in tv da Canale 5 (oggi alle 20.30). A ben vedere si tratta di un film assai strano che accosta «stelle» come Anthony Quinn e Alain Delon, affratellandoli sotto la bandiera francese, e che vede all'opera grandi ammalatrici come Claudia Cardinale e Michele Morgan, senza contare le «apparizioni» di George Segal e Maurice Ronet. Nato come un puro film di guerra, «Né onore né gloria» finì per risentire pesantemente del contesto di cui si occupava. La vicenda segue dapprima i rancori del colonnello Pierre Raspey (un «duro» reduce dal Vietnam) che deve combattere la «banda» di resistenti algerini guidati dall'ex ufficiale dell'esercito transalpino Mahidi. Poi invece si narra l'amore tra il tenente Esclavier e la sorella di Ahidi, Aicha, che tradirà gli europei. Avventurati ed efferatezze fotografano bene l'orrore di un conflitto inutile.

Italia 1, 22.30.
Be Bop a Lula
Parigi 20 giugno 1987. Sulla piazza antistante il castello di Vincennes 200 mila manifestanti assistono alla manifestazione S.O.S. Racismo. Lo spettacolo viene ripreso da La Cinq, l'emittente francese di Silvio Berlusconi. A proposito di razzismo e del ruolo che la musica può avere nel sottolineare importanti questioni sociali, Red Ronnie intervista dietro le quinte, per la puntata di «Be Bop a Lula» in onda oggi alle 22.30, su Italia 1, alcuni artisti di fama mondiale che hanno partecipato alla serata. E proprio con una lunga chiacchierata con i componenti degli Spandau Ballet, nient'altro che il complesso che si è sempre battuto attivamente contro il suo razzismo dimostrando il suo impegno anche in questa circostanza, si apre la puntata. Tra gli artisti italiani che hanno partecipato a S.O.S. Racismo, Red Ronnie interviene Alice, Pino Daniele e Vasco Rossi, che esprimono il loro parere sul tema; tra i francesi Jane Birkin, la cantante che ebbe il suo momento di popolarità negli anni '60 con il motivo-amplesso «Je t'aime, moi non plus», e Georges Moustaki. Parlano di questo scottante argomento anche i componenti del complesso dei Kassav, il primo gruppo proveniente dal terzo mondo, che ha ottenuto un notevole successo commerciale.

Raiuno 20.30
Facciaffittasi
«Facciaffittasi» questa settimana si trasferisce in manicomio. E Gianni Cavina, nel ruolo di Leo (che i telespettatori potranno vedere oggi alle 20.30 su Raidue) si presta a fare un piacere a un suo amico che ha il fratello ricoverato in manicomio. Questa volta la vicenda è piuttosto ingarbugliata. Si tratta di questo: è ospite di una casa di cura un certo Rigoletto Cardellini, il cui fratello va da Leo e gli dice che il congiunto non è affatto

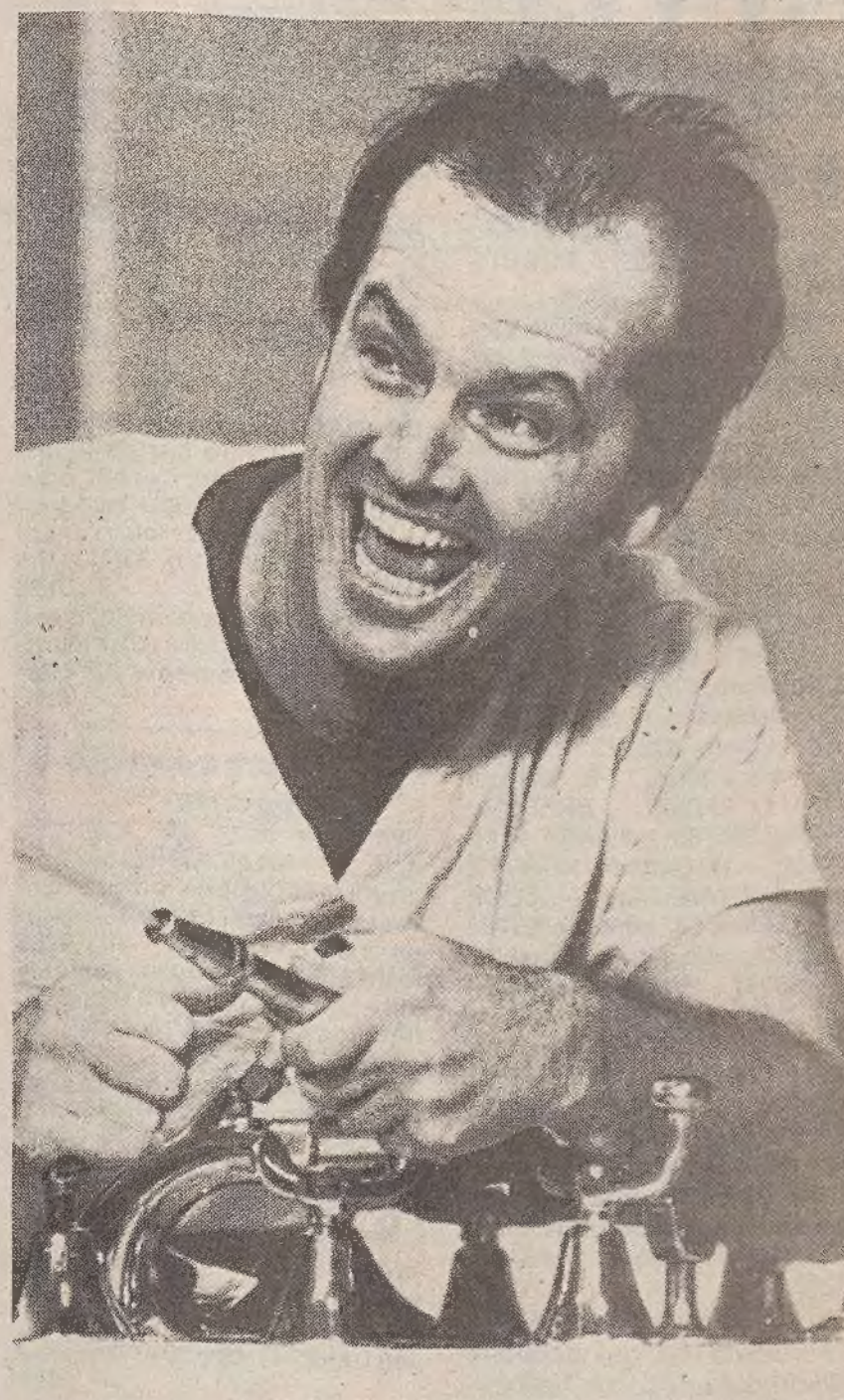
pazzo ma si finge tale per certe sue ragioni. Leo deve solo prendere il suo posto per qualche giorno. Nel frattempo Rigoletto, sbrighi i suoi affari (si tratta di salvare da un tutore tiranno e ladro la sua fidanzata che è una bella e ricca ereditiera), ritornerà fra i matti. Leo, pur poco convinto acconsente. Tutto fila liscio fino al momento in cui Rigoletto, sistemate le sue cose, esita a riprendere il suo posto. Per Leo sono giorni di angoscia, ma finalmente l'altro mantiene la parola e «libera» l'amico. Addirittura Rigoletto si sposa nel manicomio e Cavina gli fa da testimone. A quanto sembra per la coppia tutto finirà bene. Questa volta gli autori (Silvestri e Costanzi) si sono fatti prendere un po' la mano dalla fantasia, ma il gioco scenico è bene orchestrato e meglio interpretato. Protagonista, insieme a Cavina, il bravo Mario Adorf. C'è anche Valentina Cortese, la madre di Leo, che prima vuole convolare di nuovo a nozze e che poi ci ripensa dicendo: «Mio figlio già ha tanti guai...».

Canale 5, 23
Big Bang estate
La quarta puntata di «Big Bang estate», condotta da Jas Gawronski, (Canale 5, oggi mercoledì, alle ore 23) prende avvio in quella parte dell'Oceano Pacifico costellata da una miriade di piccole isole di origine vulcanica e corallina: la Micronesia. La zona era, agli inizi del 1944, la base della quarta flotta giapponese. Qui vivevano 18 mila uomini, organizzati ed equipaggiati secondo le regole di una perfetta macchina bellica. L'8 febbraio 1944 sbarcarono razzi multipli scaricarono valanghe di ferro contro la squadra navale nipponica. Fu una battaglia violentissima. Il filmato «Truk's Legendary Lagoon» propone una visita in questo cimitero insolito, sepolto dal mare, che, come un grande libro di storia, conserva ancora tracce di uno degli episodi più orribili dell'ultima guerra. «Big Bang estate» prosegue, poi, con la rubrica «Scopare il mare»: viene presentata una vera e propria flotta ecologica che ha dichiarato guerra all'inquinamento e pulisce i mari della penisola. Gli spazzini del mare sono due barche molto particolari: una si chiama «Pelican» e in un'ora è in grado di raccogliere 15 metri cubi di idrocarburi, l'altra è il «Crab», una barca anfibia in metallo, utile per pulire le zone paludose.



Claudia Cardinale

TEATRI E CINEMA



Jack Nicholson (Shining)

TEATRO G. VERDI. Festival dell'Operetta estate 1987. Sabato alle ore 20.30 terza de «Al Cavallino bianco» di R. Benatzky. Direttore Janos Sandoz. Regia di Filippo Crivelli. Domenica ore 18 quarta. Biglietteria del teatro.

TEATRO G. VERDI. Festival dell'Operetta estate 1987. Sabato 1.º agosto prima di «Clivia» di N. Dostal. Direttore Guerrino Gruber, regia di Gino Landi. Da domani biglietteria del teatro.

CASTELLO DI S. GIUSTO. Domani ore 21.30. «Quando soffia il vento» (USA 1987) di T. Murakami. Punteggiato dalle musiche di David Bowie, i Genesis, gli Squeeze (una colonna sonora di grande effetto messa insieme da Rogers Waters, ex Pink Floyd), questo film d'animazione è sospeso tra disperazione e fiaba, è un atto di denuncia contro i pericoli di una guerra nucleare ma anche di accorata speranza affinché il peggio non avvenga mai.

FESTA PROVINCIALE DEL «UNTA» E DEL «DELLO» IN SACCHETTA - 17 luglio/3 agosto. Ore 18 apertura dei chioschi. Ore 19.30 dibattito: «C'è attenzione per i minori a Trieste?». Interverrà Isabella D'Eliso. Ore 21 musica latino-americana con gli «Ocho Rios».

ARISTON. Visti estivi.
EDEN. 16 ult. 22.10: «Teenager games» (Giochi erotici delle studentesse). Una scuola di adolescenti senza scrupoli nella città del vizio e del peccato. Solo per adulti. Domani: «Babe, il clan delle ninfomane».

FENICE. Chiuso per ferie.
GRATTACIELO. 17 ult. 22.15: Steven Spielberg presenta «Storie incredibili». Dove l'irreale diventa realtà. Appena finisce un'avventura ne comincia un'altra.
EXCELSIOR - SALA AZZURRA. Ore 18.15, 20.15, 22.15. Un allucinante giallo del terrore: «Shining» stupendamente diretto da Stanley Kubrick e interpretato da Jack Nicholson e Shelley Duvall. V.m. 14 anni.

MIGNON. 16 ult. 22.15: «La carica dei 101». Ritorna il più bel cartone animato di Walt Disney.

NAZIONALE 1. 16.30 ult. 22.15: «La danza dei desideri». Avventure hardcore di ragazze mozzafiato nelle isole dell'erotismo e del piacere. V.m. 18.

NAZIONALE 2. 17 ult. 22.15: «Telefono rosso» con Iona Staller (Cicciolina). V.m. 18.

NAZIONALE 3. 17, 18, 40, 20.20, 22.15: «Ore 13: dopo il massacro la caccia». Un film di una suspense esasperata con Tatum O'Neal, Irene Cara e Peter Fonda. V.m. 14.

CAPITOL. Riposo. Prossimamente: «The Barbarians».

VITTORIO VENETO. Ferie.

LUMIERE. Vedi Castello di S. Giusto.

ALCIONE. Chiuso per lavori.

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Carabinieri, sapore di sesso». Sognere con noi calde avventure su isole lontane. Sev. vietato minori anni 18.

Estivi

ARENA ARISTON. Rassegna «Oscar... non Oscar». Ore 21.15 (in caso di maltempo proiezione in sala). Un giallo emozionante, un cast eccezionale e un regista geniale: «Il mattino dopo» di Sidney Lumet, con Jane Fonda, Jeff Bridges, Paul Julia. Candidato al premio Oscar '87 per la migliore attrice (Jane Fonda). Solo oggi e domani.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Per favore ammazza-mi mia moglie», un dramma sconvolgente! Un povero marito distrutto dal dolore si dà alla pazzia gioia per festeggiare il sequestro della moglie. Una valanga di risate con il più comico film dell'anno.

Un giallo emozionante
all'ARENA ARISTON

JANE FONDA
JEFF BRIDGES
IL MATTINO DOPO
di Sidney Lumet
SOLO OGGI E DOMANI

RISTORANTI RITROVI

Gnoccoteca
Tel. 54397.

Discoteca La Capannina
Aperto tutti i giorni. Giovedì Revival anni '60.

Piano bar Riviera
Grignano. Oggi chiuso.

Tor Cucherna

Ristorante Music Club. Una fresca serata all'aperto con musica dal vivo. Pranzi e cene sulla terrazza ristorante. Tel. 630100.

IPPODROMO di MONTEBELLO



PER UNA SERATA
FRESCA ED
AV... VINCENTE

OGGI CORSE - inizio ore 20.45

LA PUBBLICITÀ È NOTIZIA

Per segnalare occasioni stagionali e per tenere sempre vivo e presente il nome della vostra attività commerciale

utilizzate
la pubblicità su

IL PICCOLO

PAN	TELEPADOVA	ANTENNA-TMC	TELEPORDENONE	TELEFRIULI
8.00 Cartoni animati. 9.00 Film commedia. «NOTCHKA» (Usa 1939) con Greta Garbo, M. Douglas regia E. Lubitsch. 10.30 Musicale. Videostars in concerto «Hel lorne e Della Reese». 11.30 Telenovela. Povera Clara. 12.30 Notizie oggi. 12.45 Telenovela. Gli emigranti. 13.30 Redazionali. 13.50 Film giallo. «CHI HA UCCISO BELLA SHERMAN?» con J. Desailly, A. Stewart, G. Gobin, M. Cassot regia E. Molinaro. 17.00 Cartoni animati. L'orsacchiotto Mysha. 18.30 Notizie oggi. 18.45 Documentario. Nati per vivere. «La violenza degli elementi». 19.15 Telefilm. New Scotland yard. «L'errore». 20.10 Telenovela. Povera Clara. 21.00 Film commedia. «LA MANDARINA» (Fr. 1973) con A. Girardot, P. Noiret regia E. Molinaro. 22.40 Musicale. Videostars in concerto. «Vic Damone». 23.30 Documentario. Diario di soldati. «Il bersaglio più difficile». 24.00 Film notte. «I DEMONI».	10.00 Redazionali pubblicitari. 12.00 Signore e padrone, telenovela. 13.00 Godam, cartoni animati. 13.30 Conan, cartoni animati. 14.00 Happy end, telenovela. 15.00 Signore e padrone, telenovela. 16.00 La buona tavola, rubrica. 16.30 Devilman, cartoni animati. 17.00 Conan, cartoni animati. 17.30 Io sono Teppel, cartoni animati. 18.00 Dailarn III, cartoni animati. 18.30 Starzinger, cartoni animati. 19.00 Sanford and Son, telefilm. 19.30 Sesto senso, telefilm. 20.30 «L'UOMO DAGLI OCCHI DI GIACCO», film, regia di Alberto de Martino con Barbara Bouchet e Antonio Sabato. 22.30 «COFFY», film, regia di Jack Hill con Pam Grier e Booker Bradshaw. 24.00 «MAL D'AFRICA», film, regia di Stanis Nievio (documentario).	12.30 Bolle di sapone, telefilm. 13.00 Oggi News, telegiornale. 13.30 Sport News, Tg sportivo. 13.45 Speciale medicina. In studio il dott. Giorgio Mazza. 14.00 «Natura amica», documentario. 15.00 Snack, cartoni animati. Batman, telefilm. 16.15 Pomeriggio al cinema: «LAS VEGAS LADY». 18.00 Sale, pepe e fantasia, telenovela. 18.10 Agua viva, telenovela. 19.00 Get smart, telefilm. 19.25 Tele Antenna Notizie, flash. 19.30 Tmc News, telegiornale. 19.50 Tmc Sport, attualità sportiva. 20.20 Cinema Montecarlo: «MORGAN IL RAZZIATORE». 22.00 Notte News, telegiornale. 22.05 Tele Antenna, ultime notizie. 22.20 Atletica leggera: Golden Gala da Roma (sintesi).	14.35 Ispettore Maggie, telefilm. 15.30 Cartoni animati. 17.00 Doctors, teleromanzo. 18.00 Yang. 18.30 Ispettore Maggie, telefilm. 19.30 Cronache del Friuli-Venezia Giulia. 20.00 Condo, telefilm. 20.30 «L'OMBRA DEL DIVORZIO», film. 22.00 Cronache del Friuli-Venezia Giulia (r). 22.30 Redazionale dall'Oriente. 23.00 TPN estate sport. 0.30 Yang.	12.30 La piccola Mergie, telefilm. 13.00 Motor Fashion, rubrica di moda e motori. 13.30 La Freccia Nera, sceneggiato (5.a puntata). 14.30 Il tappeto orientale. 15.00 Roberta Pelle. 15.30 Music Box. 17.45 La Biondina, sceneggiato (3.a puntata r.). 18.58 Ora esatta. 19.00 Telefilm sera. 20.00 Ciao tv, notiziario in lingua tedesca. 20.30 Speciale Cividale. 22.00 Big Foot, il ragazzo selvaggio, telefilm. 22.28 Ora esatta. 22.30 Telefilm notte. 23.30 Il cappello sulle 23, varietà. 0.30 News dal mondo.
TELEBARBARA	TELEQUATTRO	TVM	TELECAPODISTRIA	
9.45 Telenovela. 10.30 Barbara allo specchio. 12.45 Cartoni animati. 13.15 Le comiche. 13.30 Telenovela. 15.30 Video hit. 16.30 Cartoni animati. 17.00 Barbara allo specchio. 19.00 Nido di serpenti, telenovela. 20.15 Le comiche. 20.30 Lionella, telenovela. 21.30 Supersport. 22.30 Barbara allo specchio. 23.30 Longlife story, telefilm. 0.30 Video non stop.	19.30 Fatti e commenti. 23.30 Fatti e commenti (replica).	20.30 Film «TRE RAGAZZI IN GAMBIA ALL'ATTACCO DI UN L.F.O.». 21.55 Telefilm. Detective. 22.20 Comica. 22.30 TVM Notizie. 22.50 Film «PECCATO CARNALE».	17.00 Programma per i ragazzi. Cartoni animati: Il piccolo detective, il trenino. 18.00 Vite rubate, telenovela. 19.00 Odprta Meja, trasmissione slovena. 19.30 Tg Punto d'incontro. 19.45 Veronica, telenovela. 20.30 «KOZARA, L'ULTIMO COMANDO», film (guerra). Con Bert Sotter, Bata Zivjovic, Milena Dravic. Regia Veljko Bulajic. 22.10 Tg Tuttoggi. 22.25 Zagabria: Universiadi. Sommario conclusivo generale. 0.25 Tg in lingua tedesca e inglese.	

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi, Telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali — CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 — MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 — PORDENONE: via Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 — BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 — BOLOGNA: via Imriero 12-2, telefono 277801 — BRESCIA: telefono 295766 — 296475 — FIRENZE: via Giovine Italia 17, telefono 676965/7/8/9 — Lodi: corso Roma 68, telefono 55704 — MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 — 367723 — NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 — PADOVA: piazza Salvemini 12, telefono 30466 — 664721 — PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 — ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 — TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. — TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di franchi-bolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio — richieste; 2 lavoro personale servizio — offerte; 3 impiego e lavoro — richieste; 4 impiego e lavoro — offerte; 5 rappresentanti — piazzisti; 6 lavoro a domicilio — artigiani; 7 professionisti — consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti — d'occasione; 12 commerciali — d'occasione; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni — richieste; 17 stanze e pensioni — offerte; 18 appartamenti e locali — richieste affitto; 19 appartamenti e locali — offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni — acquisti; 22 case, ville, terreni — vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 400, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25 lire 950, numeri 20-21-22-23-24-25 lire 1130.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

AZIENDE INFORMANO

«Supertotip» edizione «2.400.000.000»

La 3.a edizione di Supertotip è iniziata il 10 maggio, con il Concorso n. 19, e si concluderà il prossimo 26 luglio. Il meccanismo del concorso presenta alcune novità: ogni settimana 200 milioni di superpremio per il «16», 100 milioni per il «12», il punteggio più alto oltre il «12», e 100 milioni passano al montepremi della settimana successiva. Questo è l'andamento del concorso sino a oggi: tre vincenti con «15» punti la prima settimana con quote così suddivise: L. 83.549.300, L. 75.856.600 e L. 65.291.800, trattandosi di schede a più colonne. Un vincente con «16» punti la seconda settimana per un totale di L. 325.775.000 (comprendenti i 300 milioni di Supertotip, un «12», otto «11», e ventotto «10»), scheda di 256 colonne, giocata ad Alfonsine (Ravenna).

Questa vincita si colloca al 5.º posto nella storia Totip: 560.502.000 lire di Milano (1.a edizione), 387.975.000 di Rovereto in Piano e 367.430.000 di Padova (nell'edizione in corso) e 337.322.000 di Martinafranca (TN) (2.a edizione «Supertotip»). E non è un fatto insolito se si considera che, nella seconda settimana, oltre al già citato «16», si sono avuti ben cinque «15» e sette «14».

Nella terza settimana due «15» che si dividono 100 milioni di dotazione «Supertotip». Una schedina è stata giocata a Firenze ed incassa L. 129.732.000 (un «15», due «12», ventitré «11», centodiciannove «10»); l'altra è stata giocata a Potenza e incassa L. 81.739.000 (un «15», un «12», cinque «11», nove «10»).

Per il quarto concorso ancora due «15» realizzati a Fano (Pesaro) dove una schedina di sole otto colonne incassa in totale L. 109.588.000 (un «12» oltre al già citato «15») e a Tolmezzo (Udine) dove è stato giocato un sistema di novantasei colonne per un totale di vincita di L. 125.440.000 (un «12», sette «11», venti «10»).

3 Impiego e lavoro Richieste

AUTISTA giovane patente KDE offresi anche stagionalmente. Telefono 754255 Paolo. 58902

4 Impiego e lavoro Offerte

ACCONCIATURE Claudio cerca apprendista interessata alla professione. Crispi. 4324

CERCASTI estetiste parrucchiere/modelliste/sarti/figuranti/cesellatori orafi. Solo professionisti scopo insegnamento. Detagliare curriculum a Pubblicità casella n. 33/7 34100 Trieste. 050176

CERCASTI operaio installatore acqua gas riscaldamento Olimpia v. Bramante 10 Trieste. 4315

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvisibili, pitture, restauri appartamenti telefonare 811344. 4289

MURATORE esegue restauri ville facciate poggioli tetti graffiati costruzioni armatura propria, tel. 724322. 058874

RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio telefonare 811344. 4289

9 Vendite d'occasione

VENDESI cinghiali in blocco, piccoli e grandi. Tel. 0481/882248 ore pomeridiane 370

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Cadorna 13 acquista sgrammobili mobili quadri tappeti orologi intiere giacenze ereditarie telefonare 300719. 4172

11 Mobili e pianoforti

A.A. ACQUISTO mobili e sgrammobili libri quadri di qualsiasi genere interpellati negozio via Udine 19 tel. 412201-4038

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, oggetti, tappeti, quadri, eventualmente sgombrando. Telefonare 630358-415582.

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO ARGENTO a PREZZI SUPERIORI CORSO ITALIA 28 primo piano. 4115

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 566355. 4303

OCCASIONI, SENZA ANTICIPO, PAGAMENTO FINO A 60 MESI CON GARANZIA, MY CAR: Giulietta 1600 '84, A112 Junior '84, Ritmo Cabriolet '84, Delta 1500 '85, Porsche 924 '81, RS Alpine Turbo '84, Golf GL 1100 '82, Suzuki GX 413 '85, Panda 4x4 '85, Golf GTI 1600 '81, Panda 30, '80, Golf GTI 1800 '84, Golf GL '85, MY CAR V.F. Severo, 122 040/56919

PRIVATO vende 500 L revisionata perfetta. Tel. 301979. 58909

RITMO 130 Abarth '84 Ford Scorpio GHA 1985 BMW 520i 12/81 Maserati Biturbo '82, '83 vende Filippini Giuliana Fabbro Severo 46 tel. 589121. 4270

20 Capitali Aziende

A.A.A. TUTTI prestiti finanziari fino 50.000.000. Esempio 10.000.000 48 rate da 271.000. Tel. 7362. 058789

A.A. PRESTITI a famiglie per ogni necessità. Confida snc, tel. 64250. 4135

A. MINI prestiti in 24 ore ogni esigenza concediamo. Trieste 040/65818, Gorizia 0481/31618

FINANZIAMENTI dipendenti, artigiani, commercianti, professionisti. Tempi brevi. Tel. 040/722488. 4103

ISTITUTO finanziario triestino eroga prestiti fiduciari senza necessità di garante a improprietati dipendenti, artigiani, commercianti, professionisti. Fintergusto, piazza Banco 4 tel. 040/630610. 4162

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.A.A.A.A. VUOI conoscere il valore del tuo immobile? Telefona alla TRE I al 774881 un funzionario sarà a tua disposizione per una stima gratuita. 4267

ACQUISTO appartamento con due o tre stanze, pago contanti. Tel. 631631. 4267

APPARTAMENTO nuovo o recente acquisto, rapida definizione. Tel. 631512. 4267

APPARTAMENTO recente signorile minimo 120 mq panoramico cerco telefonare 763189. 14

CERCHIAMO da privato ampia metratura piani alti anche da sistemare. Tel. 630120. 16280

PRIVATO compra piccola stanza. Scrivere a cassetta n. 4/20 Pubblicità 34100 Trieste. 058910

22 Case, ville, terreni Vendite

AGENZIA Meridiana 733275, PUCINI seminovo, stanza, soggiorno, cucinino, bagno, giardino privato. 4312

AGENZIA Meridiana 733275, Zona GIULIA piano IV, tre stanze, cucina, servizi, poggiolo, autoriscaldamento. 4312

ALABARDA 768821 Farnetto casetta 2 stanze soggiorno cucinino wc doccia cantina 36.000.000 perché affittata. 4321

ALPICASA Gabrovizza villa perfetta con piccolo giardino 195.000.000 parzialmente arredata 733229. 25

ALPICASA Perginogio soggiorno cucina bizzanze servizi poggioli 110.000.000. 733209. 25

ALPICASA S. Dorligo casa primingressa 150 mq giardino proprio 145.000.000. 733209. 25

ALPICASA Viale soggiorno cucina bizzanze servizio cantina 20.000.000 più mutuo 733225. 25

GRIMALDI 040/764952, Roiano libero soleggiato soggiorno camera cameretta cucina servizi 77.500.000. 1000

GRIMALDI 040/764952, Rossetti libero camera cucina 2 camerette servizi ripostiglio cantina 45.500.000. 1000

GRIMALDI 040/764952, via San Marco libero locale con doppio ingresso passo carruola uso garage 68.000.000. 1000

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi GRIMALDI moderno 2 stanze cucina bagno poggiolo riscaldamento ascensore S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA vende zona ROSSETTI moderno 2 stanze cucina bagno poggiolo riscaldamento ascensore 54.000.000. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende VERGERO 2 stanze, cucina, bagno, poggiolo, riscaldamento S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA vende Combi, 2 stanze, cucina, bagno, veranda, rinnovato S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA vende attico Grado Pineta, signorile, stanza, soggiorno, cucinino, bagno, posto macchina 38 mq terrazzo completamente arredato S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende centralissimo signorile, salone, 4 stanze, cucina, doppi servizi, riscaldamento ascensore, S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IMMOBILIARE CIVICA, vende S. Lazzaro 10 tel. 61712. 4314

IL RAPPORTO ANNUALE

Energia, la festa è finita

«Dobbiamo rassegnarci - dice Reviglio - a un nuovo caro-petrolio»

VOLCKER

Economia okay

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — A una settimana dal passaggio delle consegne ad Alia Greenspan, Paul A. Volcker, presidente del Federal Reserve Board, ammette che l'economia americana va bene e che la disoccupazione non è mai stata così bassa. Il prodotto nazionale lordo crescerà quest'anno fra il 2 e il 3,75 per cento. Il prossimo anno fra l'1 e il 3 per cento. Da 56 mesi gli indici sono in ascesa, realizzando la più prolungata fase espansionistica dell'economia americana.

Paul A. Volcker si è presentato ieri davanti alla commissione finanziaria della Camera per il consueto bilancio di medio anno.

Questi i punti essenziali del suo rapporto:

— la crescita economica continua;

— la disoccupazione è scesa al 6,1 per cento e scenderà al di sotto del «muro» del 6;

— le importazioni diminuiscono;

— non vanno allentati gli sforzi tesi a un rientro del deficit federale e a una maggiore collaborazione internazionale;

— i partners degli Stati Uniti dovrebbero accrescere la domanda interna e aprirsi a maggiori importazioni di merci americane.

Un monito particolare Volcker lo riserva all'inflazione, che rappresenta la sua vera ossessione.

I timori d'inizio d'anno non si sono concretizzati. Non c'è stata la ripresa inflazionistica che la sciagura di Chernobyl può spiegare, ma non giustificare.

«L'evoluzione spontanea del sistema energetico nazionale — ha detto Reviglio, richiamandosi alle conclusioni della recente conferenza nazionale sull'energia — in assenza di interventi di politica energetica, determinerebbe un aggravamento rispetto alla situazione attuale, in termini di dipendenza e vulnerabilità dell'approvvigionamento energetico, di degrado dell'

Servizio di

Marino Marin

ROMA — La grande festa energetica è finita. L'anno scorso abbiamo pagato il petrolio talvolta meno di quanto ci costava prima della guerra del Kippur, in termini reali naturalmente. Ma il 1986 è un anno irripetibile. Negli ultimi mesi il calo del dollaro non ha compensato l'impennata dei prezzi del greggio; per la fine dell'87 la bolletta petrolifera si annuncerà più elevata del 20 mila miliardi di lire dello scorso anno, anche se l'instabilità attuale dei mercati non permette di dire di quanto sarà superiore. Sta di fatto che è subito riappaarsa, come un fantasma troppo presto dimenticato, la camicia di forza del vincolo esterno del nostro sistema produttivo: al di là di un modesto sviluppo cioè, la nave Italia imbarca deficit commerciale e impulsi inflazionistici.

Questa la tela di fondo del sesto rapporto sull'energia che l'Eni, con la collaborazione dell'Enel, del Cnr e dell'Enel, presenta annualmente al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ma c'è dell'altro. La manna petrolifera dell'anno scorso ci ha illusi e ci ha fatto perdere tempo. La dipendenza energetica dell'Italia dall'estero è scesa di poco (dall'81 per cento del 1985 all'80,3 del '86; nel 1979 era dell'83,3 per cento); per il greggio — estratto nel nostro paese in qualità trascurabile — la dipendenza supera il 97 per cento; per il gas naturale raggiunge il 56 per cento; per l'energia elettrica scende al 28 per cento (che è tuttavia un dato molto alto, se paragonato agli altri paesi avanzati). In particolare nel settore dei trasporti, ha detto ieri il presidente dell'Eni Reviglio presentando il rapporto, non vi è stata in Italia la diminuzione dell'intensità energetica.

Ma soprattutto vi è stata una paralisi della politica energetica che la sciagura di Chernobyl può spiegare, ma non giustificare.

«L'evoluzione spontanea del sistema energetico nazionale — ha detto Reviglio, richiamandosi alle conclusioni della recente conferenza nazionale sull'energia — in assenza di interventi di politica energetica, determinerebbe un aggravamento rispetto alla situazione attuale, in termini di dipendenza e vulnerabilità dell'approvvigionamento energetico, di degrado dell'

ambiente, di efficienza nell'uso dell'energia». Se non si farà nulla (se cioè si continuerà con l'andazzo attuale), il grado di dipendenza dall'estero del paese salirà nel 2000 all'85 per cento; le emissioni dei diversi agenti inquinanti crescerebbero tra il 9 e il 30 per cento, con grave pregiudizio per l'ambiente; peggiorerebbe infine il rapporto tra usi finali e fonti primarie, deteriorando ulteriormente la competitività internazionale dell'Italia.

Bisogna muoversi con urgenza, ha detto Reviglio, indicando al prossimo governo — proprio mentre Gorla tratta questi argomenti con i partiti — tre obiettivi essenziali di politica energetica: ridurre la dipendenza dall'estero (l'Eni sta facendo la sua parte ed è ormai l'ottava compagnia del mondo in termini di riserve controllate di greggio); dare uno slancio nuovo alla conservazione e al risparmio di energia attraverso un sistema di incentivi; difendere l'ambiente, stabilendo standard tecnici più rigorosi e inducendo imprese e piccoli consumatori a contenere i consumi e a usare fonti pulite.

Per quanto riguarda i paesi produttori di fonti energetiche, bisogna — ha detto Reviglio — trasformare i rapporti di dipendenza, come l'Eni ha sempre fatto. E per l'energia elettrica bisogna rimuovere subito gli ostacoli che oggi si frappongono alla realizzazione di nuove centrali. L'Enel è ancora in grado di fornire l'energia richiesta da aziende e privati; ma presto non lo sarà più.

Sulla pericolosità del blocco attuale nella costruzione di centrali elettriche ha insistito anche il direttore generale dell'Enel Pistella, il quale ha sottolineato che oggi nel mondo l'energia nucleotermica copre una percentuale vicina a quella dell'idroelettrica, mentre in Italia (nonostante un paradosso aumento del 24 per cento della produzione del nucleare l'anno scorso) la percentuale dell'idroelettrico è del 19,9.

Il prof. Giacomo Elias del Consiglio nazionale delle ricerche, direttore del progetto finalizzato energetica, ha detto che dopo dieci anni di studi bisogna chiudere: o il programma ha fallito o il paese non ha saputo approfittarne.

l'ambiente, di efficienza nell'uso dell'energia». Se non si farà nulla (se cioè si continuerà con l'andazzo attuale), il grado di dipendenza dall'estero del paese salirà nel 2000 all'85 per cento; le emissioni dei diversi agenti inquinanti crescerebbero tra il 9 e il 30 per cento, con grave pregiudizio per l'ambiente; peggiorerebbe infine il rapporto tra usi finali e fonti primarie, deteriorando ulteriormente la competitività internazionale dell'Italia.

Bisogna muoversi con urgenza, ha detto Reviglio, indicando al prossimo governo — proprio mentre Gorla tratta questi argomenti con i partiti — tre obiettivi essenziali di politica energetica: ridurre la dipendenza dall'estero (l'Eni sta facendo la sua parte ed è ormai l'ottava compagnia del mondo in termini di riserve controllate di greggio); dare uno slancio nuovo alla conservazione e al risparmio di energia attraverso un sistema di incentivi; difendere l'ambiente, stabilendo standard tecnici più rigorosi e inducendo imprese e piccoli consumatori a contenere i consumi e a usare fonti pulite.

Per quanto riguarda i paesi produttori di fonti energetiche, bisogna — ha detto Reviglio — trasformare i rapporti di dipendenza, come l'Eni ha sempre fatto. E per l'energia elettrica bisogna rimuovere subito gli ostacoli che oggi si frappongono alla realizzazione di nuove centrali. L'Enel è ancora in grado di fornire l'energia richiesta da aziende e privati; ma presto non lo sarà più.

Sulla pericolosità del blocco attuale nella costruzione di centrali elettriche ha insistito anche il direttore generale dell'Enel Pistella, il quale ha sottolineato che oggi nel mondo l'energia nucleotermica copre una percentuale vicina a quella dell'idroelettrica, mentre in Italia (nonostante un paradosso aumento del 24 per cento della produzione del nucleare l'anno scorso) la percentuale dell'idroelettrico è del 19,9.

Il prof. Giacomo Elias del Consiglio nazionale delle ricerche, direttore del progetto finalizzato energetica, ha detto che dopo dieci anni di studi bisogna chiudere: o il programma ha fallito o il paese non ha saputo approfittarne.

«L'evoluzione spontanea del sistema energetico nazionale — ha detto Reviglio, richiamandosi alle conclusioni della recente conferenza nazionale sull'energia — in assenza di interventi di politica energetica, determinerebbe un aggravamento rispetto alla situazione attuale, in termini di dipendenza e vulnerabilità dell'approvvigionamento energetico, di degrado dell'

ambiente, di efficienza nell'uso dell'energia». Se non si farà nulla (se cioè si continuerà con l'andazzo attuale), il grado di dipendenza dall'estero del paese salirà nel 2000 all'85 per cento; le emissioni dei diversi agenti inquinanti crescerebbero tra il 9 e il 30 per cento, con grave pregiudizio per l'ambiente; peggiorerebbe infine il rapporto tra usi finali e fonti primarie, deteriorando ulteriormente la competitività internazionale dell'Italia.

Bisogna muoversi con urgenza, ha detto Reviglio, indicando al prossimo governo — proprio mentre Gorla tratta questi argomenti con i partiti — tre obiettivi essenziali di politica energetica: ridurre la dipendenza dall'estero (l'Eni sta facendo la sua parte ed è ormai l'ottava compagnia del mondo in termini di riserve controllate di greggio); dare uno slancio nuovo alla conservazione e al risparmio di energia attraverso un sistema di incentivi; difendere l'ambiente, stabilendo standard tecnici più rigorosi e inducendo imprese e piccoli consumatori a contenere i consumi e a usare fonti pulite.

Per quanto riguarda i paesi produttori di fonti energetiche, bisogna — ha detto Reviglio — trasformare i rapporti di dipendenza, come l'Eni ha sempre fatto. E per l'energia elettrica bisogna rimuovere subito gli ostacoli che oggi si frappongono alla realizzazione di nuove centrali. L'Enel è ancora in grado di fornire l'energia richiesta da aziende e privati; ma presto non lo sarà più.

Sulla pericolosità del blocco attuale nella costruzione di centrali elettriche ha insistito anche il direttore generale dell'Enel Pistella, il quale ha sottolineato che oggi nel mondo l'energia nucleotermica copre una percentuale vicina a quella dell'idroelettrica, mentre in Italia (nonostante un paradosso aumento del 24 per cento della produzione del nucleare l'anno scorso) la percentuale dell'idroelettrico è del 19,9.

Il prof. Giacomo Elias del Consiglio nazionale delle ricerche, direttore del progetto finalizzato energetica, ha detto che dopo dieci anni di studi bisogna chiudere: o il programma ha fallito o il paese non ha saputo approfittarne.

«L'evoluzione spontanea del sistema energetico nazionale — ha detto Reviglio, richiamandosi alle conclusioni della recente conferenza nazionale sull'energia — in assenza di interventi di politica energetica, determinerebbe un aggravamento rispetto alla situazione attuale, in termini di dipendenza e vulnerabilità dell'approvvigionamento energetico, di degrado dell'

ambiente, di efficienza nell'uso dell'energia». Se non si farà nulla (se cioè si continuerà con l'andazzo attuale), il grado di dipendenza dall'estero del paese salirà nel 2000 all'85 per cento; le emissioni dei diversi agenti inquinanti crescerebbero tra il 9 e il 30 per cento, con grave pregiudizio per l'ambiente; peggiorerebbe infine il rapporto tra usi finali e fonti primarie, deteriorando ulteriormente la competitività internazionale dell'Italia.

Bisogna muoversi con urgenza, ha detto Reviglio, indicando al prossimo governo — proprio mentre Gorla tratta questi argomenti con i partiti — tre obiettivi essenziali di politica energetica: ridurre la dipendenza dall'estero (l'Eni sta facendo la sua parte ed è ormai l'ottava compagnia del mondo in termini di riserve controllate di greggio); dare uno slancio nuovo alla conservazione e al risparmio di energia attraverso un sistema di incentivi; difendere l'ambiente, stabilendo standard tecnici più rigorosi e inducendo imprese e piccoli consumatori a contenere i consumi e a usare fonti pulite.

Per quanto riguarda i paesi produttori di fonti energetiche, bisogna — ha detto Reviglio — trasformare i rapporti di dipendenza, come l'Eni ha sempre fatto. E per l'energia elettrica bisogna rimuovere subito gli ostacoli che oggi si frappongono alla realizzazione di nuove centrali. L'Enel è ancora in grado di fornire l'energia richiesta da aziende e privati; ma presto non lo sarà più.

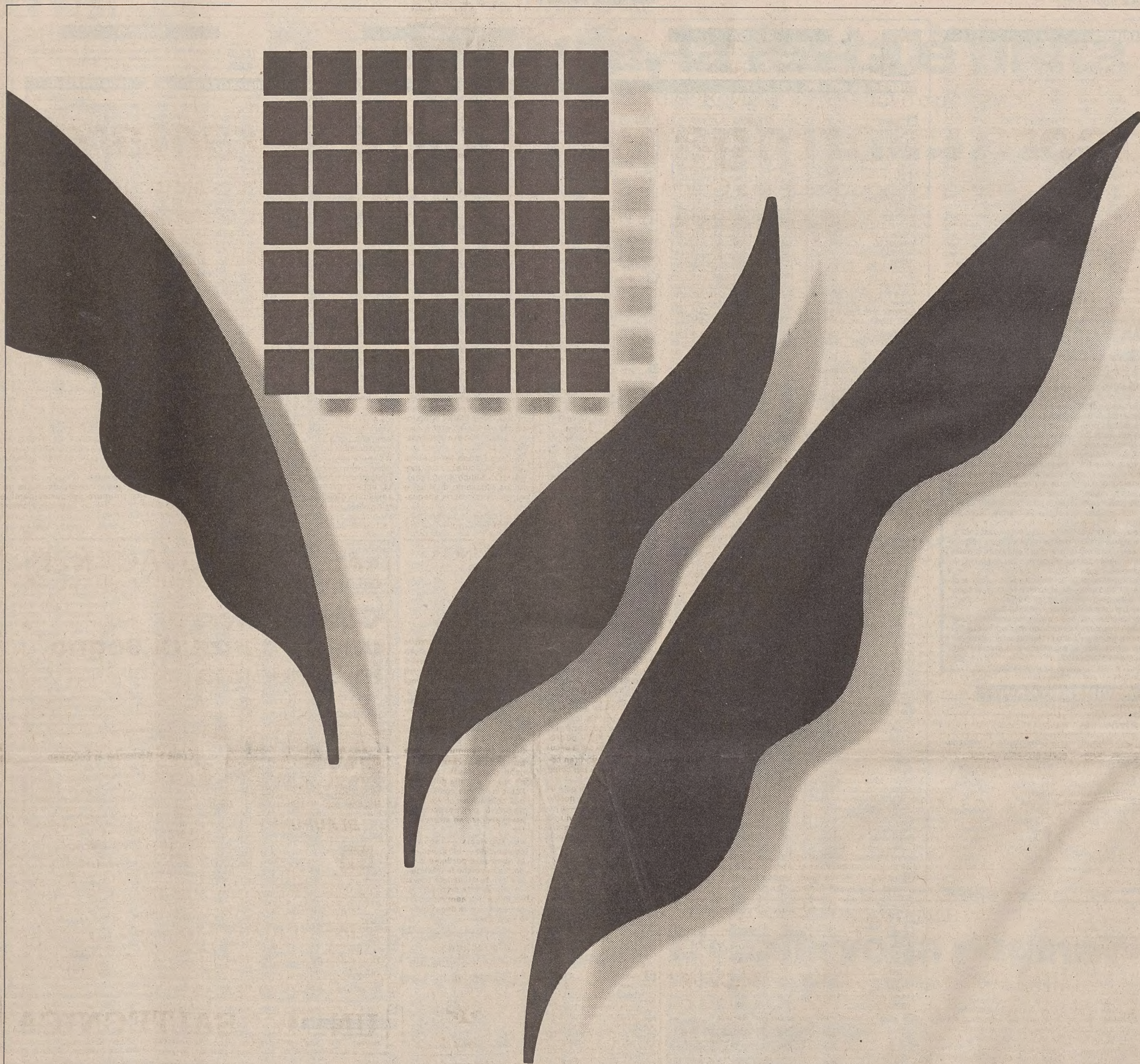
Sulla pericolosità del blocco attuale nella costruzione di centrali elettriche ha insistito anche il direttore generale dell'Enel Pistella, il quale ha sottolineato che oggi nel mondo l'energia nucleotermica copre una percentuale vicina a quella dell'idroelettrica, mentre in Italia (nonostante un paradosso aumento del 24 per cento della produzione del nucleare l'anno scorso) la percentuale dell'idroelettrico è del 19,9.

Il prof. Giacomo

MARCO

che comunque si accompagna al prezzamento della lira nel con- dello Sme.			
REDDITO FISSO			
Titoli	Quotaz.	Var. %	
Buoni del tesoro poliennali			
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,05	0,05	
B.T.P. mar. 88 12,50%	101,2	0,05	
B.T.P. mar. 88 12%	101,25	-0,10	
B.T.P. mag. 88 12,25%	101,8	0,05	
B.T.P. lug. 88 12,50%	101,55	-0,39	
B.T.P. ott. 88 12,50%	102,1	0,1	
B.T.P. nov. 88 12,50%	102,05	-0,10	
B.T.P. gen. 89 12,50%	102,15	0,05	
B.T.P. feb. 89 12,50%	102,15	-0,24	
B.T.P. mar. 89 12,50%	102,55	0,15	
B.T.P. apr. 89 12,50%	101,99	0,09	
B.T.P. mag. 89 12,50%	99,8	0,1	
B.T.P. gen. 90 10,50%	103,85	—	
B.T.P. feb. 90 12,50%	103,7	0,14	
B.T.P. mar. 90 12,50%	103,6	—	
B.T.P. apr. 90 12%	102,45	0,05	
B.T.P. mag. 90 10,50%	99,8	—	
B.T.P. giu. 90 10,50%	98,65	-0,15	
B.T.P. lug. 90 9,50%	97,5	-0,21	
B.T.P. mar. 91 12,50%	105,5	0,05	

15-10-87	84	97,893	0,02
15-1-88	176	95,553	0,03
15-7-88	359	91,249	—



Le idee crescono la finanza.

Nasce la Ferruzzi Agricola Finanziaria.

Nell'ottobre 1985 il Gruppo Ferruzzi definisce il suo progetto: creare uno dei più grandi gruppi agro-industriali del mondo; estendere le proprie attività in nuovi settori, espandersi in nuovi continenti.

In meno di due anni il Gruppo Ferruzzi è diventato il più grande gruppo agro-industriale d'Europa, il terzo del mondo; il secondo polo industriale privato italiano, con un fatturato aggregato che supera i 24.000 miliardi. L'idea del Gruppo di utilizzare le materie prime agricole ad uso industriale ed energetico e il conseguente programma di difesa dell'ambiente, sono al centro del dibattito internazionale. Protagonista di questo impulso straordinario è l'Agricola Finanziaria, la holding del Gruppo. Il suo successo sul mercato finanziario ha permesso di realizzare grandi investimenti come l'acquisizione della CPC Europa, leader nella produzione dell'amido e dei suoi derivati, il controllo della Montedison, il controllo della Beghin-Say, la ristrutturazione del settore saccarifero che ha consentito al Gruppo di essere il leader europeo nella produzione di zucchero. La capitalizzazione di borsa del Gruppo Agricola Finanziaria ha raggiunto i 26.000 miliardi circa.

Oggi è tempo di crescere ancora. L'Agricola Finanziaria si identifica sempre di più con il Gruppo Ferruzzi: nasce la Ferruzzi Agricola Finanziaria.

Nella Ferruzzi Agricola Finanziaria confluiranno tutte le attività del Gruppo. La Ferruzzi Agricola Finanziaria sarà il Gruppo Ferruzzi.

Lo scenario è più che mai il mondo. La presenza della Ferruzzi Agricola Finanziaria attraversa i cinque continenti.

Le sue attività, ampiamente diversificate, tracciano una struttura verticale unica che va dall'agricoltura ai servizi, dal trading all'agro-industria, dalla chimica al terziario avanzato; fino alle numerose partecipazioni industriali e finanziarie. La quotazione della Ferruzzi Agricola Finanziaria è prevista in tutte le principali borse europee, a cominciare da Londra e Parigi; per consentire una diffusione dell'azionariato nazionale e internazionale adeguata alla sua importanza.

Il ciclo è in perenne movimento: le idee, due anni or sono, hanno cresciuto la finanza. Oggi

La finanza cresce le idee.



**Ferruzzi
Agricola Finanziaria**